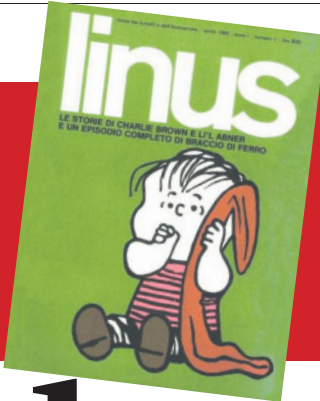


L'energia s'impura a scuola
Miccolis pag. 18

Addio «Linus»
La rivista chiude
Pallavicini pag. 17



Pure il web piange Little Tony
Amenta pag. 20

U:

Il voto sveglia la sinistra

Epifani: il Pd riparte dalle città. Bersani: M5S ha perso un'occasione. Marino: liberiamo Roma

Il voto è un segnale per la sinistra, una spinta per ricominciare. Intanto la prima battaglia è quella dei ballottaggi. Appello di Marino: la grande sfida è liberare Roma. Epifani: il Pd ora riparte dai territori, dalla loro forza. Bersani: il risultato dimostra che Grillo ha perso un'occasione. Renzi lancia l'allarme: attenti all'astensione.

COLLINI BUFALINI A PAG. 2-3

Cinque messaggi per l'Italia

PIETRO SPATARO

NELLE URNE È ACCADUTO IL CONTRARIO DEL PREVISTO. CON UN TRATTO DI MATITA GLI ELETTORI hanno smentito le certezze degli analisti e i numeri dei sondaggi: e infatti il Pd non è sparito, Berlusconi non ha in mano le chiavi del Paese e Grillo non è il deus ex machina del nuovo che avanza. Le cose, come sempre, sono più complesse e i segnali del voto ci dicono, in modo certo confuso, che il Paese non è un malato terminale: la spinta al cambiamento resiste e il bipolarismo destra-sinistra resta il cuore del sistema politico. **SEGUE A PAG. 3**

La sinistra e i liberali

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

L'espressione «lib-lab» fu coniata per segnalare l'incontro di una parte del mondo del lavoro con la tendenza liberista emergente che portò al potere Reagan. Se stiamo alle analisi dei Nobel Stiglitz e Krugman sulla straordinaria crescita delle disuguaglianze, non si può dire che quell'incontro sia stato entusiasmante per la componente labour.

SEGUE A PAG. 15



Una legge per le donne

Nel giorno dei funerali di Fabiana il Parlamento approva all'unanimità la Convenzione di Istanbul contro la violenza

CORRIAS A PAG. 12

DELUSIONE CINQUE STELLE

Grillo attacca gli elettori: «Ha vinto l'Italia peggiore»

La batosta del M5S fa perdere la testa a Grillo che, come al solito, insulta e aggredisce. Stavolta dal suo blog se la prende con gli elettori: quelli che non hanno votato grillino, dice, sono l'«Italia peggiore» contro la «migliore». Ma nel movimento cresce il dissenso: non si può dividere in due il Paese.

CARUGATI DI SALVO A PAG. 4

Riforme, oggi Letta in aula: sui ritocchi al Porcellum è scontro

ANDRIOLO A PAG. 8

Staino



GIUSTIZIA

Stop ai magistrati: Nitto Palma ci riprova

Più realista del re. Il presidente della commissione Giustizia Nitto Palma riapre la guerra santa e propone lo stop ai processi in cui giudici o pm hanno esternato in modo inopportuno e improprio. Partono le critiche e il Pd prende le distanze. Bondi: «Il presidente Berlusconi è estraneo al ddl Palma».

FUSANI A PAG. 5

Doppia preferenza: più elette solo nel centrosinistra

GERINA A PAG. 2

ROMA

La Capitale degli agguati

● Pensionato freddato sotto casa, uomo ucciso a Focene, sparatoria ad Anzio

Due omicidi in poche ore rilanciano il tema sicurezza a Roma. Il primo alle 7 del mattino quando un pensionato di 62 anni è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca mentre rinecava con il cane. A Focene un uomo è stato ucciso in casa davanti al figlio.

A PAG. 13

RAID A CAGLIARI

Forza Nuova «chiude» le scuole Rom

MAEDDU A PAG. 13

Niente scherzi sull'Ilva

IL COMMENTO

UMBERTO MINOPOLI

Non fossimo paralizzati e condizionati ci porremmo delle domande sul tema più importante di oggi: il problema dell'Ilva. Che è il futuro di due punti di Pil, di 40 mila persone e del primo gruppo siderurgico europeo.

SEGUE A PAG. 11

BRUXELLES

Damasco divide l'Europa

● Embargo revocato: Stati liberi di vendere armi Le critiche della Bonino

Tredici ore di negoziato non sono servite ai ministri degli Esteri dei Paesi Ue per trovare una posizione comune sulla Siria e alla fine «l'Unione» procederà in ordine sparso. Restano le sanzioni economiche ma sulle armi decideranno i singoli Paesi.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14



LE ELEZIONI

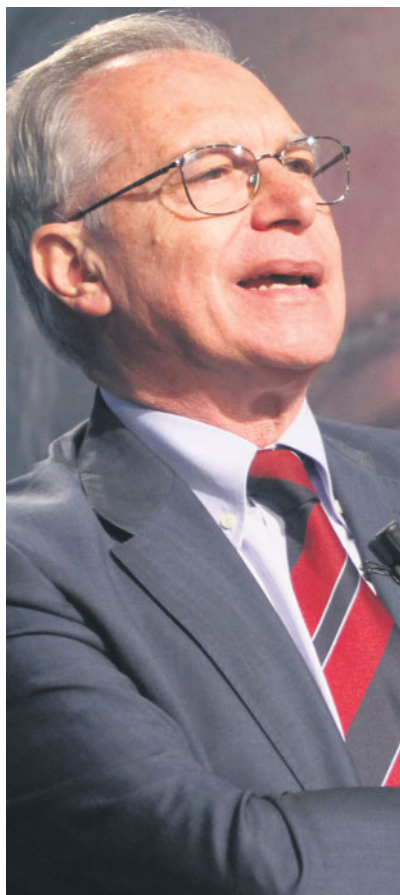
Epifani: tornare sui territori Renzi: l'astensione fa paura

- **Assemblee in tutte le regioni per discutere con militanti, simpatizzanti e delusi**
- **Bersani: «Il M5S ha perso un'occasione di cambiamento. Io posso ancora dare una mano»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Assemblee in tutte le regioni per discutere con simpatizzanti, militanti, elettori, delusi. E c'è anche l'ipotesi di coinvolgere gli iscritti al partito nel percorso che dovrebbe portare all'approvazione delle riforme istituzionali. Al quartier generale del Pd si studiano con attenzione i dati delle amministrative. Il gruppo dirigente canta vittoria, anche se il dato dell'astensionismo preoccupa e l'analisi dei flussi elettorali conferma che il successo praticamente ovunque è dovuto in gran parte a un crollo delle altre forze politiche.

Per questo al Nazareno ci si prepara all'avvio della campagna congressuale con uno spirito diverso rispetto a qualche giorno fa, però si iniziano a studiare anche le misure per recuperare il voto degli astenuti. Del resto, se Epifani osserva che il flop di Grillo è dovuto al fatto che «gli elettori gli avevano concesso la possibilità di cambiare e invece si è ritirato sull'Aventino», mentre la scelta del Pd di «assumersi la responsabilità di dare con il governo una funzione di servizio verso i problemi del Paese» è stata «premiata», Matteo Renzi ironizza sul Movimento 5 Stelle che «doveva dimezzare il numero dei parlamentari e invece ha dimezzato i propri voti», però al di là della soddisfazione per la vittoria in tanti Comuni «anche roccaforti leghiste del Veneto» (sottolineatura non casuale visto che a vincere lì la sfida sono stati candidati renziani), il sindaco di Firenze dice: «Bisogna essere seri, un sacco di gente non è andata a votare e l'astensionismo fa paura. Siamo contenti dei risultati ma occhio che si devono recuperare gli astenuti». Un aspetto che non sfugge neanche a Epifani, che parlando dei ballottaggi dice al Tg3: «Basta le nostre discussioni qui a Roma, torniamo nei territori, sosteniamo i nostri candidati a sindaco, andiamo in mezzo alle persone, perché questo vuole il no-



...
Domani l'incontro con i segretari regionali martedì la direzione e la scelta della segreteria

...
L'ex segretario sul risultato del Pdl: «Alla fine una smacchiatina gliela abbiamo data»

stro elettorato e il nostro popolo».

Epifani domani incontrerà i segretari regionali del Pd per pianificare la strategia in vista delle sfide del 9 e 10 giugno ma anche per preparare la Direzione di martedì prossimo, in cui verrà presentata la nuova segreteria e saranno discussi gli adempimenti congressuali. Il leader del Pd intende però organizzare prima di quell'assise una serie di incontri sul territorio per spiegare le ultime mosse, per rilanciare un partito che ha attraversato e tuttora attraversa una fase molto difficile ma che adesso ha l'occasione per ripartire. E le parole d'ordine sono: territori e ampio coinvolgimento di iscritti ed elettori.

Epifani, incontrando il gruppo dei deputati Pd, non chiude neanche all'ipotesi avanzata in più di un intervento di far pronunciare la base del partito nel percorso delle riforme istituzionali (Beppe Fiorini ha proposto un referendum tra gli iscritti). «La volontà del Pd di attuare cambiamenti alla Costituzione viene da lontano, non dobbiamo avere paura», è il messaggio lanciato all'assemblea del gruppo (che invece boccia l'ipotesi di apportare poche modifiche al Porcellum).

Coinvolgere la base, spiegare agli elettori il perché delle scelte compiute negli ultimi tempi è il modo migliore per ripartire, viene spiegato al Nazareno. E spiegare è anche quello che intendeva ora fare Pier Luigi Bersani, come spiega parlando a Ballarò. «Penso che potrà ancora dare una mano se riuscirò a far capire bene quello che è stato fatto», dice l'ex segretario, che di fronte ai risultati del primo turno amministrativo ribadisce quello che già aveva detto nelle scorse settimane: «I Cinquestelle? Hanno perso un'occasione, non hanno capito che era un'occasione di cambiamento». Ora il flop del M5S è solo una conferma, per l'ex segretario Pd. Che fa notare come «una smacchiatina» al «giaguaro» Berlusconi alla fine è stata data (al governo c'è Letta e il Pdl ha avuto un risultato deludente) e dice del crollo di Grillo a questa tornata elettorale: «Così impara a capire il rapporto tra governo e cambiamento. Prima era troppo difficile da capire, purtroppo per l'Italia».

Ora c'è un governo guidato da Enrico Letta, ma sostenuto insieme al Pdl. Per Epifani la scelta è stata «premiata» dagli elettori. Una lettura analoga a quella che fa in queste ore il capo del

governo. Ma nel Pd non tutti la pensano allo stesso modo. Dice Pippo Civati, che conferma la sua candidatura al congresso: «Ha vinto Marino che, come me, era scettico sul governo Pd-Pdl. È molto vicino a Rodotà e a quell'area politica che non è certo quella di Letta».

Questo argomento sarà oggetto di discussione nei prossimi giorni e probabilmente accompagnerà l'avvio della campagna congressuale. Una campagna che non è escluso veda la partecipazione attiva anche di Renzi. Il sindaco di Firenze, alla domanda del Tg1 se intendesse candidarsi, non risponde con un no ma con questa frase: «Prima delle poltrone ci sono le idee». Quelle che lui ha scritto nel libro «Oltre la rottamazione», che ora presenterà in giro per l'Italia (domattina è a Roma, domani sera a Firenze). Quanto alla teoria che questo voto amministrativo rafforzi l'esecutivo, Renzi risponde: «Il governo sarà forte se farà le cose, se è un governo che chiacchiera e vivacchia trascinerà l'Italia in basso».



L'incontro di Ignazio Marino organizzato ieri al teatro Capranica di Roma
FOTO FOTO OMNIROMA

AMMINISTRATIVE 2013 IL VOTO AL PD

	Com. 2013		Com. 2013		Com. 2013			
Pd	387.670	25,63%	682.830	31,76%	-6,13%	702.431	27,04%	-1,41%
Lista Cs	114.868	7,60%	69.346	3,23%	4,37%	-	0,00%	7,60%

ROMA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	267.605	26,26%	520.723	34,03%	458.637	28,66%
Candidato Cs	75.494	7,40%	41.880	2,73%	-	-

VITERBO						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	6.757	20,19%	11.313	27,50%	8.075	20,44%
Candidato Cs	3.920	11,71%	2.359	5,73%	-	-

PISA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	13.459	38,51%	20.577	39,30%	19.303	36,24%
Candidato Cs	2.483	7,10%	-	-	-	-

TREVISO						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	8.485	23,21%	8.408	18,39%	12.795	25,88%
Candidato Cs	-	-	2.623	5,73%	-	-

VICENZA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	12.629	28,54%	9.734	15,69%	16.426	25,49%
Candidato Cs	8.622	19,48%	8.318	13,41%	-	-

MASSA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	8.659	23,85%	13.254	29,50%	12.098	28,99%
Candidato Cs	4.729	13,02%	3.441	7,66%	-	-

ISERNIA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	2.172	16,37%	1.240	8,75%	2.623	20,06%
Candidato Cs	2.258	17,02%	516	3,64%	-	-

IMPERIA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	3.490	16,89%	4.302	16,94%	5.237	21,96%
Candidato Cs	3.360	16,27%	899	3,54%	-	-

BRESCIA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	21.254	27,38%	28.594	27,93%	33.700	30,54%
Candidato Cs	4.095	5,27%	1.363	1,33%	-	-

AVELLINO						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	6.845	19,79%	10.324	28,03%	990	27,58%

ANCONA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	10.652	26,20%	15.885	28,31%	18.751	31,20%
Candidato Cs	1.656	4,07%	-	-	-	-

SONDRIO						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	1.369	14,86%	1.656	12,87%	3.218	25,37%
Candidato Cs	1.480	16,06%	2.030	15,78%	-	-

SIENA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	6.483	25,29%	11.723	38,49%	11.513	34,23%
Candidato Cs	2.534	9,88%	2.230	7,32%	-	-

IGLESIAS						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	3.101	20,87%	3.549	20,93%	3.387	21,73%
Candidato Cs	1.045	7,03%	1.234	7,28%	-	-

BARLETTA						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	10.514	19,70%	15.014	26,90%	8.497	16,81%
Candidato Cs	2.237	4,19%	-	-	-	-

LODI						
Lista	2013	Precedente	Camera 2013			
Pd	4.196	23,23%	6.534	28,62%	7.852	30,35%
Candidato Cs	955	5,28%	2.453	10,74	-	-

Più donne solo nel centrosinistra

Per noi almeno ha funzionato», festeggia la più votata tra i democratici. Aiutata forse anche un poco dal cognome, la democratica Estella Marino, 37 anni, è arrivata prima. Con 8.552 voti, si è lasciata dietro anche tutti i colleghi democratici di lungo corso, abituati alla caccia alle preferenze, che si combatte voto per voto. Meglio di lei tra le donne che siederanno in Campidoglio ha fatto solo l'ex vicesindaco Sveva Belviso, Mrs preferenze del consiglio comunale di Roma, in testa alla graduatoria del Pdl con 10.226 preferenze. Anche la schiera dei candidati di SeL che, in base al numero di preferenze, aspirano a sedere in consiglio comunale è guidata da una donna, Gemma Azuni, la aspirante sindaco che aveva sfidato Marino (e le scelte del suo stesso partito) alle primarie. In testa con 5128 voti.

Anche se bisognerà analizzare meglio le schede per capire se sia davvero tutto merito della doppia preferenza di genere, il nuovo meccanismo elettorale deciso dal Parlamento nella scorsa legislatura sembra aver tirato la volata alle donne in Campidoglio. Con un «effetto rosa» però diversamente distribui-

IL CASO

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Nel Pd a Roma la doppia preferenza di genere porta il rapporto eletti-elette a tre a uno. Non è ancora la parità ma a destra è andata molto peggio

to tra i due schieramenti.

Mentre nel centrosinistra c'è stato il cambio di passo, nel centrodestra le preferenze di genere non decollano. Un flop che condanna Mrs preferenze alla quasi totale solitudine. Attenuata appena dalla presenza di Lavinia Menunni, già eletta nel 2008 e sesta nella graduatoria delle preferenze. Mentre tra le fila dei Fratelli d'Italia, per tenere fede al nome del partito rischiano di essere solo tre consiglieri, tutti maschi. Bisogna attendere il risultato del bal-

lottaggio e il premio di maggioranza per capire quanti consiglieri e quante consigliere entreranno nei rispettivi schieramenti. Ma la schiera delle elette del centrosinistra a questo giro si prospetta decisamente molto più numerosa. Basta scorrere i primi posti delle graduatorie delle preferenze, rese note ieri. Anche se, a dire il vero, nella lista del Pd, bisogna arrivare all'ottavo posto, per trovare la seconda donna più votata dagli elettori democratici, Michela De Biase. Da lei in giù, la graduatoria scorre con una alternanza più serrata. Una donna (Valeria Baglio), due uomini. Un'altra donna (Erica Battaglia), ancora due uomini e via così. Nelle prime di diciotto posizioni, tanti dovrebbero essere i seggi se il premio di maggioranza sarà assegnato al centrosinistra, ci sono sei donne. Una ogni tre colleghi maschi. Non è proprio la parità che si prefiggeva di raggiungere il sistema della doppia preferenza di genere, votato in parlamento durante la scorsa legislatura, ma è abbastanza per marcare la differenza rispetto al passato recente visto che nella scorsa consiliatura nei i banchi del Pd sedeva una sola donna, Monica Cirinnà.



Marino: «Ora impegno doppio Possiamo liberare Roma»

- **Al Capranica l'incontro pubblico Tanti i big**
- **Il candidato: «Ma la vittoria è da costruire»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una bella allegria intorno al cinema Capranica a Roma, mentre si aspetta Ignazio Marino, anche se Paolo Gentiloni confessa un brivido, quello è «il luogo del delitto» dove, il 19 aprile, le assemblee dei parlamentari Pd hanno affossato i candidati al Quirinale.

La sala è gremita e l'umore scoppietante, quando Marino ringrazia i candidati dalla sala si alza subito una voce femminile: «E le candidate!». «Ci arrivavo - risponde lui pronto - ma le ragazze sono sempre un po' più sveglie dei ragazzi» e aggiunge: «Abbiamo raddoppiato la presenza femminile della eletta, questo è un risultato già raggiunto». C'è l'omaggio e l'applauso della sala a Cristina Maltese, l'unica presidente di municipio (il XII) ad aver vinto al primo turno. Negli altri si va al ballottaggio ma, ovunque, tranne che nell'ex XX municipio, i candidati del centro sinistra sono in vantaggio. Ringrazia i partiti della coalizione, perché ciascuno ha fatto la sua parte, secondo uno stile diverso: «Noi non abbiamo negoziato niente con nessuno, non abbiamo fatto promesse». Invece promette, «noi agiremo sulla base del merito e delle competenze» ma avverte: «Non ci sono vincitori annunciati, c'è una vittoria da costruire». Va raddoppiato l'impegno.

In sala, insieme ai candidati, tanti big della politica, professionisti, intellettuali della città, come l'urbanista Vezio De Lucia. C'è il presidente della Regione verso il quale Marino usa parole inusuali: «Non siamo amici, forse lo diventeremo, ma c'è stima e reciproco rispetto». C'è Goffredo Bettini che è stato il primo sponsor della candidatura di Marino, anche se insiste su un punto, «non è vero che io faccio la regia occulta, io contribuisco con le mie idee». La candidatura di Marino è azzeccata proprio perché, sostiene Bettini, «è un irregolare, ha le sue idee e arriva dove noi, partito non arriviamo». Il

punto centrale ora è «che in campo a favore del cambiamento è rimasto Marino, erano candidati per il cambiamento De Vito (M5S), Marchini e Medici, candidature civiche come quella di Marino, mentre mai era accaduto che il sindaco uscente fosse bocciato dal 70 per cento». E c'è l'allarme per l'astensione al cinquanta per cento, «un dato che preoccupa molto», dice Bettini. Preoccupa anche se, come osserva Bruno Tabacci, «abbiamo vinto anche grazie all'astensione, perché il voto al Movimento cinque stelle non è più di protesta ma di confusione». Ora, dice Ignazio Marino dal palco del Capranica, dobbiamo «convincere ad andare a votare quelli che sono già andati e quelli che non sono andati» e indica il metodo della «democrazia partecipata».

Nel discorso di Marino, accanto ai temi che gli sono più propri, la trasparenza, il merito, i costi della politica, l'onestà, che «tornerà ad essere una parola di moda», si fanno sempre più chiari gli obiettivi della politica amministrativa, se Roma «va liberata dal prevalere degli interessi privati, perché in questi anni qualcuno ha pensato che le amici-

zie giuste servono di più del merito», va anche liberata da ciò che «denunciano gli imprenditori edili, ovvero una burocrazia asfissiante che blocca la crescita». L'applauso più sentito Marino lo riceve quando parla della necessità di restituire a Roma il ruolo che le è proprio: «In tutto il mondo ci sono persone che, quando vengono a Roma, fanno il viaggio della loro vita, dobbiamo darle il decoro adeguato».

Tutti gli spazi elettorali di Roma sono stati occupati, da ieri mattina, dai manifesti di Alemanno che, come già cinque anni fa, recitano: «Vince chi vota». Ma il sindaco dovrebbe avere già fatto il pieno dei suoi voti. Mentre è da capire cosa faranno gli elettori grillini e quelli di Alfio Marchini. Marcello De Vito, il candidato dei Cinquestelle, ha detto subito che non voterà per «i partiti che negli ultimi due anni hanno fallito» però ci sarà «libertà di coscienza». Marchini, invece, considera un «diritto-dovere» votare, soprattutto dopo essersi presentato candidato. E la sua è una storia democratica, aveva anche ipotizzato di presentarsi alle primarie del centro sinistra vinte da Ignazio Marino.

Sulle preferenze ottenute dai consiglieri c'è il caso del due Marino, Estella, candidata del Pd e Marino nella lista civica, che hanno ottenuto un plebiscito, anche grazie alla confusione degli elettori. Estella, forte di 9000 preferenze, che la collocano prima dopo la vice sindaco Belviso, lo riconosce ma rivendica anche il lavoro fatto in questi anni: «Non ci tengo a essere lady preferenze. A me va bene aver ricevuto tanta stima e tanta voglia di rappresentanza». «Credo che l'aver fatto per due anni e mezzo la responsabile ambiente del Pd Roma, che mi ha chiesto di candidarmi e che mi ha supportato insieme a molti circoli, abbia fatto la gran parte. Certo - aggiunge - c'è anche la componente del cognome ma se anche ci fosse stato un errore a sceggio, su 2600 sezioni anche togliendo 3 mila voti ne resterebbero comunque 5 mila».

Fra i più votati del Pd Mirko Coratti; Paolo Masini; Fabrizio Panecaldo; Pierpaolo Pedetti; Francesco D'Ausilio. Non entrano in consiglio comunale Imma Battaglia e Franco La Torre. Con Sel entreranno in consiglio comunale Gemma Azuni, Luigi Nieri e Gianluca Peciola, se vincerà Marino al ballottaggio entrerà anche Andrea Alzetta.

Cinque messaggi per l'Italia

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Semplificando, sono cinque i messaggi in bottiglia spediti a Roma dalle città d'Italia. Il primo riguarda il Pd. Nonostante ce l'abbia messa tutta per farsi del male, dimostra non solo di esistere ma di avere una forza molto radicata. Anzi, soprattutto nella periferia del Paese il suo profilo è più chiaro e la sua natura riformista più solida. Non a caso riconquista Comuni che già governava come Pisa, Imola e Vicenza, è in vantaggio in tutti i ballottaggi, ottiene un grande successo a Roma con Marino, contende al Pdl la roccaforte di Brescia e alla Lega addirittura quella dello «sceriffo di Treviso» Gentilini. Insomma, il Pd resta un partito vivo e combattivo quando si assume la responsabilità, quando è vicino ai cittadini, quando trova le soluzioni invece che perdersi nel gioco di interdizione tra i leader. È ovvio che governare un partito grande e con sensibilità diverse è più difficile man mano che ci si avvicina al centro dove inevitabilmente si concentrano i nodi, ma è anche vero che il voto chiede al Pd proprio questo: di smettere i panni dell'«armata brancaleone» e di ritrovare nella sua comunità le ragioni di una missione politica, dello stare insieme e del cambiamento radicale del Paese. Sono segnali forti, che non sminuiscono la crisi del Pd, ma che offrono una possibile via per ricominciare. Il secondo messaggio è per il Pdl e per Berlusconi che escono ammassati dal voto. Chi ci ha spiegato che il Cavaliere, grazie all'«arrendevolezza del Pd», era tornato al centro della scena deve prendere atto che non è così. Un partito che nei sondaggi veleggia oltre il 30%, nelle urne reali è ridotto sotto il 20 e non riesce a tenere nelle zone di riferimento (basti citare Brescia e Imperia). È vero che il «padronaggio» di Berlusconi in periferia funziona meno e gli elettori non si fidano dei berlusconiani, ma questo voto conferma la crisi di un sistema monarchico che domina il Pdl dalla sua nascita. Se per anni quel sistema è stato forza propulsiva oggi è solo debolezza frenante. È difficile per un partito marchiato dalla leadership di Berlusconi accettare questa diagnosi. Però nel Pdl ci sono persone le quali su ciò riflettono da tempo e sanno che o si riesce a costruire una nuova cultura politica e un partito che guarda all'Europa piuttosto che alle aule di Tribunale, oppure il Pdl è destinato a seguire la parabola (non più ascendente) del suo leader. Che non riguarda le sue vicende giudiziarie ma la sua incapacità di ritrovare un'idea di Paese, un disegno che leghi ogni pezzo d'Italia e i suoi blocchi sociali alternativo alla sinistra. Il caso Grillo è forse il più sorprendente. Il nuovo uomo della provvidenza, l'eroe dello tsunami del vaffa-day, quello che voleva prendere a calci i politici e rivoltare il Paese come un calzino, si è giocato in novanta giorni gran parte del consenso. Manca tutti i ballottaggi e subisce un tracollo micidiale: dal 24,6% delle politiche all'8,4 di oggi. Hai voglia ora a urlare contro l'«Italia peggiore» che non ha votato il M5S. Si tratta

di fumogeni. Il problema è che Grillo ha portato le sue truppe al fallimento. Ha mancato tutti gli appuntamenti del cambiamento, a cominciare da quello sul governo. Non ha capito che quei nove milioni che lo hanno votato a febbraio non pensavano di affidarsi a un «giocoliere del no»: volevano cambiare. Ma lui li ha costretti a subire inutili dibattiti sulla diaria dei parlamentari o sulla facoltà di fare interviste. Ma loro, gli elettori, volevano altre risposte. Non le hanno avute e si sono girati dall'altra parte come è già successo con altri in Europa, dai Pirati tedeschi all'Alba Dorata greca. Il problema dei Cinque stelle, ora, è capire finalmente questo. Ma chi ci prova deve sapere che lungo questa strada il conflitto con il grande leader diventerà sempre più insanabile. Sull'astensione è stato detto molto. Michele Ciliberto ieri su questo giornale ha spiegato quali sono i pericoli per la democrazia se l'area del non voto resta così ampia. Quel 38% di elettori che è rimasto a casa è un'ipoteca sul funzionamento del sistema politico, è il segno drammatico di un'assisia. Il Pd dovrebbe interrogarsi su quanto sia vasta la zona potenzialmente di sinistra di

...
Vince il Pd vicino ai cittadini, che trova soluzioni e non vive sullo scontro tra i leader

quella platea silente. L'impressione è che non sia piccola. Stanchi, arrabbiati o delusi, molti di quegli italiani potrebbero essere recuperati alla buona politica, solo se il Pd riuscisse a non chiudersi, ma si aprisse di più, fosse più accogliente, ascoltasse con attenzione anche la protesta e l'indignazione. Non è facile, ma passa anche da questo lavoro di riconquista degli scoraggiati la possibilità di ripresa del centrosinistra. Il quinto messaggio del voto è anch'esso il contrario di quel che si è letto. Qualcuno ha spiegato che gli elettori hanno premiato la «grande coalizione» e il governo Pd-Pdl. È una lettura abbastanza stravagante perché gli elettori al contrario hanno capito, premiando il Pd ma non il Pdl, che non ci sono né governissimi né grandi coalizioni in campo, ma solo una scelta di responsabilità nazionale dettata dall'emergenza. Se fosse vero il contrario il Pd sarebbe stato punito perché gli elettori di centrosinistra il governo con Berlusconi in quella versione «strategica» non lo accetterebbero mai. D'altra parte il voto amministrativo è stata la prova della vitalità del bipolarismo e della competizione destra-sinistra. Quindi semmai gli elettori hanno premiato il sano conflitto democratico. Non sappiamo se questo voto rafforzi o meno il governo. Sicuramente, visto il risultato del Pd, rende più forte Letta e gli offre una marcia in più per spingere la «stranissima maggioranza» a occuparsi in modo energico e nei tempi fissati dei due temi che stanno a cuore al Paese: il lavoro e la riforma della politica. Poi, sinistra e destra, come si usa in qualsiasi democrazia e come gli elettori nelle città hanno dimostrato di gradire, dovranno tornare a sfidarsi a duello.

LE ELEZIONI

Grillo insulta: «Siete l'Italia peggiore»

● **Sul blog la sfuriata contro politici, pubblici dipendenti e pensionati: «Nessuno di loro si suicida mai»**

● **Il senatore Battista: «Due Italie? Non sono le idee del movimento Da ora in poi le decisioni le prenda la base»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nessuna autocritica, salvo una clamorosa retromarcia sul ruolo dei mass media. Dopo le giaculatorie del candidato sindaco di Roma De Vito sul boicottaggio dei giornali, Beppe Grillo, almeno su questo, spazza via gli alibi: «I cittadini hanno votato consapevoli e informati». Insomma, «i pennivendoli ci diffamano H24», ma il punto non è questo, spiega nel post comparso ieri mattina sul suo blog, quasi un giorno dopo la chiusura delle urne. Segue l'analisi del voto. E la pesante accusa a milioni di elettori, quelli che non hanno seguito le sirene a 5 stelle. Grillo addirittura divide l'Italia in due, una "A" che è fatta di pensionati, dipendenti pubblici e di chi «vive di politica». Una "B" fatta di studenti, precari, imprenditori, disoccupati. Insomma, gente che rischia e che non ha garanzie. Contro la prima Italia l'ex comico riversa tutta la sua rabbia, antropologica più che politica. «È interessata giustamente allo status quo. Nella nostra bandiera c'è scritto «Teniamo famiglia». Sono quelli che non si suicidano mai».

Solo la seconda Italia, a parere di Grillo, soffre la crisi. E gli altri? «Lo stipendio vi fa sopravvivere, che sia pubblico o politico non ha importanza. L'Autunno Freddo è vicino e forse, per allora, l'Italia A capirà che votando chi li rassicura, ma in realtà ha distrutto il Paese, si sta condannando a una via senza ritorno». «Il M5S ha commesso errori, chissà quanti, ma è stato l'unico a restituire, nella Storia della Repubblica, 42 milioni di euro allo Stato», è uno dei passaggi conclusivi, poco prima del Post Scriptum in cui ricorda i «3-400 nuovi consiglieri» eletti nei Comuni.

Su un punto Grillo comunque è chiaro. È stata una batosta. Lui, del resto, non aveva mai nascosto di puntare molto su questo appuntamento elettorale. Dopo aver lavorato per la nascita del governissimo, ora voleva dare la spallata al Pd, succhiarne i voti, restare da solo contro Berlusconi come nella sfida di Highlander. Altro che sindaci da eleggere: la battaglia era tutta politica.

I fedelissimi a Montecitorio vivono un altro film. Difendono i risultati raggiunti. «Erano solo elezioni locali, e in molti territori non siamo radicati», spiegano in coro Roberto Fico e Riccardo Nuti, che tra pochi giorni sostituirà Roberta Lombardi nel ruolo di capogruppo. Il primo si addentra nei risultati, spiega che «siamo entrati in tantissimi Comuni dove prima non eravamo». Entrambi erano stati tra il 2011 e il 2012 candidati sindaco, a Napoli e Palermo, con percentuali sotto il 2%. «Siamo cresciuti». Nuti è ancora più esplicito: «Se qualcuno ci ha lasciato perché non abbiamo fatto alleanze ha fatto bene. Noi eravamo stati chiarissimi e siamo stati coerenti. Avevamo sbagliato a votarci...». È la linea che Grillo aveva espresso nelle settimane scorse, quando parte dei deputati e dei militanti chiedeva un accordo col Pd sul governo. Ora che il Capo si è rimangiato quella frase, Nuti la rilancia: «La nostra è una rivoluzione culturale, ci vuole tempo». Concorda Fico: «Noi cerchiamo di restituire libertà, dignità e responsabilità ai cittadini, ma i cittadini devono prendersela questa voglia di riscatto». Come dire: solo gli elettori a dover cambiare atteggiamento.

Tacciono Crimi e Lombardi, ma nei Palazzi i mugugni non si contano. Così come i parlamentari che si dicono «delusi». L'autocritica riguarda soprattutto la comunicazione: dallo streaming con Bersani alla discussione sulle diarie. Fino al lavoro fatto alle Camere: «Va detto, non siamo riusciti a farlo arrivare alla gente, e il web non basta», sibila il marchigiano Andrea Ceconi, uno degli ortodossi. «Ci siamo tenuti solo lo zoccolo duro, gli altri voti sono tornati nell'astensione. Anche lo tsunami tour ormai non funziona più. Nei Comuni bisognava parlare dei problemi locali...». «Ora dovremmo

...

I parlamentari fanno autocritica: «Gravi errori sulla diaria e nello streaming con Bersani»



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

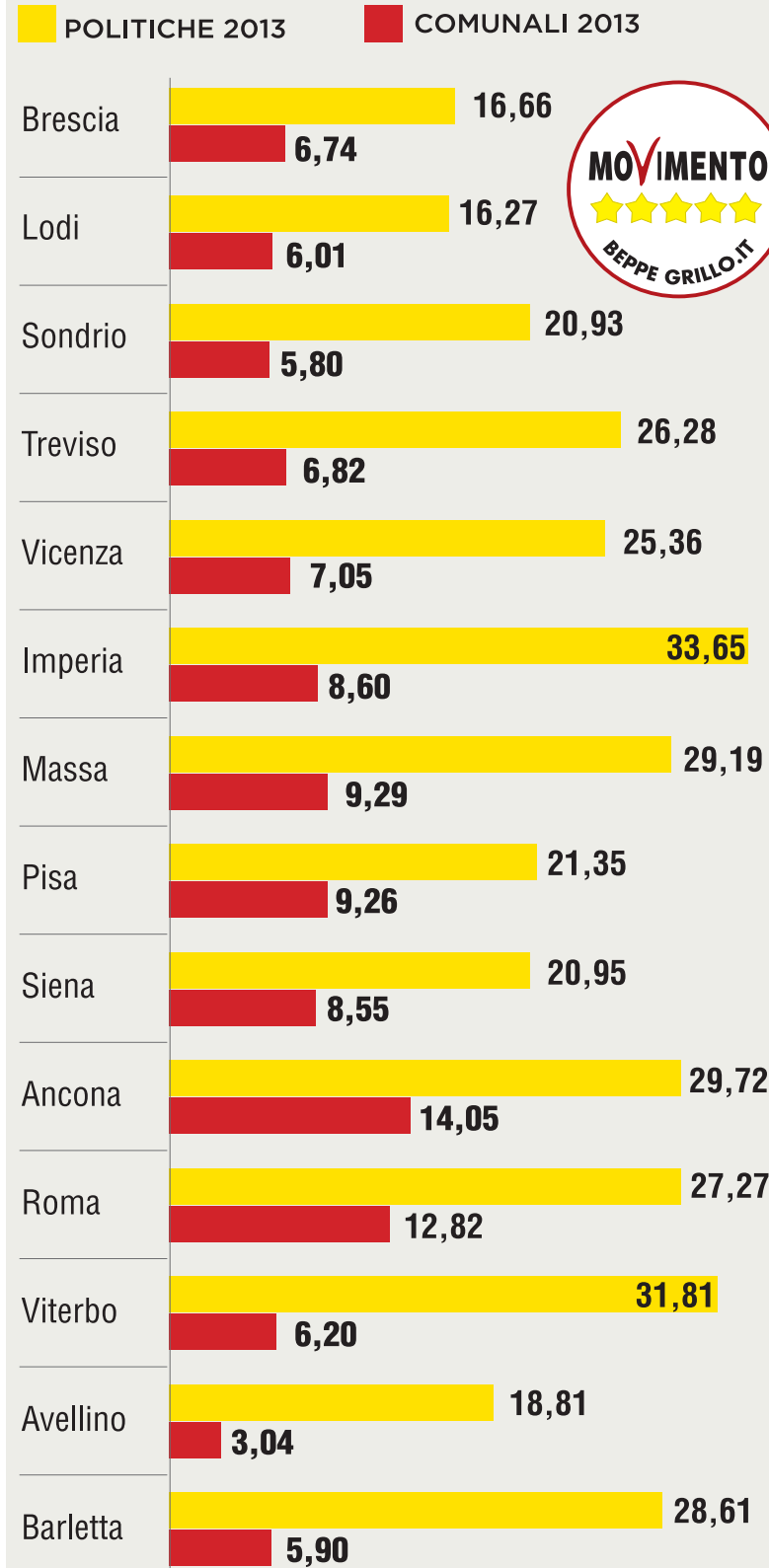
mo iniziare ad andare in tv», è la nuova linea. Condivisa da molti. È un pensiero che sta circolando anche nello staff. Lo stesso Grillo ci sta pensando. E la sua assoluzione verso i media sembra un segnale di disgelo. L'antipasto di un nuovo corso televisivo.

Intanto i Cinque stelle continuano a interrogarsi. Nessuna riunione ufficiale per l'analisi del voto. Forse ne discuteranno domani. Ma tra un capannello e l'altro la riflessione è già aperta. «Sulle diarie è stato un disastro, abbiamo dato l'impressione agli italiani di occuparci solo dei nostri soldi e non del lavoro che manca», tagliano corto Walter Rizzetto e Aris Prodani, friulani. Rizzetto è uno di quelli che aveva chiesto di fare proposte, nomi, per il governo. Ma ora non insiste: «Non abbiamo perso per quello». «In quegli streaming siamo stati troppo rigidi, troppo duri. Si poteva dire di no in tanti altri modi», si sfoga Tancredi Turco, capogruppo in commissione Giustizia. «Abbiamo fatto errori dovuti alla nostra impreparazione».

La truppa a Cinque stelle è smarrita. Tra i dissidenti in pochi alzano il tiro contro il duo Grillo-Casaleggio. Lo fa Adriano Zaccagnini, ma anche il senatore Lorenzo Battista non è in vena di sconti: «Ma come si fa a dividere l'Italia in A e B? Quelli sono giudizi di Beppe Grillo, non del movimento», dice a l'Unità. «Come si fa a dire che chi non vota noi allora non soffre per la crisi?». Battista vede in fuga soprattutto gli elettori di sinistra che a febbraio erano approdati ai 5 stelle. «Queste persone volevano un cambiamento reale e non l'hanno avuto. Ma sarebbe masochismo per noi considerarli

IL CROLLO DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Così nei comuni capoluogo (%voti ottenuti)



persi, non fare nulla per recuperarli. Ci siamo occupati troppo del Pd e poco di Berlusconi, che è la vera anomalia italiana. Ora dobbiamo insistere sull'ineleggibilità».

Il primo passaggio sarà la discussione interna. «Dobbiamo farla con la base, non solo tra noi», dice Rizzetto. E Battista rincara: «Le scelte da ora in poi vanno prese consultando la base sul web. A

partire dalle decisioni più importanti...». Non più solo Grillo e Casaleggio. «È finito il tempo dell'ubbidienza».

Nel day after grillino le divisioni sembrano destinate ad allargarsi. Tra gli ortodossi della «rivoluzione culturale» e i «dialoganti». Una trentina tra Camera e Senato. Che da settimane contestavano la linea. Fino a ipotizzare una scissione. Ieri hanno segnato un punto.

Il grillismo è politica nazionale, non civismo

La forza della comunicazione di Grillo, e della Casaleggio, sta nella capacità di mettere insieme il voto di protesta su temi di ampia convergenza: casta, costi della politica, sprechi, euro, Europa, ambiente. Il suo successo è frutto di una legge elettorale in cui si vota un simbolo, un'idea, un programma, o semplicemente una lista di punti come fosse una dichiarazione di intenti. Quando cambia il sistema elettorale, e quanto più ci si avvicina ai cittadini e ai problemi quotidiani, e soprattutto quando c'è da scegliere scrivendo un nome e cognome, contano le storie personali, il radicamento sul territorio e la credibilità. Certo la comunicazione conta, ma non può incidere più di tanto su una scelta diretta e nominale, e in queste sedi la protesta si traduce più in astensione che non in un voto di protesta alla cieca.

Qualcuno potrebbe allora citare il caso di Parma. In quel caso sarebbe utile ricordare che in quella città il PdL

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

La forza dei Cinquestelle sta nella capacità di aggregare un voto di protesta sui temi più diversi, dall'euro alla «casta». A livello locale è più complicato

era stato spazzato via dagli scandali (e il conteggio matematico mostra come al ballottaggio abbia appoggiato Pizzarotti), il Movimento 5 Stelle era nella sua fase di slancio, Pizzarotti una persona credibile a livello locale, e il Pd considerava la vittoria scontata al ballottaggio, e infine se andiamo a contare quanti sono stati i voti ai consiglieri 5 Stelle e quanti sono stati gli elettori che hanno votato al ballottaggio, i conti sono presto fatti. Si potrebbe citare il caso Sicilia, e val la pena ricordare quanto impegno abbia profuso in termini di voto di protesta Grillo in quei giorni (ben gli colse, e monitoro per gli altri!), va valutato quanto abbia contato il voto di protesta anche lì (voto di cui anche la scelta di Crocetta è in sé elemento concreto) e non va scordato che a fronte di molti voti di opinione al simbolo a 5 Stelle, molto inferiori sono state le preferenze sul singolo consigliere eletto.

Tolta quindi la tara dell'effetto pulsivo iniziale, resta il dato - che è

sempre positivo per la democrazia - che il Movimento 5 Stelle esiste ed è presente, e dà voce a fasce importanti di cittadini con istanze spesso dimenticate o male o affatto intercettate dalle altre forze politiche. Il rischio è che si possa pensare che il modesto risultato elettorale di questa tornata amministrativa sia proiettabile a livello nazionale, dove invece quella comunicazione e questa legge elettorale continuano a dare a Grillo percentuali importanti. Che abbia perso qualcosa è fisiologico, perché coloro che speravano in un'alleanza di qualsiasi tipo con il Pd sono stati delusi, e perché alcuni elettori sono tornati a votare Pd o hanno trovato risposte più adeguate in altre liste civiche locali, o semplicemente delusi anche da Grillo non sono andati alle urne. Ma non possiamo dimenticare che i temi su cui Grillo aggrega il suo elettorato sono ben lontani da essere affrontati e risolti, e sono potenti parole d'ordine aggreganti.

Il rischio implicito di questo risultato è che per reggere il movimento sia tentato da un maggiore radicalismo, per rilanciare l'idea di essere diverso e alternativo, rifiutando accordi anche di semplice ragionevolezza su qualsiasi cosa. E questo di certo non fa bene alla democrazia. E infatti già da ieri i toni del blog si sono radicalizzati, proponendo ancora una volta l'immagine di un Paese e di una società divisa in due. I buoni sono gli elettori pentastellati, e tutti insieme, politici, affaristi, impiegati pubblici, giornalisti, pensionati, mantenuti di ogni tipo, sono i cattivi, impegnati ad arginare e impedire l'unico cambiamento possibile, quello a 5 stelle. Dovremo ricordare che chi si candida lo fa per governare tutti in un Paese intero e unito, e che di certo la retorica dell'insulto, del complotto e la logica della divisione, spesso violenta, delle persone e della società, non fa bene al Paese, e non migliora la qualità della vita delle persone, né risolve alcun problema.

L'ultima del Pdl: bavaglio per zittire i pm

● Il testo è del presidente della commissione Giustizia Nitto Palma ● Ma Bondi attacca: iniziativa non concordata, danneggia Berlusconi

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Cosa di meglio in una giornata nera per via dell'imprevisto flop elettorale che armare la solita guerra santa sulla giustizia? Giusto per cambiare discorso e rimettere i paletti al posto giusto. Per ricordare che le quote del governo delle cosiddette larghe intese sono paritarie per cui nessuno, tanto meno il Pd che si gode in silenzio un'ottima affermazione, può o deve sentirsi più forte. Così, più realista del re, il presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma tira fuori dal cassetto una delle solite leggine che ha il pregio di tenere banco e alzare i toni della giornata. Con il risultato che i commenti sul voto amministrativo vengono relegati in quarta fila. E persino il dibattito, scomodo, su riforme e legge elettorale (oggi al debutto in aula), passa per molte ore in secondo piano.

Va detto che un fraintendimento lessicale ha fatto diventare Palma assai più falco di quello che è per cui per molte ore è sembrato che un suo disegno di legge volesse bloccare i processi in corso di Berlusconi. In realtà Palma vuole solo mettere il bavaglio ai magistrati che parlano ed esternano. Norma altrettanto illiberale, anche se meno sfacciata, che infatti scatena subito la reazione dell'Associazione nazionale magistrati.

Il giallo della storia è che «il fraintendimento» compare su agenzie di stampa e sui siti dei più importanti quotidiani

ni intorno a mezzogiorno, rimbalza sui telegiornali all'ora di pranzo e viene spiegato, meglio smentito, non prima delle quattro del pomeriggio dal direttore interessato. E solo dopo che un comunicato ufficiale del Pdl, a firma del coordinatore Sandro Bondi, dice chiaramente che «un'iniziativa del genere non è stata concordata con il partito e può solo danneggiare Berlusconi».

La leggina comincia a ballare sulle agenzie di stampa intorno a mezzogiorno. Si parla di un testo su «Disposizioni in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati e di trasferimenti d'ufficio». Sono tre articoli che, in sostanza, «bloccano per sei mesi i procedimenti» in cui giudici o pm hanno esternato in modo inopportuno e improprio.

Inevitabile pensare ai processi dove è imputato Berlusconi, Ruby ma anche Diritti tv. Arrivano i primi commenti, durissimi: Grillo scrive un post, Di Pietro attacca, il capogruppo del Pd in commissione Giustizia (alla Camera) Walter Verini dice basta giochi: «Il Pdl vuole una giustizia migliore nell'interesse generale o solo attaccare le toghe?».

Si va avanti così fino alle quattro del

...

Obiettivo: tenere alta la tensione dopo il voto
Anm: «È una norma anticostituzionale»



Il presidente commissione Giustizia Francesco Nitto Palma FOTO LAPRESSE

pomeriggio, un tempo lunghissimo rispetto alle velocità con cui corrono oggi le informazioni. Poco prima era arrivata la sconfessione di Bondi: «Il Pdl e il presidente Berlusconi sono estranei al ddl Palma». Solo a questo punto, e perché sollecitato dai giornalisti, Palma dichiara: «La mia legge non riguarda i processi ma i magistrati e le carenze normative per cui non vengono punite condotte sicuramente meritevoli di provvedimenti afflittivi di natura disciplinare».

Insomma, non una blocca-processi ma un nuovo tentativo di bavaglio per le toghe che parlano, criticano e danno giudizi, anche sui social network, pur essendo coinvolti in procedimenti di grande impatto popolare.

Palma parla di «informazioni false». Si sente «indignato» e chiarisce che «se tutto questo è un piano per farlo arretrare dalla presidenza della commissione, si sbagliano di grosso». Usa un alibi

inattaccabile: «È stato il Presidente della Repubblica a chiedere al Csm di colmare con urgenza le carenze in materia disciplinare». A dare man forte arriva anche l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini: «Questa norma nulla c'entra con i processi del Cavaliere».

Insomma, un baillame. Che tiene banco tutto il giorno. Perché non c'è dubbio che il testo Palma, che comincia oggi il suo iter in commissione Giustizia, è una norma contro i magistrati. È punibile, infatti, «qualsiasi dichiarazione che per il contesto sociale, politico o istituzionale in cui è stata resa, rivela l'assenza di indipendenza, terzietà e imparzialità richieste per il corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali». Una definizione che può comprendere un ampio raggio di opzioni. Quasi tutte.

Sono i diretti interessati i primi a denunciare il profilo anticostituzionale della norma. «Le fattispecie disciplinari previste dal disegno di legge n. 112 presentato al Senato - scrive l'Anm - compromettono la libertà di espressione e provocano un conseguente vulnus ai diritti costituzionali del magistrato, con rischi di condizionamento indiretto sull'esercizio della funzione giudiziaria». Troppo generici, e quindi «troppo discrezionali» sono i paletti per individuare gli illeciti disciplinari tanto da ledere il principio della piena libertà di espressione.

E due. Vale la pena ricordare che è la seconda volta, in due settimane, che un disegno di legge inopportuno e imprevedibile destabilizza il dibattito e quindi i già precari equilibri politici. La scorsa settimana fu la salva-Dell'Ultri. Ieri la legge bavaglio per le toghe. Materia totalmente «divisiva». Quanto di più lontano dal concime utile alle larghe intese.

«Alfano e Schifani tradiranno il Cav»

● Il libro di Bisignani con Madron «L'uomo che sussurrava ai potenti» ● Gelo durante la riunione del partito sulle riforme istituzionali

C. FUS.
twitter@claudiafusani

«Più che di tradimento vero e proprio parlerei di piccoli uomini creati da Berlusconi dal nulla e improvvisamente convinti di essere diventati superuomini... Tra i tanti Giuda il primo che mi viene in mente è Renato Schifani. Con Angelino Alfano lavoravano alla costruzione di una nuova alleanza senza Berlusconi». Così dice l'ex potentissimo, ma c'è chi giura ancora in sella, Luigi Bisignani, nel libro-intervista con Paolo Madron «L'uomo che sussurrava ai potenti» (Chiarelettere). Il libro esce domani ma è stato presentato ieri mattina. E le anticipazioni precipitano, è il termine esatto, nel pieno della delicata riunione dei gruppi parlamentari del Pdl per fare il punto sul testo della mozione per le riforme da votare stamani in Parlamento. Non bastava il grande freddo per la misera prestazione elettorale alle amministrative. Ci mancava anche il veleno seminato in giro dal superinformato Luigi Bisignani che le carte processuali dell'inchiesta napoletana sulla P4 ci hanno raccontato ricevere - correva l'anno 2010 - nel suo studio in piazza di Spagna vari esponenti del Pdl, da Frattini alla Prestigiacomo, per trovare il modo di sbarazzarsi di Berlusconi tutto preso tra bunga bunga e minorenni. L'ex giornalista e faccendiere, condannato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio, apre la memoria e, a modo suo, fa tremare i potenti. Soprattutto nel Pdl. E dà corpo a illazioni che da tempo si aggirano nelle file del partito del

Cavaliere.

Il caso vuole che questo avvenga in una giornata delicata come quella di ieri in cui tutto il Pdl è riunito a leccarsi le ferite per il voto, a cercare di freddare gli entusiasmi del Pd, a trovare la quadra sulle riforme e costretto più che mai a tenere in piedi, senza perdere peso specifico, il governo Letta-Alfano. Le agenzie con le anticipazioni del libro («tra coloro che hanno tramato anche alcuni di An, Gasparri, La Russa, Mantovano e tra le donne la favorita di Angelino, Beatrice Lorenzin» e premiata con il ministero della Salute») scorrono su tablet e telefonini mentre il ministro Gaetano Quagliariello (Pdl) illustra i termini della road map sulle riforme. Alcuni presenti parlano di «gelo e diffidenza» che calano plasticamente a dividere, e armare, i berluscones contro le cosiddette colombe sempre più sospettate di intelligenza con il nemico. Così mentre i falchi Brunetta, Verdini e Capezone dicono chiaramente a Quagliariello - da tempo tra i sospettati - che il Pdl «non è Bertoldo e non fa quello che decide il Pd», c'è chi analizza la storia e il profilo dei membri del Pdl al governo. Alfano e Lupi, Quagliariello e Lorenzin e poi Nunzia De Girolamo. «Tutte persone che non volevano il ritorno in campo di Berlusconi» sibilano alcuni. L'uomo che sussurrava ai potenti adesso svela verità presunte, sicuramente scomode. Dubbio amletico: e se il tradimento fosse già avvenuto? Seppure non richiesti, durante la riunione per le riforme Alfano e Schifani sono stati i più solerti nel dire «ancora una volta grazie» a Silvio Berlusconi.

Il sondaggio consolatore di Travaglio

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

EROICA PRESTAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO, CHE IERI SU IL FATTO QUOTIDIANO ha incoraggiato il suo capitano Beppe Grillo a non deflettere dalla giusta linea. Coraggio Beppe, vai avanti, non ti preoccupare se hai perso tre quarti dei voti appena ottenuti alle politiche, perché «ieri, nel pieno della debacle delle comunali, i sondaggi nazionali davano M5S addirittura in ripresa al 24-25%». È stato persino più ironico Maurizio Belpietro, che su *Liberò*, ha immancabilmente citato i sondaggi che danno il Cavaliere al 30%, ma non ha potuto fare a meno di constatare che intanto il Pdl «diminuisce nelle urne». Com'è bello questo mondo dei sondaggi che valgono più dei voti reali. Anzi, che pretendono di fondare le analisi sulla realtà. L'importante è vincere nel mondo virtuale, nel circuito parallelo che conta e che influenza. È la ferrea logica delle oligarchie. Infatti, Travaglio qualche suggerimento di postura a Grillo lo dà: cambia un po' la comunicazione, le presenze in tv, le facce dei candidati, rafforza i filtri perché è «meglio escludere qualcuno prima che espellerlo poi». Sulla politica però non c'è nulla da cambiare. Per Travaglio Grillo ha fatto benissimo a dire no a Bersani e ad aprire le porte del governo a Berlusconi: così le battaglie dei 5 Stelle incidono di più nella carne viva del Pd. Viene quasi un dubbio: non è che Travaglio si è già scoccato di Grillo e ha deciso di affondarlo con i suoi consigli suicidi?

Il cognome non basta Fuori i figli d'arte

● In Campidoglio non andranno Di Liegro e Baccini, Monorchio e Biscardi ma anche Cicciolina e la criminologa di Porta a Porta ● Liste a zero voti

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ce ne saranno certamente altri sparsi nelle liste di tutti i comuni chiamati al voto ma è a Roma che si registrava la massima concentrazione di volti noti e figli di... reclutati per rendere più accattivante l'adesione a questo o quel raggruppamento.

Un richiamo che, alla resa dei conti, ha mostrato tutti i limiti e il poco fascino. Sia i cognomi di peso che le carriere vip non sono serviti a guadagnarsi un posto nella sala Giulio Cesare. Fuori dall'assemblea capitolina è rimasta Antonella Biscardi, la figlia del giornalista sportivo, che di preferenze ne ha raggranellate un centinaio ed è oltre il trentesimo posto nella lista Pdl. È andata male anche Alan Baccini, il figlio di Mario, politico di lungo corso che per vedere il rampollo in Campidoglio deve sperare solo nella vittoria di Alemanno al secondo turno. E lui che di politica se ne intende sa bene quanto sia difficile nonostante le tremila preferenze raggranellate in omaggio forse più a lui che al figlio.

Fuori anche Giandomenico Monorchio, il figlio dell'ex Ragioniere generale dello Stato. Era in lista con Alfio Marchini ed ha preso circa 500 preferenze. Poche. Non sono bastate 2500 preferenze a Luigina Di Liegro, nipote di don Luigi, arrivata solo al venticinquesimo posto nella lista Pd. Così anche Franco La Torre, figlio di Pio, dirigente comunista siciliano ucciso dalla mafia, che era candidato nella lista civica

Marino sindaco ed ha avuto poco più di 500 preferenze.

Non è andata meglio ai volti noti, per qualcuno addirittura vip. La criminologa Roberta Bruzzone che sta più negli studi televisivi di Porta a Porta e similari che a casa sua, ha avuto 26 voti. Si presentava con una lista di appoggio ad Alemanno. Due voti in meno li ha presi Cicciolina a dimostrazione che i fasti non durano in eterno. Barbara Contini, che fu governatrice di Nassirya nel dopoguerra iracheno, candidata con il Centro democratico di voti ne ha avuti 106. E il giornalista Valentino Parlato, storica firma del manifesto, che ha appoggiato la battaglia della Repubblica romana di Sandro Medici, di preferenze ne ha raccolte poco più di 130. E Stefano Dominella, nome altisonante dell'alta moda, è arrivato sotto le duecento preferenze. Si era presentato nella lista civica per Marino sindaco.

I numeri fin qui dati potrebbero anche migliorare alla conta definitiva. Di poco. La valutazione non cambia. Ma ci sono alcuni dati che potrebbero provocare anche crisi familiari. Ci sono alcune liste in cui se solo i candidati non sono orfani e soli lasciano intendere che a stento si sono votati da sé.

Vale l'esempio di «Pensioni e dignità». Il capolista ha avuto solo tre voti e uno dei candidati solo il suo. Parenti-serpenti a sibilare nel segreto dell'urna. Lo stesso vale per il «Partito pirata» in cui sei dei partecipanti si sono votati da soli e in sedici hanno convinto almeno un familiare. Un po' poco per scalare il Campidoglio

LE ELEZIONI

Siena, Valentini avanti «Ora serrare la fila»

● Il candidato del centrosinistra soddisfatto del risultato del primo turno: «Mettiamo da parte le polemiche, la partita non è vinta» ● Il gruppo di Monaci accusa: «Il partito è uscito sconfitto»

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

Il sogno del cardiocirurgo Eugenio Nesi, candidato civico dietro cui si è nascosto il Pdl, è diventare il Guazzaloca di Siena. Operazione complessa, visto che al primo turno il distacco da Bruno Valentini, candidato del centrosinistra, è di oltre 16 punti percentuali. Certo, il discorso potrebbe cambiare se le divisioni interne allo stesso centrosinistra (e in particolare al Partito Democratico) arrivassero a dargli una mano.

ANCORA IN BILICO

Siena è una città che resta in bilico. Sospesa per altri 15 giorni tra il passato che non esiste più, il presente tormentato e un futuro ancora tutto da scrivere. Valentini ripartirà dal 40%, con Nesi al 23,7% e lo spauracchio a 5 stelle volatilizzato in un misero 8,5% con buona pace degli anatemi lanciati (ancora ieri) dal blog di Beppe Grillo. Eppure, nonostante numeri all'apparenza rassicuranti e nessun apparentamento ufficiale all'orizzonte, niente pare ancora scontato. Perché all'indomani del primo turno nella città del Palio (che torna al ballottaggio per la prima volta dopo 20 anni ed esce da un anno di gestione commissariale) sono riemersi in tutta la

loro forza i contrasti che portarono un anno fa alla «sfiducia» di Franco Ceccuzzi (l'allora sindaco Pd) da parte di 7 consiglieri comunali «ribelli» dello stesso gruppo democratico. Le parole dell'associazione Confronti (quella vicina ad Alberto Monaci, presidente del consiglio regionale e figura di riferimento anche di 6 dei suddetti 7 «ribelli») lasciano spazio a poche interpretazioni: «Dalle elezioni - si legge in una nota - esce sconfitta la classe dirigente del Pd senese che dovrebbe indurli a fare una seria riflessione sulla necessità di fare un passo indietro». Parole che scatenano l'immediata replica del segretario regionale Pd Andrea Manciuoli e del consigliere regionale democratico Ivan Ferrucci. «Questo non è il momento delle polemiche» dicono ribadendo «piena fiducia nei segretari provinciale e comunale Guicciardini e Carli». «Al di là delle aspettative di molti - proseguono - Valentini, il Pd e la coalizione di centrosinistra hanno ottenuto un buon risultato, e questo è un fatto molto importante per la città e per il partito». Ma la partita non è finita. E allora, alla luce dei dissidi interni, Manciuoli lancia un preciso richiamo alla «massima unità e impegno a sostegno di Valentini» perché «la preoccupazione di tutti adesso deve essere quella di vincere il ballottaggio non certo mettersi

a polemizzare il giorno dopo il voto». E se la lista «personale» di Valentini ha portato a casa un insperato successo (quasi il 10%, per lo stesso candidato «la vera sorpresa di queste elezioni») il Pd ha inevitabilmente pagato (anche) le vicende legate a Mps oltretutto i dissidi a livello nazionale lasciando sul terreno 13 punti (dal 38,5 al 25,3%). Senza dimenticare che resta l'incognita degli uomini più vicini a Franco Ceccuzzi che potrebbero voler far rimarcare la loro presenza.

APPELLO AL M5S

E se Valentini professa fiducia («questa è la strada giusta, con tutto quello che è successo questo ballottaggio è già una prima vittoria») a ulteriore testimonianza che il clima di divisione interna al Pd possa essere pericoloso in vista del ballottaggio, il segretario provinciale dei democratici, Niccolò Guicciardini «chiama» al sostegno anche gli elettori del Movimento 5 Stelle. «A loro dico di credere al nostro cambiamento - spiega - e per questo lancio loro un appello perché vengano a votare per Valentini. Tanti punti del programma del centro sinistra sono in comune col loro». Di certo, per ora, c'è solo che per i grillini è arrivata una sonora (e inattesa) sconfitta proprio in quella che doveva essere la città simbolo della loro «scalata». In tre mesi, e nonostante la massiccia presenza dello stesso Grillo sulle vicende Mps, il consenso è sceso dal 21% delle politiche all'8,5%. E certo sarebbe riduttivo addossare tutte le colpe al candidato sindaco Michele Pinassi o, come scritto ieri da Grillo sul blog, a una «città che non vuole cambiare».

COMUNALI 2013, I RISULTATI NEI COMUNI CAPOLUOGO

Centrosinistra		Centrodestra		Udc		USCENTE	
5	al centrosinistra	0	al centrodestra	11	al ballottaggio		
CAPOLUOGHI DI REGIONE							
ROMA				ANCONA			
Ignazio Marino	42,60%	Giovanni Alemanno	30,27%	Valeria Mancinelli	37,65%	Italo D'Angelo	20,52%
← Giovanni Alemanno				→ Fiorello Gramillano			
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA							
SONDRIO				VICENZA			
Alcide Molteni	53,68%	Mario Fiumano	20,91%	Achille Variati	53,47%	Manuela Dal Lago	27,38%
← Alcide Molteni				→ Achille Variati			
BRESCIA				TREVISO 76 sez. su 77			
Emilio Del Bono	38,06%	Adriano Paroli	38,00%	Giovanni Manildo	42,53%	Giancarlo Gentilini	34,82%
← Adriano Paroli				← Gian Paolo Gobbo			
LODI				IMPERIA			
Simone Uggetti	43,30%	Giuliana Cominetti	34,48%	Carlo Capacci	46,83%	Erminio Annoni	28,20%
← Lorenzo Guerini				← Paolo Strescino			
MASSA				PISA 85 sez. su 86			
Alessandro Volpi	54,17%	Gabriella Gabrielli	18,79%	Marco Filippeschi	53,48%	Franco Mugnai	12,66%
← Roberto Pucci				← Marco Filippeschi			

Manildo, l'ex scout ha spezzato il mito di Gentilini a Treviso

Siamo onesti, oggi il Cile pensa al suo futuro». Togli Cile, metti Treviso e il messaggio del film candidato all'Oscar del regista Pablo Larraín, potrebbe servire a spiegare il successo del centrosinistra nel feudo dell'arcigno Giancarlo Gentilini.

Gentilini non è un dittatore, è il leghista che ha improntato al celodurismo e alla xenofobia più becera gli ultimi vent'anni della città. Due volte sindaco, poi vice sindaco, correva sostanzialmente per la quarta volta alla tenera età di 84 anni. Ma i suoi consensi sono precipitati al 34,7 e al secondo turno dovrà rincorrere un candidato di quarant'anni più giovane alla guida della coalizione di centrosinistra con 8 punti di distacco. Giovanni Manildo, il film cileno «No», non lo ha visto ma dice che sì, effettivamente, ci si riconosce. «È una coincidenza creativa, anche noi abbiamo puntato la nostra campagna sui colori, l'allegria, l'entusiasmo, Change di David Bowie come colonna sonora, per dare una sveglia alla città che, anche antropologicamente, non ne può più, vuole un cambiamento». Manildo è stato già ribattezzato dal furioso Gentilini «orsetto siberiano», «nipotino di Stalin», ma lui se la ride fragorosamente. «Le sue sono vignette, non vale la pena rispondergli, non fa più presa».

Per uno che di rosso non vorrebbe neppure il radicchio tardivo, specialità locale, la sconfitta è bruciante. Gentilini ha dato la colpa a Bossi e a Berlusconi perché la sua lista ha preso il 20 ma è stata affondata da una Lega ridotta all'8% (nel 2010 aveva il 40) e da un Pdl che non arriva al 6. «La verità è che due terzi degli elettori gli hanno voltato le spalle, a lui e a tutta giunta», nota Roberto Grigoletto, segretario provinciale del Pd.

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il vento nuovo parla di rinnovabili e sviluppo «La Lega ha spostato il baricentro a Treviso 2 e il centro si è svuotato il futuro? La macroarea»

Quanto alla paura dei cosacchi, Manildo casomai è un ex scout dell'Fse, cattolico, ha frequentato il collegio Pio X che ha sfornato 8 dei 14 sindaci della storia repubblicana di Treviso. Non ha la stella sul colbacco, va in bici e ha un programma concreto che cerca di declinare il concetto obamiano di *smart city* in una realtà immiserita dopo vent'anni di amministrazione «da condominio», si attenda alle buche stradali ma senza una visione di sviluppo, con un centro storico dove non ci saranno più i

barboni sulle panchine ma neanche i negozi. Perché, spiega Manildo «persi a guardare le cose piccole, gli amministratori leghisti hanno lasciato mano libera ai privati che hanno spostato il baricentro della città su Treviso 2 della fondazione Cassamarca e il centro si è svuotato». Il candidato del centrosinistra un'idea diversa ce l'ha: puntare sulla prospettiva dell'area metropolitana Padova-Venezia-Treviso che potrebbe portare, dopo l'abolizione delle attuali Province, a una macro-area collegata da una metropolitana di superficie dove «integrare e migliorare i servizi con costi minori dati dalle economie di scala», un progetto che consentirebbe anche di valorizzare le eccellenze di aziende che ora hanno un mercato e una visibilità più ristretta. È il vento nuovo, che parla di energie rinnovabili e di come utilizzare al meglio le potenzialità dei fondi europei del 2014. Un vento che si è trascinato anche spezzoni di centrodestra: la migliore delle tre liste civiche in appoggio alla coalizione Treviso Bene Comune è stata «Per Treviso», che riunisce i centristi dell'Udc e candidati di orientamento più moderato.

Ma anche gli alleati di Sel non sono rimasti penalizzati, anzi, hanno raggiunto un inaspettato 5% con la loro Sinistra unita. E non si trovano a disagio nell'alleanza. Il programma parla di solidarietà su cui innervare l'azione di governo in un momento di crisi e di sofferenza dei ceti popolari e propone di rafforzare strumenti di democrazia partecipata: dai referendum consultivi, stile Bologna, alle delibere di iniziativa popolare, alle consulte. «Vogliamo inaugurare un atteggiamento di ascolto verso il mondo dell'associazionismo dopo tanti anni di uomo solo al comando», spiega Manildo.



Giovanni Manildo il candidato del centrosinistra a Treviso

La chiave della crisi della Lega forse è anche un po' lì, in questo rapporto ormai rotto con la Chiesa di base, i parroci, le associazioni, nel cattolico Veneto dove la Lega va al ballottaggio solo in due comuni e resta asserragliata tra le grandi città solo a Verona, che si conferma roccaforte di Flavio Tosi, anche se anche lì con un'emorragia di voti.

Poi ci sono le faide interne che hanno minato dal dentro il Carroccio o quel che ne resta dopo gli scandali. Anche a Treviso è in corso una lotta fero-

ce tra bossiani e maroniani che ha spaccato i vertici della giunta uscente, con l'ex sindaco Gobbo tra i primi e Gentilini schierato con l'attuale governatore della Lombardia. E ora con il delfino di Gentilini Federico Caner defenestrato dalla poltrona alla destra di Maroni da Tosi. Alle politiche era già suonato il liberi tutti per gran parte degli elettori leghisti, che si sono riversati sul Movimento Cinque Stelle.

Grillo a Treviso aveva fatto il pieno, mentre quando è tornato a sostene-

«C'è una classe dirigente dal basso che fa la differenza»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«La mia vittoria ha avuto un che di liberatorio, almeno a vedere il diluvio di messaggi di complimenti che ho ricevuto. Per il Pd queste amministrative sono un po' una rivincita e dopo le politiche ce n'era bisogno. Ma ora non fermiamoci». Marco Filippeschi, Già segretario toscano dei Ds, e poi parlamentare, è stato confermato al primo turno sindaco di Pisa. Cinque anni fa andò al ballottaggio. A febbraio il centrosinistra in città era al 42%. Filippeschi invece ha vinto col 54% dei voti e il suo avversario del Pdl, arrivato secondo, è distante di 40 punti. Ancora più sotto i grillini. Probabilmente un record.

Sindaco anche lei vince nonostante il Pd come dice, anche con un po' di ingratitudine, qualcuno?

«No, ma prima delle elezioni politiche era fiducioso perché dal sondaggio del Sole24Ore ero uno dei pochi sindaci in crescita. Aver vinto al primo turno è sicuramente in controtendenza. Siamo pochi, nemmeno quello al primo mandato vincono al primo turno perché i sindaci oggi sono in grande difficoltà. Devono affrontare la crisi subendo tagli sempre più pesanti. Penso che a Pisa abbiamo governato bene attraverso cambiamenti visibili e apprezzati. Però l'apprensione c'era. Alle politiche era successo un terremoto e i timori erano diffusi. Tanto che adesso c'è quasi un moto liberatorio. È come se ci fossimo presi una rivincita. Nei quartieri più popolari, dove il Pd era andato peggio e Grillo aveva trionfato, abbiamo recuperato benissimo. Il che dimostra che quella era una protesta nazionale e che c'è una classe dirigente che dal basso fa la differenza».

L'INTERVISTA

Marco Filippeschi

«La vittoria al primo turno è in controtendenza. A Pisa abbiamo lavorato bene e nelle zone popolari abbiamo recuperato»



Però questa classe dirigente del Pd non sembra protagonista a livello nazionale. Perché?
«È una questione aperta. Sono sindaco, faccio il presidente della Lega delle Autonomie, il coordinatore nazionale dei consigli delle autonomie. Eppure non è nemmeno con l'impegno che metti a rappresentare gli altri sindaci che vieni considerato o valorizzato in un partito che invece ha nei territori la sua risorsa».

più importante. S'è creato un distacco che va colmato. Anche perché dove, se non nei territori, si può creare crescita e innovazione? Invece i sindaci sono stati martoriati dai tagli e soggetti a una campagna mortificante ad esempio con le limitazioni alla spesa. Avevo alcuni assessori bravissimi che guadagnavano assai meno che nel loro precedente lavoro e poi si fa campagna sulla casta. Liberiamo queste energie. Ma non per fare scontri personalistici, ma per costruire un'identità e una proposta programmatica. Se io lo faccio a Pisa perché non si può fare anche a livello nazionale?».

Già, perché?

«Ci vuole attenzione. Bisogna investire. Se si continua a fare come s'è fatto in questi anni non c'è spazio né tempo».

Anche nella sua città però cresce l'area del non voto. È un problema?

«È un problema e un'opportunità. È ovvio che ci sono tendenze europee che si sentono anche da noi. Come è ovvio che come a Pisa, dove l'esito appariva segnato, la partecipazione ne ha risentito. E poi c'è il Movimento 5 Stelle che rifluisce. Però non è che una parte elettori abbia scelto consapevolmente di stare in stand by e di non dare un voto di pura protesta dopo che ha visto i risultati, anche in parlamento, del voto di protesta?».

Un astensionismo voluto?

«Di riflessione. Di chi dice "ora voglio vedere cosa fate. Semmai torno anche a votarvi. Intanto non voto chi ho votato due mesi fa perché non mi ha convinto, perché la protesta non basta e ci vuole anche la proposta. Perché coi soli no non si cambia una città né un Paese". Guardiamolo con interesse quell'astensionismo. Lì ci può essere il nostro rilancio».

Con quali proposte?

«Facendoci portatori di una riforma istituzionale radicale. No ai minimalismi. Dobbiamo batterci in prima fila per una Camera sola, metà parlamentari, Camera delle autonomie coi rappresentanti di Comuni e Regioni e nuova legge elettorale a doppio turno di collegio. Serve una nuova Repubblica. Nella mia esperienza il rapporto con la Regione e l'Europa è stato vero e costruttivo. Con lo Stato e i governi l'esatto contrario. Berlusconi nemmeno ti ascoltava, Monti era più educato, ma risultati non ce li ha dati».

Ora c'è il suo concittadino Letta.

«Spero sia più attento. Ma se non si cambia lo Stato e la burocrazia non si risolveranno i problemi. Noi stiamo al governo col Pdl per fare questa riforma radicale. Ma poi ci affronteremo da fronti diversi».

Servirà un Pd in salute.

«Per questo serve una discussione vera anche sulle ragioni del risultato delle politiche e su quello che è avvenuto prima. Se entriamo subito nel tunnel della competizione interna, dal quale per altro non siamo mai usciti, non ci sarà né luce per vedere cosa è successo né aria per far respirare i nostri elettori e militanti. Non possiamo chiedergli sempre e solo di schierarsi dietro questo o quello. Non precipitiamoci in un congresso che sia solo di schieramenti. Facciamo venire alla luce delle proposte, poi le persone. Forse sono all'antica, ma mi sembra un po' curiosa questa rincorsa a scendere in campo».

Ma lei che Pd ha in mente?

«Un grande partito riformista di stampo europeo. Non mi piacciono le derive minimaliste o parasindacali. Il problema è il correntismo e il personalismo esasperato, anche se come tutti i partiti europei dobbiamo avere leadership forti. Ma il discrimine resta la riforma dello Stato. Non l'abbiamo mai presa sul serio. La critica alla politica è fortissima, perché non convogliamo questa forza per le buone riforme? Altrimenti ti scappa da tutte le parti e poi ti travolge come è successo alle ultime politiche».

AVELLINO

Paolo Foti	Costantino Preziosi
25,31%	23,03%

Giuseppe Galasso

ISERNIA

Luigi Brasiello	Giacomo D'Apollonio
50,54%	42,95%

Ugo De Vivo

BARLETTA

Pasquale Cascella	Giovanni Alfano
43,68%	26,88%

Nicola Maffei

IGLESIAS

Emilio Gariazzo	Gian Marco Eltrudis
49,52%	45,53%

Luigi Perseo

SIENA

Bruno Valentini	Eugenio Neri
39,54%	23,37%

Franco Ceccuzzi

VITERBO

Leonardo Michelinì	Giulio Marini
35,85%	25,17%

Giulio Marini

PAROLE Povere

Legna, una mutazione genetica

Adesso viene il bello, perché nulla, nel Veneto, è andato come doveva e forse poteva. Nulla. Non ha tenuto la Lega Nord che sprofondando - ecco il secondo elemento - non ha fatto posto al Movimento Cinque Stelle. Benché il povero Grillo si sia sfondato di incontri e di piazzette proprio in quest'area. Sperava di raccogliere lo spirito xenofobo e protezionista che era stato una delle bandiere di Bossi e di Maroni. Il tonfo di Treviso è esemplare. La città, culla degli umori e delle fortune elettorali delle alabarde, ha chiuso la porta in faccia alla Lega. Ha tenuto una finestra aperta, per il ballottaggio, solo a Gentilini, ex sindaco, poi vicesindaco, uno che, come si diceva nel Ventennio, «se ne frega», orgoglioso del suo essere figlio della nostalgia per un passato fascista. Bossi, nelle sue veroniche, si era premurato di garantire l'antifascismo come elemento fondante della sua parte politica. Gli è andata male, molto. Anche a Verona, dove le radici di destra-destra di Tosi affiorano nel tramonto di Alberto da Giussano. È in atto una mutazione genetica in questi territori, la Lega che abbiamo conosciuto non esiste più. TONI JOP

re il candidato sindaco Alessandro Gnocchi ha trovato ad attenderlo poche centinaia di persone. Gnocchi non farà endorsement ma almeno una parte del suo elettorato potrebbe convergere su Manildo. Persino l'ex azzurro Zanetti, proprietario del marchio Segafredo e del Treviso Calcio (10,5% al primo turno) potrebbe essere indotto da dissidi interni alla lista a non confermare l'iniziale appoggio a Gentilini. «L'aria è cambiata», sintetizza Manildo.

«L'astensione è segno di sfiducia La risposta è la buona politica»

LUGINA VENTURELLI
BRESCIA

Per il momento Emilio Del Bono accetta di dichiararsi «soddisfatto» del risultato ottenuto. Una parola davvero prudente da parte di chi ha costretto il pidellino Adriano Paroli ad un ballottaggio quasi umiliante per un sindaco uscente. Il primo turno delle amministrative di Brescia si è concluso in sostanziale parità tra i due esponenti del centrosinistra e del centrodestra, entrambi al 38%, più una manciata di voti per il democratico. Ma è un equilibrio solo apparente, dietro a cui si nasconde il tracollo dell'asse Pdl e Lega, che nel 2008 assicurò a Paroli la vittoria al primo round con il 51,4% dei consensi. E sul quale pesano le due liste civiche di area progressista che complessivamente hanno conquistato il 14% dell'elettorato, e che ora potrebbero guardare a Del Bono come al loro interlocutore naturale.

Emilio Del Bono, davvero non se la sente di definirsi ottimista in vista del secondo turno del 9 e 10 giugno?

«Si definisce ottimista chi pensa di avere già il gatto nel sacco. Io no, so che la sfida per diventare sindaco è ancora tutta da giocare, in particolare per quanto riguarda la partecipazione al voto».

Si riferisce a quel 35% di bresciani che non si sono recati alle urne?

«A Brescia il voto amministrativo registra mediamente un'affluenza del 74%, vale a dire dieci punti in meno di quella rilevata il 26 e 27 maggio scorsi. Un dato in linea con quello nazionale, certo, ma fatto di persone sfiduciate nei confronti della politica, spesso a ragione. L'unico modo per ricostruire quella fiducia è la buona politica, è fa-

L'INTERVISTA

Emilio Del Bono

«Qui a Brescia l'asse Pdl-Lega era molto forte ma in questi anni il centrodestra ha governato male»



re quello che si dice di voler fare». **Per questo il centrodestra ha subito una perdita di consenso del 17%? Per le promesse non mantenute?**

«Paroli è stato un pessimo sindaco soprattutto perché assente, percepito come un uomo di palazzo, sempre a Roma per il doppio incarico da parlamentare. E non l'ha aiutato la sua giunta, che si è distinta per cattiva amministrazione, sperpero di risorse pubbliche, e tutta una serie di vicende poco edificanti, senza arrivare a quelle fini-

te all'attenzione della magistratura». **In proposito, il suo avversario ha lamentato una campagna elettorale diffamatoria nei suoi confronti.**

«Noi abbiamo reso noti agli elettori solo gli atti amministrativi, i fatti pubblici, mentre non ci siamo mai occupati delle persone nella loro sfera privata. Se il Comune paga le multe per eccesso di velocità prese dal sindaco con l'auto blu, questo è un fatto pubblico. Se viene fatto un uso improprio delle carte di credito comunali in dotazione alla giunta, questo è un fatto pubblico. Il Comune non è un bene privato, e non c'è nulla di diffamatorio nell'affermarlo».

In ogni caso, Brescia non sembra più una roccaforte del centrodestra.

«L'asse Pdl-Lega era molto forte, ma Brescia vanta anche una lunga tradizione di buon governo, qui è nato il primo centrosinistra di Mino Martinazzoli, il Palazzo della Loggia non aveva mai conosciuto la mediocrità degli ultimi cinque anni d'amministrazione. Il centrodestra non ha saputo leggere la città, non ha capito che la coesione sociale e la tenuta del tessuto produttivo davanti alla crisi erano le priorità, non le opere faraoniche annunciate, come il parcheggio sotto al Castello o la sede unica per il Comune».

Il suo avversario sostiene che si tratti di opere necessarie per creare lavoro.

«Balle. Per creare lavoro servono tante piccole opere di manutenzione ordinaria della città, di riqualificazione del patrimonio pubblico e privato, di marciapiedi, giardini, scuole, uffici e, soprattutto, di edifici privati. Ma nel Pgt di Paroli non c'è una parola su tutto questo, non una proposta per incentivare la rigenerazione della città. Ci sono solo nuovi centri commerciali e

nuovo consumo di suolo agricolo per oltre un milione di metri quadrati».

Quale è stato il punto di forza della sua campagna elettorale?

«L'aver fatto quanto promesso, l'essere rimasto per cinque anni in consiglio comunale a fare opposizione, senza accettare prebende o incarichi prestigiosi. Un'opposizione tenace e continua, che non ha mai opposto una critica senza presentare una proposta alternativa. I rappresentanti del Pd non hanno mai smesso di parlare con la gente, di stare nei quartieri, di costruire le nostre politiche partendo dal territorio. Vogliamo costruire un'altra città, vogliamo il cambiamento per Brescia, e i cittadini l'hanno capito».

Lo capiranno anche gli elettori delle liste civiche di Francesco Onofri e Laura Castelletti?

«Onofri e Castelletti sono due risorse per la città. Mi appello alla loro coerenza: se i contenuti dei programmi sono una cosa vera, allora il dialogo con noi sarà inevitabile».

E per quanto riguarda il Movimento 5 stelle?

«Io non ho pregiudizi, parlerò volentieri anche con i grillini, ma non avrò un atteggiamento remissivo nei confronti di nessuno. Con il Movimento 5 stelle condividiamo un giudizio radicalmente negativo sulla passata amministrazione, e chiunque voglia partecipare al progetto di cambiamento della città è il benvenuto. Sarebbe stupido, da parte loro, chiudere la porta in faccia a chi chiede di essere aiutato nel governare al meglio la città. Una scelta del genere li ha già molto penalizzati, come dimostrano i dati di questa tornata elettorale in tutto il territorio italiano. È ora di provare a realizzare a livello locale quella collaborazione che non si è riusciti a fare a livello nazionale».

Anticiperà qualche nome della sua giunta prima del ballottaggio?

«Sto già lavorando a una squadra molto innovativa, con profili tecnici e civici. Se troverò per tempo le disponibilità, le bresciane e i bresciani ne saranno messi al corrente».

POLITICA

Riforme, scontro sui ritocchi al Porcellum

● **Oggi il Parlamento approva la mozione per le riforme, ma non ci sarà la «clausola di salvaguardia» sulla legge elettorale**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Riforme al via. Ieri due vertici di maggioranza per raggiungere l'accordo. Oggi Camera e Senato discuteranno e voteranno le mozioni che impegnano il governo. Letta interverrà sia a Montecitorio che a Palazzo Madama per ribadire l'impegno annunciato quando chiese la fiducia al Parlamento: il governo scommette sulle riforme costituzionali e nell'arco di 18 mesi ne verificherà il percorso. Accordo laborioso, con molti mal di pancia Pdl, quello raggiunto nel tardo pomeriggio di ieri tra i capigruppo della maggioranza. Tutti alla fine hanno sottoscritto un testo. Ma Brunetta, poi, si è tirato indietro e ha smentito di aver firmato il documento. Un modo per non farsi dribblare dai malumori dei parlamentari Pdl che il capogruppo è stato costretto a riunire alla Camera nel tardo pomeriggio.

Il documento concordato dai capigruppo non conteneva alcun riferimento alle modifiche «minime» al Porcellum che Brunetta aveva chiesto ripetutamente, visto che i Pd Zanda, Finocchiaro e Speranza avevano ottenuto che il merito della riforma elettorale, e la cosiddetta «clausola di salvaguardia» perorata dal governo, venissero stralciati dalla mozione da votare in Parlamento. Tutto questo per non fornire alibi a chi nel centrodestra punta su correzioni minime



L'esterno di Palazzo Chigi. FOTO LAPRESSE

che possano lasciare in vita di fatto l'attuale legge. «Sulla legge elettorale non c'è accordo», ammette Guglielmo Epifani, il Pd non si accontenta «di qualche piccola modifica al Porcellum».

Il nodo elettorale non era stato sciolto nella riunione di maggioranza che si era svolta nella mattinata di ieri. Le posizioni di Pd e Pdl erano rimaste distanti ed è stato necessario convocare nel pomeriggio un secondo vertice dei capigruppo. Alla fine, poi, la decisione di eliminare il tema della clausola di salvaguardia dal documento di maggioranza da depositare in Parlamento. A chiedere una modifica del Porcellum entro il 31

luglio era stato anche Franceschini, dopo il vertice tra governo e maggioranza della scorsa settimana. Ieri, però, il ministro Quagliariello, non ha insistito sul punto.

«Una cosa è la mozione che riguarda la legge costituzionale, altra cosa è la legge elettorale che resta sullo sfondo, anche in ragione della pronuncia della Corte Costituzionale - spiega la Pd Anna Finocchiaro - Oggi siamo tutti concentrati sul percorso che dovrebbe portarci all'approvazione di riforme che investono la forma di Stato e di governo e il bicameralismo. La legge elettorale a regime, non quella transitoria, verrà approvata

dopo la riforma costituzionale». Le correzioni al Porcellum? Il ministro Quagliariello le «auspica», ma non va «oltre» rimettendosi al Parlamento. «Qualora si realizzino condizioni che rendano urgente un intervento in materia» di riforma del sistema elettorale, recita la mozione di maggioranza, «occorrerà che lo stesso sia ampiamente condiviso».

Il Pdl, in realtà, teme per oggi un blitz sul Mattarellum. La mozione presentata dal renziano Giacchetti, infatti, è stata sottoscritta da oltre 100 parlamentari Pd e potrebbe raccogliere le adesioni di Sel e M5S. Ma i capigruppo, ieri, hanno raggiunto un'intesa diversa intorno a un

testo che Pino Pisicchio, del Centro democratico, definisce «asciutto, ma non sterile». La maggioranza «impegna il governo a presentare alle Camere, entro il mese di giugno 2013, un disegno di legge costituzionale» per avviare una «procedura straordinaria rispetto a quella di cui all'articolo 138 della Costituzione», così la mozione. Che fissa un percorso di 18 mesi per la rivedere la forma di governo, superare il bicameralismo, ridurre il numero dei parlamentari e, infine, riformare la legge elettorale.

L'«ipotesi prioritaria» resta l'indizione del referendum confermativo. In ogni caso, anche se la legge di revisione costituzionale venisse approvata, come prevede la Costituzione, «da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». Il disegno di legge del governo «dovrà prevedere anche «meccanismi per un lavoro comune» dei due rami del Parlamento. Il riferimento è al Comitato dei 40. Intorno all'istituzione di questo organismo si è giocata ieri un'altra partita tra Pd e Pdl. Con Brunetta che metteva le mani avanti sul numero dei parlamentari democratici da conteggiare «senza tenere conto del premio di maggioranza, ma dei voti riportati da ciascuna lista».

La mediazione, infine, che rinvia lo scontro. Secondo la mozione, il «comitato bicamerale», che opererà «in sede referente», sarà composto da 20 senatori e 20 deputati nominati dai presidenti delle Camere «su designazione dei gruppi parlamentari, tra i componenti delle commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, in modo da garantire la presenza di ciascun gruppo parlamentare e di rispecchiare complessivamente la proporzione tra i gruppi, tenendo conto della loro rappresentanza e dei voti conseguiti alle politiche». Principi che congelano le tensioni che covano dentro il Pdl.

Gay, lite nel Pdl Roccella: Bondi è in minoranza

S'inasprisce dentro il Pdl la diatriba intorno al riconoscimento delle unioni gay. Che Fabrizio Cicchitto - ammiccando a sinistra e pensando a un do ut desia fra i promotori dell'idea già si sapeva e la cosa aveva già scatenato malumori (fatta salva la sua condizione: «però niente matrimonio per i gay»). E ieri il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, ha rilanciato: «Con la proposta riguardante il riconoscimento delle unioni omosessuali ho voluto porre essenzialmente la questione dell'identità del Pdl. Dobbiamo decidere infatti se essere un movimento liberale e riformista, di ispirazione cristiana anche se laico e non confessionale, non solo nella sfera dell'economia e dello Stato ma anche in quello dei diritti civili, oppure uno dei tanti partiti di destra sociale o confessionale esistenti in Europa». Addirittura questione d'identità. Ma questo non è andato giù ad Eugenia Roccella, che ha tuonato dalla trasmissione radio *La Zanzara*: «Bondi? Sul matrimonio gay ha una posizione minoritaria nel partito, però Bondi è lo stesso che mi ha chiesto quando ero ancora portavoce del Family Dai di candidarmi con il Pdl. Ha avuto una metamorfosi, ma sono posizioni subalterne alla sinistra». Tra l'altro Roccella contesta: «Non credo a un'Italia omofoba, ormai l'omofobia è riservata a piccole sacche residuali. È una battaglia culturale vinta». Quindi non servirebbe nulla. Pronto Sandro Bondi, che con non poca acredine ha replicato con una nota ufficiale: «L'onorevole Roccella, la cui presunzione le fa stabilire chi è in minoranza, non ha ancora capito, nella foga delle sue battaglie radicali, che nel Pdl non vi saranno maggioranze e minoranze su questioni in merito alle quali ad ogni parlamentare e a ciascun militante è riconosciuto una piena e intangibile libertà di coscienza».

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 15/ Marzo-Maggio 2013

democratico



La vittoria mutilata

Il voto e oltre
Carlo Galli

Noi investiti dal risentimento popolare
Michele Nicoletti

Come uscire dal bipolarismo sociale
Franco Cassano

Il peso della crisi sul voto
Massimo Mucchetti

I nostri errori
Giorgio Tonini

Il nocciolo della nostra debolezza
Claudio Martini

Movimento 5 stelle, le ragioni del successo
Stefano Camatarri

Movimento 5 stelle, dogmatismo seducente e corrosivo
Alessandro Leogrande

Movimento 5 stelle, ciò che non mi piace
Franco Monaco

Restituire dignità alla funzione parlamentare
Walter Tocci

Sindrome di Weimar?
Francesco Palermo

Il costituzionalismo e le riforme
Andrea Giorgis

online il numero
di marzo-maggio 2013

www.tamtamdemocratico.it

Voto di scambio Due le proposte, al via l'iter

È iniziato alla Camera l'esame delle proposte di legge in materia di scambio elettorale politico-mafioso. I due relatori Stefano Dambruoso (Scelta civica) e Davide Mattiello (Partito democratico) hanno illustrato ieri in commissione Giustizia i due testi che sono già stati calendarizzati (uno ha la paternità di Sel e uno quella del Pd) e poi si è avviato il dibattito. Durante l'Ufficio di presidenza della commissione, presieduta da Donatella Ferranti, si è anche discusso dell'opportunità di procedere ad audizioni per approfondimenti.

Il tema sul voto di scambio è però anche nell'agenda dei lavori del Senato. Tanto che ieri ne ha parlato anche l'Ufficio di presidenza della commissione Giustizia presieduta da Francesco Nitto Palma. A quanto è stato riferito, il presidente della commissione di Palazzo Madama ha spiegato ai rappresentanti dei gruppi che nel ddl anticorruzione a prima firma di Pietro Grasso, con disposizioni sul falso in bilancio e il riciclaggio, c'è anche una norma che modifica l'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso e che c'è anche un testo a firma di Loredana De Petris (Sel) che è stato presentato. Il ddl Grasso è già nel calendario delle commissioni Giustizia del Senato. Ambienti parlamentari della Camera fanno comunque notare che essendo già partito l'esame a Montecitorio il tema del voto di scambio resterà incardinato lì. «Il nostro compito oggi - spiega Dambruoso - è quello di avviare una seria riflessione sul disvalore di certi rapporti e di certi comportamenti e - conclude - definire i limiti entro cui è necessaria un'assunzione di responsabilità anche penale della politica».

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Abbiamo ottime chance». Esprime ottimismo il ministro Fabrizio Saccomanni sull'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione. La decisione sarà presa oggi a Bruxelles, e porterà l'Italia tra i Paesi virtuosi dell'Eurozona. Ma nell'immediato non consentirà nuovi margini al bilancio. Tutti i ministri hanno frenato su questo punto. Ma Saccomanni ieri ha fatto capire anche di più. A chi gli chiedeva quali coperture saranno destinate allo stop dell'aumento Iva, il ministro ha replicato: «concentriamoci sugli investimenti». Si intuisce così che l'unica certezza dell'Italia in questa fase risiede nelle maggiori risorse dei fondi strutturali Ue destinati per l'apunto alle infrastrutture. È questa la vera dote che Bruxelles garantirà subito all'Italia. Per il resto, la partita è tutta ancora da giocare.

I tecnici dell'economia stanno vagliando varie ipotesi, che vanno dallo sconto Imu prima casa solo fino a 400 euro (oltre i 200 già in vigore oggi e i 50 euro per figlio fino a un massimo di altri 200). In questo modo il costo dell'operazione diminuisce rispetto ai 4 miliardi a regime, ma politicamente questa strada sarebbe poco digeribile per il Pdl. Il viceministro Luigi Casero ha assicurato ieri che i lavori per la riforma dell'imposta inizieranno a breve, per chiudersi entro la fine di agosto. Insomma, il rischio di pagare la rata sospesa a giugno dovrebbe essere evitato. Per ora restano grandi problemi anche per garantire la copertura fino a fine anno dell'ecobonus al 55% e del bonus per le ristrutturazioni al 50%. Due voci molto importanti per far ripartire la crescita, visto che proprio l'edilizia è un volano importantissimo.

PACCHETTO GIOVANI

Si sa che il governo punta tutte le sue fiches sul lavoro, in particolare dei giovani. Il ministro Enrico Giovannini ha parlato ieri di un piano che l'Italia presenterà in Europa a fine giugno. Tre i punti principali di questo pacchetto. «Migliorare lo strumento dell'apprendistato che oggi è limitato da una serie di ostacoli burocratici - ha spiegato il ministro - Favorire le assunzioni con sistemi di decontribuzione, anche se si tratta di una misura costosa. Quindi si dovrà verificare la disponibilità dei fondi pubblici. Terzo e ultimo punto è la soppressione di alcuni limiti all'uso del contratto a tempo determinato». Su questo, ha osservato Giovannini, sindacati e associazioni imprenditoriali sono già intervenuti per esempio sul tempo tra un contratto e l'altro.

Intanto si è fatta sentire la voce della Corte dei Conti, che ieri ha presentato



Il premier Enrico Letta e la cancelliera tedesca Angela Merkel in un incontro dell'aprile scorso

Stop all'aumento Iva: Saccomanni frena

● Per il ministro è meglio pensare agli investimenti ● Oggi la promozione dell'Italia a Bruxelles ● Corte dei Conti: l'austerità ci è costata 230 miliardi

il rapporto sulla finanza pubblica del 2013. Secondo il presidente Luigi Giampaolino «la crisi è costata all'Italia 230 miliardi di euro nella legislatura 2009-13». In questo modo la magistratura contabile boccia le politiche di austerità che hanno frenato la crescita del Paese. Per la Corte, tuttavia, pensare alla crescita non vuol dire semplicemente aumentare le spese. Anzi, il contrario: l'equilibrio di bilancio resta un condizione essenziale. Giampaolino esce da questa apparente contraddizione, invocando stimoli all'economia reale da parte dell'Europa. Insomma, si insiste sugli investimenti in infrastrutture.

TROPPI TAGLI

«L'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei Paesi euro-

pei è stata, essa stessa, una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione», ha spiegato il presidente della Corte. L'austerità per di più non ha permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati. «L'adozione di una linea severa di austerità - oggi oggetto di critiche e ripensamenti - non ha, per altro, impedito che gli obiettivi programmatici assunti all'inizio della legislatura fossero mancati - ha proseguito Giampaolino - in Italia, nel periodo 2009-2013, la mancata crescita nominale del Pil ha superato i 230 miliardi». In Europa «l'emergenza della decrescita e delle disoccupazione appare oggi acquisire quanto meno un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblico - ha osservato l'alto magistrato - Inoltre il livello

crescente dello stock di debito pubblico non consente di interpretare in modo meno che rigoroso il sentiero di risanamento. Sarebbero gli stessi mercati a punire questo genere di scelta».

Per la Corte dei Conti quei 230 miliardi di ricchezza in meno costituiscono «un dato sintetico che fornisce un' immediata percezione delle difficoltà di gestione del bilancio pubblico mentre l'economia non cresce più». La ricetta della magistratura contabile è semplice. «Ciò che serve all'Italia e all'Europa sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più». Giampaolino ha poi rilevato come il nuovo governo abbia intrapreso una strada nuova rispetto ai «consistenti aumenti di imposte» che ci sono stati «a partire dall'estate 2011».

Mini bond, l'aiuto di Mps e Confindustria per le pmi

MARCO TEDESCHI

Dalla collaborazione tra Confindustria, Finanziaria Internazionale e Banca Monte dei Paschi è nato il primo fondo che investe in mini bond sul mercato italiano: uno strumento che costituisce una fonte di finanziamento alternativa per le imprese non quotate, le piccole e medie imprese. Le aziende potranno ottenere liquidità, liberandosi al tempo stesso dei vincoli finanziari, mentre chi investe potrà seguire da vicino la solidità delle attività delle imprese. Il Fondo Minibond è un fondo di tipo chiuso e riservato a investitori qualificati e investirà in strumenti di debito, prevalentemente minibond emessi da Pmi residenti in Italia. Avrà una durata massima di 7 anni, con dimensioni inizialmente comprese tra i 100 e i 150 milioni di euro. I minibond saranno titoli con scadenza massima pari a 5 anni e rimborso ammortizzato del capitale e cedole a tasso fisso. Il rendimento dei titoli sarà calcolato al momento dell'emissione in funzione dei rendimenti di mercato di emissioni. La destinazione dei fondi derivanti dall'emissione è riservata a nuovi investimenti e al finanziamento del circolante. «È un progetto per noi strategico - commenta Viola (Mps) - Avvicinerà le pmi al risparmio qualificato, in cerca di rendimenti. La banca farà una selezione delle aziende che hanno requisiti corretti per emettere questo tipo di obbligazione». «L'auspicio - sottolinea Boccia - è che questo progetto faccia da apripista per altre iniziative analoghe e per lo sviluppo di un mercato riservato ai titoli delle Pmi».

Viola parla anche della possibile nazionalizzazione della banca senese. «Abbiamo un importante confronto con la commissione Ue a metà giugno - dichiara - fino alla sua conclusione qualsiasi parola al riguardo non è opportuna». Si riferisce all'incontro con l'esecutivo Ue programmato per il 17 giugno. Il gruppo, ha precisato il top manager, sta lavorando per far tornare Rocca Salimbeni operativa a 360 gradi: «La banca - dice Viola - è ritornata a fare la banca, superando la fase più acuta della crisi reputazionale».

Serve un piano, con una misura per volta non si avanza

Oggi viene sancita la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo insieme con l'emanazione delle raccomandazioni che la Commissione impartisce ai 27 membri dell'Unione. Si tratterà di verificare quanto di specifico vi sia eventualmente nelle raccomandazioni che accompagneranno l'ingresso del nostro Paese nel novero di quelli «virtuosi»: se, cioè, esse tenderanno, almeno in parte, più verso le «condizioni» che verso i meri impulsi ad agire sul versante delle riforme di struttura - mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, competitività, fisco - e della prosecuzione del consolidamento dei conti pubblici nonché delle innovazioni nel campo istituzionale (oggi sapremo qualcosa in più sulle diverse ipotesi di modifica della legge elettorale).

Più in particolare, occorrerà vedere se le raccomandazioni apriranno o no spazi per assecondare le pur difficili politiche per riprendere il cammino della crescita, fermo restando il ruolo che al riguardo dovrà svolgere l'Europa. Paradossalmente, si può sostenere che l'archiviazione della procedura rende ancora più impegnativo il compi-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La sanatoria dell'infrazione dovrà tradursi in maggiore potere negoziale nell'Ue per impostare politiche che leghino gli interventi interni a quelli comunitari

to del governo in un sentiero che si fa più stretto tra la tutela dell'equilibrio del bilancio - riconquistato e da preservare, comunque da non rimettere in causa subito dopo il provvedimento di sanatoria assunto da Bruxelles - e il superamento di una occhiuta, «telebana», come è stata definita, concezione dell'austerità. Ieri la Corte dei conti, per bocca del suo presidente, ha avuto parole dure sull'intensità delle politi-

che di rigore adottate a livello europeo, concausa dell'avvitamento verso la recessione, e ha ricordato le preoccupazioni più volte espresse in passato per il concretizzarsi di un rischio di corto circuito tra obiettivi troppo stringenti di finanza pubblica, da una parte, e tenuta del quadro economico, dall'altra. L'emergenza della decrescita e della disoccupazione - ha aggiunto il presidente - ha assunto un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblici.

Ma il maggiore impegno per il governo è anche conseguenza del significato, pur non automaticamente trasponibile a livello nazionale, dei risultati delle elezioni comunali. Nel contesto di tutte le possibili analisi di quel voto, in larga parte da coronare con i ballottaggi, uno dei primi posti occupa il bisogno di risposte concrete che gli elettori, pur numericamente ridotti per le forti astensioni, hanno implicitamente espresso, penalizzando la mera protesta e quelle realtà nelle quali nel corso del quinquennio il giudizio sulle amministrazioni non è risultato positivo. Dunque, sia da questi elettori, che hanno in particolare premiato il centro-si-

nistra, sia da coloro che si sono astenuti, molti per sfiducia nella concretezza delle scelte dei reggitori della cosa pubblica senza però imboccare la strada della mera protesta anti-politica, viene un messaggio che chiede tempestività ed efficacia all'azione di governo, che contrasti il disagio sociale e affronti i problemi dello sviluppo, del lavoro, della giustizia distributiva. Se così è, allora non si può proseguire, nell'affrontare le diverse scadenze - Imu, Iva, Tares, ticket, missioni all'estero - secondo il metodo degli Orazi e Curiazi, uno alla volta. Occorre un piano organico per gli interventi transitori, ricordato con le scelte che si immagina di compiere a regime, che muova, a questo punto, dalla responsabilità nella individuazione delle risorse necessarie e compensative.

Proposte sono state avanzate per un intervento di abolizione parziale dell'Imu e per la destinazione di una parte del gettito, da accrescere aumentando l'imposta per particolari categorie di immobili, alla sostituzione delle risorse da reperire con l'aumento dell'Iva. Poi seguirà la conclusione della preparazione in atto per il Consiglio europeo di fine giugno sull'occupazio-

ne giovanile. Ma deve essere soprattutto chiaro su quanto possiamo fare affidamento con misure di reperimento di risorse interne, agendo sulla spesa, sul rafforzamento della lotta all'evasione e all'elusione, prendendo di petto finalmente il tema della riduzione del debito, e su quanto dobbiamo far leva, invece, a livello comunitario, non solo con i cofinanziamenti, ma anche, finalmente, con l'ottenimento di una vera «golden rule» che escluda gli investimenti produttivi dall'obbligo del pareggio di bilancio: un obbligo che, pur riguardando il pareggio strutturale, al netto del ciclo, non sarà indifferente.

La sanatoria dell'infrazione deve tradursi non solo in un ovvio miglioramento di immagine, del rapporto con il mercato e del finanziamento del Tesoro - miglioramenti non certo disprezzabili - e nella possibilità di disporre di nuove risorse almeno nel 2014, come ha precisato il premier, ma anche in un maggiore potere negoziale nell'Unione per impostare una politica che attenui un'austerità interpretata in modo rigoristico e senza futuro e di farlo con iniziative concrete, secondo un piano organico che leghi misure interne a quelle comunitarie.

ECONOMIA

Per gli statali ancora fermi gli stipendi

- Il ministro D'Alia: «Spero nello sblocco dal 2015 ma adesso le risorse non ci sono». Contrari i sindacati che chiedono l'intervento del Parlamento
- Per i pubblici una perdita media di 4.100 euro

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Come i sindacati temevano, per gli statali il blocco dei rinnovi contrattuali viene prorogato anche nel 2014. E per il 2015 si vedrà: tutto dipende da come andrà l'economia del Paese. A confermare la linea d'austerità nei confronti degli statali è il ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia: «Il blocco dei rinnovi contrattuali - dice - dobbiamo prorogarlo perché non ci sono risorse». Aggiunge: «In un periodo di crisi è più giusto tutelare chi il lavoro l'ha perso» e questo «dobbiamo farlo capire ai sindacati e ai nostri lavoratori». Parole che trovano la netta contrarietà dei sindacati, con la Cgil che chiede al Parlamento di esprimere parere negativo sulla proroga del blocco e dei meccanismi di adeguamento salariale, e al governo «di assumere le iniziative necessarie ad avviare la stagione dei rinnovi contrattuali a partire dal 2013». Il ministro D'Alia prosegue nel suo ragionamento: «Dobbiamo responsabilizzare il sindacato, oggi il tempo delle rivendicazioni è finito», dice, e aggiunge che il blocco degli stipendi «non toglie che al tavolo con i sindacati, la prossima settimana, si possa discutere anche di questo per cercare un percorso che possa introdurre novità sul rinnovo. Possiamo cominciare a discutere della parte normativa del contratto». Altre parole che suscitano un coro di no da parte

dei sindacati: «Risulta del tutto incomprensibile l'apertura al dialogo del ministro, se poi lo stesso annuncia alla stampa lo stop al contratto», gli rispondono Rossana Dettori, Giovanni Faverrin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa. «Ringraziamo il ministro - continuano - per averci informato che la fase delle rivendicazioni è finita. Ma sappia che all'incontro del 4 giugno, annunciato anche questo a mezzo stampa come il blocco dei contratti del pubblico impiego, pretenderemo impegni concreti in direzione opposta». «Siamo perfettamente coscienti della difficile fase economica - aggiungono i sindacalisti - ma non possiamo accettare che questa congiuntura sia pagata ulteriormente da lavoratori che hanno già subito una perdita di reddito pesantissima. Il ministro D'Alia non può pretendere un atteggiamento collaborativo senza dimostrare rispetto nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni che li rappresentano. Sul tema del riordino istituzionale, come sul precariato e sul rinnovo del contratto, siamo disponibili a un confronto senza pregiudizi. Ma a patto che dal governo - è la conclusione - ci sia la stessa disponibilità».

PERSI 3MILA EURO

I conti delle perdite salariali dei dipendenti pubblici li aveva fatti poche settimane fa la Cgil: circa mille euro l'anno



Una manifestazione dei lavoratori pubblici FOTO INFOPHOTO

INDAGINE ANTITRUST SUI PREZZI DELL'ALTA VELOCITÀ

Ferrovie regionali, avanzano i tedeschi

Dopo aver ottenuto nel 2012 la licenza per il trasporto dei passeggeri dal ministero dei Trasporti, arriva Italia Rail, la società costituita ad hoc da Deutsche Bahn, le ferrovie tedesche, per operare sul mercato italiano. La data del lancio della sfida a Trenitalia dovrebbe essere il 2014. Per gestire il servizio ferroviario nella penisola, Db ha presentato domanda per il certificato di sicurezza all'Agenzia nazionale delle ferrovie. Se in un primo tempo era previsto che il certificato potesse arrivare entro la metà del 2013, ora i tempi sono slittati a inizio 2014. Nel frattempo il colosso tedesco non rimane alla finestra. Il gruppo, secondo quanto risulta a Radiocor, sta già prendendo parte alle aste per l'assegnazione dei servizi regionali di trasporto passeggeri, segmento in cui

intende sfidare le Ferrovie Italiane. Appare invece da escludere, quantomeno per il momento, un qualsiasi coinvolgimento nel segmento dell'alta velocità che ha già due operatori che scontano aspri contrasti. In questi giorni si è scatenata una sorta di guerra dei prezzi che ha portato alle accuse di Ntv verso Trenitalia e all'intervento ieri dell'Antitrust - che ha ispezionato la sede di Fs - per verificare se ci sia stato un abuso di posizione dominante con tariffe da dumping sui prezzi dei biglietti. Per il momento il piano di Deutsche Bahn è di viaggiare a minore velocità sui treni regionali, contando sulla capacità di offrire un servizio di qualità e costruire un'alternativa importante a chi preferisce ancora l'uso delle ferrovie a quello della propria auto.

dal 2010 fino a tutto il 2012 ma, con il congelamento delle buste paga anche per il 2013 e 2014, i 3 milioni e mezzo di dipendenti statali dovranno affrontare una perdita complessiva di 4.100 euro medi lordi. I sindacati già temevano la proroga del blocco degli stipendi, che fino al 31 dicembre 2014 era stato inserito dal governo Monti in una bozza di decreto. Il nuovo governo, dunque, non fa altro che ratificare una decisione già presa in precedenza. «Continua, in maniera ossessiva, la scelta del governo di ridurre il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti pubblici», affermano il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, e i segretari generali di Fp e Flc, Rossana Dettori e Mimmo Pantaleo. Dopo le decisioni del governo Berlusconi, aggiungono i dirigenti sindacali, «ora siamo ancora alla riproposizione del blocco dei contratti, avviata da Monti e fatta propria dal governo Letta. Ancora una volta - concludono - si evince un accanimento nei confronti dei pubblici che non potrà che vedere una nostra risposta articolata e ferma».

Cisl: il sistema dei ticket ha fallito

- Gli anziani non hanno i soldi e non si curano più. Bonanni: «Le pensioni vanno rivalutate»

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RICCIONE

Evitare l'aumento dei ticket per 2 miliardi di euro. Se a Roma il ministro Saccomanni dice «stiamo lavorando», a Riccione Cisl e Regioni fanno muro: «Il sistema va cambiato». Con una popolazione che nel 2020 vedrà 2 milioni di ultracentenari e con l'onda dei baby boomers, ora sessantenni, che andrà ad aumentare esponenzialmente questo numero negli anni seguenti, le politiche sanitarie diventano decisive per la tenuta di tutta la società.

LA POLITICA E LA SANITÀ

È stato il tema centrale del secondo giorno del congresso della Fnp Cisl, assieme alla visita di Raffaele Bonanni. Un dibattito sulle politiche sanitarie che, pur con il forfait all'ultimo momento del ministro Beatrice Lorenzin, ha catturato l'attenzione dei mille delegati. «Certo, le competenze le abbiamo noi Regioni, ma i fondi si decidono a Roma e lì abbiamo bisogno di un ministro forte perché sennò il vero ministro è quello dell'Economia e arrivano i tagli, mentre servono più risorse per gestire l'aumento dell'età media, che è una conquista e non una condanna», attacca l'assessore emiliano Carlo Lusenti. «La buona sanità è figlia di una buona politica e non del management, e se ve lo dice un medico come me ci potete credere. Noi in Emilia-Romagna abbia-



Raffaele Bonanni INFOPHOTO

mo fatto politiche del tempo lungo, impossibili se fosse cambiata amministrazione. Non abbiamo aspettato l'applicazione del decreto Balduzzi sulla spending review, abbiamo già riordinato le cure primarie senza chiudere gli ospedali». Proprio sul ticket il punto di contatto con la Fnp Cisl è totale: «Il sistema dei ticket ha fallito: era stato messo per aumentare le risorse alla sanità pubblica e invece le ha diminuite perché i pensionati non hanno soldi per pagarli e non si curano, e chi ha soldi sceglie la sanità privata perché costa poco di più ed è migliore», spiega il se-

gretario nazionale Attilio Rimoldi. «Ora - concordano Lusenti e Rimoldi - si parla tanto di mutualità integrativa, è una sfida importante ma non deve essere una scusa per tagliare il primo e più importante pilastro della sanità, quello pubblico che la Costituzione tutela e che è l'unico diritto definito fondamentale nella nostra Carta».

In uno degli ultimi congressi di categoria prima dell'assise della Cisl (a Roma dal 12 al 15 giugno), Raffaele Bonanni fa il punto della situazione sulla riorganizzazione della sua confederazione. «È da sei mesi che siamo a congresso, a confrontarci a setaccio con i nostri associati ad ogni livello, nessun partito lo fa. Il primo tempo (con l'accorpamento di molte Province e alcune Regioni, ndr) lo abbiamo portato a casa con una serenità incredibile per una organizzazione così grande, anche i dirigenti della Fnp avranno più compiti di confronto con i territori e di gestione della contrattazione sociale nei Comuni. Nel secondo tempo dovremo unire le categorie». E qui i pensionati della Fnp, segretario riconfermato Gigi Bonfanti in testa, hanno qualche dubbio che la volontà sia reale da parte di tutti. Prima aveva strappato applausi promettendo battaglia sul rifinanziamento del fondo sulla non autosufficienza («il ministro Trigilia mi ha detto che si possono usare i fondi europei inutilizzati dalle Regioni») e sul ritorno dal 2014 dell'indicizzazione delle pensioni sopra i 1.500 euro lordi («L'ho detto a Letta, se il governo pensa di arrivare a fine anno senza prendere decisioni, si sbaglia di grosso, deve sbloccarle molto prima»).

REGIONE PIEMONTE AZIENDA OSPEDALIERA S. CROCE E CARLE DI CUNEO

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25/2/1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Bilanci 2007-2008-2009-2010

Stato Patrimoniale - Attivo	2007	2008	2009	2010
Immobilizzazioni immateriali	404.863	418.115	275.181	509.460
Immobilizzazioni materiali	67.197.646	67.293.870	68.112.096	66.676.226
Immobilizzazioni Finanziarie	493.176	493.176	493.176	493.176
Scorte	3.783.793	4.865.502	5.675.847	6.237.237
Crediti	94.517.049	105.151.392	112.307.391	121.872.118
Disponibilità liquide	22.829	67.716	58.493	9.600
Ratei e risconti	9.091.812	8.132.714	7.222.595	6.326.553
TOTALE ATTIVO	175.511.168	186.422.485	194.144.779	202.124.370
CONTI D'ORDINE	6.422.231	5.966.075	19.502.645	19.502.646
Stato Patrimoniale - Passivo	2007	2008	2009	2010
Patrimonio Netto	69.342.362	76.591.094	81.739.020	80.040.461
Fondi rischi e svalutazione crediti	8.885.562	5.132.810	5.840.264	3.281.630
Debiti	96.478.242	104.232.769	106.281.886	118.702.038
Ratei e risconti	805.002	465.812	283.609	100.241
TOTALE PASSIVO	175.511.168	186.422.485	194.144.779	202.124.370
CONTI D'ORDINE	6.422.231	5.966.075	19.502.645	19.502.646
CONTO ECONOMICO	2007	2008	2009	2010
A - Contributi c/esercizio	34.681.627	34.740.560	42.982.547	38.227.401
A - Proventi e ricavi diversi	167.489.093	173.683.936	170.541.022	176.747.721
A - Concorsi, recuperi, rimborsi per attività tipiche	6.886.029	3.055.182	2.014.468	2.386.986
A - Compartec. alla spesa per prestazioni sanitarie	4.473.936	4.232.672	4.450.676	4.502.967
A - Costi capitalizzati	3.022.315	3.707.219	4.036.361	4.356.429
TOTALE A - VALORE DELLA PRODUZIONE	216.553.000	219.419.569	224.025.074	226.221.504
B - Acquisti di beni	54.099.494	54.208.112	55.477.394	57.156.327
B - Acquisti di servizi	30.245.311	32.590.652	31.931.268	32.357.058
B - Manutenzione e riparazione	7.038.722	6.504.217	7.252.190	7.405.076
B - Godimento di beni di terzi	2.374.128	2.538.183	3.538.402	3.372.273
B - Costo del Personale	103.504.173	108.591.087	110.839.171	117.194.435
B - Oneri diversi di gestione	4.341.212	3.414.320	3.186.504	3.119.120
B - Ammortamenti	6.190.693	6.042.432	6.291.409	6.756.001
B - Svalutazione dei crediti	40.000	40.000	20.000	20.000
B - Variaz. rimanenze di magazzino	117.612	-1.081.709	-810.345	-561.390
B - Accantonamenti tipici dell'esercizio	3.755.176	598.424	1.177.018	21.000
TOTALE B - COSTI DELLA PRODUZIONE	211.706.521	213.445.718	218.903.011	226.839.900
1 - DIFF. TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	4.846.479	5.973.851	5.122.063	-618.396
2 - SALDO TRA PROVENTI ED ONERI FINANZIARI	-811.737	-765.355	-183.210	-158.445
3 - SALDO TRA PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI	188.451	157.134	1.442.895	5.276.902
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (1+2+3)	4.223.193	5.365.630	6.381.748	4.500.061
IMPOSTE E TASSE	7.532.214	7.899.690	8.405.870	8.534.631
PERDITA D'ESERCIZIO	-3.309.021	-2.534.060	-2.024.122	-4.034.570

IL DIRETTORE GENERALE: Dott.ssa Giovanna Baraldi

GINO MARTINA
TARANTO

Emergenza Ilva, ore decisive

● **Vertice-fiume a Palazzo Chigi per dare risposte alla grave crisi del siderurgico** ● **Sul tavolo diverse opzioni. Gli incontri proseguono oggi**

Il tempo stringe e il governo prova a salvare Ilva e Taranto. A Roma si discute se anticipare il commissariamento dell'acciaieria. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il vice Angelino Alfano, hanno incontrato a palazzo Chigi, il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, quello dell'Ambiente, Andrea Orlando. Al vertice, durato dieci ore e interrotto più volte, hanno partecipato anche il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e l'amministratore delegato, Enrico Bondi. Sono dimissionari, come tutto il Cda, dopo il sequestro da 8,1 miliardi di euro del patrimonio della capofila del gruppo, Riva Fire, disposto dal gip di Taranto, Patrizia Todisco.

ESTROMETTERE LA PROPRIETÀ

L'ipotesi del commissariamento è prevista dalla legge 231 del 2012, la Salva Ilva, appunto. In caso di mancate misure contro l'inquinamento, prescritte dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata a ottobre, il governo può decidere di entrare nella stanza dei bottoni dello stabilimento e, di fatto, estromettere dalla proprietà i Riva. Le mancanze, però, devono essere certificate dai tecnici dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). «Non sarà data alcuna proroga ai tempi fissati dall'Aia - ha spiegato Orlando - chiederemo all'Ispra di anticipare quelli della prossima relazione». E per questo, per tutta la giornata, è stato ispezionato lo stabilimento. Entro una settimana si attende la relazione dei tecnici che sarà inviata al ministero dell'Ambiente. Anche Vitaliano Esposito, il Garante per l'applicazione dell'Aia, sta acquisendo informazioni. A ispezionare altoforni, depositi di minerali e acciaierie, ci sono anche i tecnici dell'Arpa (Agenzia regionale per l'ambiente). Dopo aver appreso le informazioni sullo stato dell'applicazione dell'Aia, il Garante potrà decidere se applicare sanzioni contro l'Ilva e se avviare la procedura per l'amministrazione controllata. Se l'Ilva continuasse a non adottare le misure previste, come avviene oggi, secondo l'ordinanza di sequestro della magistratura, alla scadenza dei 36 mesi dall'entrata in vigore dell'Aia, scattarebbe l'esproprio da parte dello Stato.

Per questo al vaglio c'è l'anticipazione dei tempi del commissariamento. Ep-



PIAZZA AFFARI

Borsa e asta di titoli di Stato positive, sale ancora il Lingotto

Altra giornata positiva per la Borsa, che ha guadagnato il 2,1%. Per Piazza Affari è stata la migliore performance in Europa, in una settimana importante per le emissioni di titoli di Stato: ieri c'è stata l'asta Ctz e Btp, e oggi, quando l'Italia uscirà dalla procedura Ue per deficit eccessivo, toccherà ai Bot semestrali. Giovedì ai Btp a cinque e dieci anni. Ieri il Tesoro ha venduto tutti i 2,5 mld di

CTz con scadenza dicembre 2014 con tassi in calo al minimo storico dell'1,113% dall'1,167% dell'asta precedente. La domanda è stata pari a 1,57 volte l'importo offerto. Assegnati anche 987 milioni di Btp a 5 anni ad un tasso dell'1,83%. Lieve flessione della domanda, 1,57 volte l'offerta da 1,66 volte dell'emissione precedente. A Piazza Affari gli acquisti hanno premiato soprattutto le banche,

guidate da Unicredit (+3,5%) e Intesa Sanpaolo (+3,8%), con lo spread Btp-Bund in calo a 254 punti base. Riflettori ancora accesi sulla galassia Fiat: il Lingotto è salito del 3,5% sull'accelerazione del progetto di fusione con Chrysler e quotazione a Wall Street, mentre l'azionista Exor ha perso lo 0,08%, sui timori di un possibile aumento di capitale funzionale all'ipo del gruppo.

pure, proprio il Garante Aia sembra sia contrario a questa ipotesi. Non uno qualunque, ma una persona terza. «A mensa - denunciano gli operai della Cellula di fabbrica di Rifondazione - Vitaliano ha detto che sarebbe meglio che non si intervenisse con il commissariamento dell'azienda». Alcuni presenti hanno protestato. «Ma come? Proprio lui che dovrebbe vigilare sull'applicazione della legge 231, si mostra contrario alla applicazione della stessa?» domandano i lavoratori, che pretendono l'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e la rimozione di Esposito. La tensione nello stabilimento rimane alta. Alcuni iscritti al sindacato Usb hanno scioperato e manifestato nel reparto Mof (movimento ferroviari), dove il 30 ottobre scorso, rimase schiacciato e morì durante una manovra di convogli, il 29enne Claudio Marsella. L'Usb ha anche presentato un esposto alla Procura della Repubblica. Secondo l'organizzazione di base, l'accordo firmato il 10 novembre 2010 da Fim, Fiom e Uilm sulla riorganizzazione del personale nel reparto è carente e non è neanche rispetta-

to. Ma a preoccupare i lavoratori in questi giorni è la possibilità che gli stipendi di giugno (il 12 è il giorno delle paghe) non arrivino. Le dimissioni in blocco di lunedì sera di una ventina di capi reparto e capi dell'area a caldo sono interpretate come un segnale negativo. Antonio Lupoli, direttore dello stabilimento, nel colloquio con gli operai a mensa, è stato vago. «Il pagamento degli stipendi non dipende da me» avrebbe detto. Il problema stipendi è stato discusso anche nel vertice di Roma. Il governo ha chiesto garanzie in merito al Cda dimissionario. Ieri sono stati revocati gli arresti domiciliari a Lorenzo Liberti. L'ex preside del Politecnico di Taranto è accusato di aver intascato una mazzetta da 10 mila euro per mano dell'ex pr Ilva, Girolamo Archinà. L'episodio fu filmato in una stazione di servizio di Acquaviva delle Fonti. Liberti era consulente della procura. Quei soldi sarebbero serviti ad ammorbidire la sua relazione nell'inchiesta sul disastro ambientale.

No alla statalizzazione. Porre vincoli alla proprietà

IL COMMENTO

UMBERTO MINOPOLI

SEGUE DALLA PRIMA

La chiusura dell'Ilva costerebbe all'Italia la cifra astronomica di 8 miliardi di euro. Insomma una bomba! In Italia sembrano esserci temi più urgenti di questo. Un'ipocrisia.

Perché questa apparente bonaccia? È che si sta facendo strada un'illusione. Che, presumo, diventerà il leit motiv dei prossimi giorni: la statalizzazione dell'Ilva. Salva l'anima a tutti. Posto che Bruxelles (ma sarà dura) lo consenta. In teoria ci sarebbe una strada diversa: ri-privatizzare Ilva. Ma è, appunto, solo teorica. Anche se tutti si affanneranno a dire il contrario, vedrete affermando una sciocchezza: che l'intento della statalizzazione è che, al più presto possibile, Ilva torni privata. Una falsità!

Non ci sono imprenditori siderurgici privati, in Italia oggi, in grado di farsi carico, dal punto di vista industriale e finanziario di un'azienda delle dimensioni dell'Ilva. Anzi. Non ci sono in Europa. Persino i francesi hanno dovuto subire lo smacco della vendita e della perdita di controllo del maggior gruppo siderurgico nazionale: Arcelor. A un operatore asiatico. Con cui oggi il governo socialista ha ingaggiato un duello mortificante. Oggi vendere

un'acciaieria significa vendere a russi, indiani o cinesi. Il secondo gruppo italiano, Lucchini, ha già sperimentato la vendita ai russi. Risultato: la gran parte del gruppo Lucchini è finito in una procedura straordinaria. I russi hanno mollato l'osso. Che dopo vari spezzatini è finito allo Stato, in forma di procedura giudiziale. E poi: vendere a russi e asiatici, lo sanno bene i francesi con il caso Arcelor-Mittal, non significa affatto cautelarsi sull'occupazione. In Francia si chiudono stabilimenti. E in Italia i signori di Mittal chiudono un marchio storico prestigioso della siderurgia italiana: il gruppo Magona. La verità è che la dimensione dei gruppi siderurgici è tale che ogni acquisizione pone problemi di efficientamento e duplicazioni. La sovraccapacità è mondiale e sui mercati di sbocco (Cina, paesi del Golfo, Asia sud-orientale) si arriva prima da altri posti. Ilva sarebbe fatta a pezzi. Pretenderebbero di comprare esattamente come hanno comprato le acciaierie di Piombino e la Magona. E inoltre: Ilva non è nelle condizioni di Arcelor e nemmeno di Lucchini. Attenzione. Sta peggio. Certo il gruppo è ancora oggi industrialmente forte e completo. Ma non sarebbe attraente per eventuali investitori. L'iniziativa della magistratura introduce un fattore di incertezza sull'effettivo valore del Gruppo e sulla tenuta delle sue attività di produzione che non è risolvibile in pochi mesi. E

occuperà anni. Pensiamo all'incertezza che deriva dalle prescrizioni ambientali. Solo la proprietà attuale avrebbe avuto l'interesse e l'esigenza di impegnarsi in un lungo e problematico programma di bonifiche e innovazioni ambientali per mantenere il controllo del gruppo. Nessuno operatore, oggi, si assumerebbe oneri in una condizione, quale quella che si profila per Ilva, di obblighi di investimento (quelli indicati nell'Autorizzazione ambientale) in un quadro di incertezza sulle valutazioni che la magistratura farà di tali investimenti. Dunque il destino è segnato: statalizzazione e basta. Ma per gestire il declino del Gruppo non il suo rilancio. È evidente, infatti, che lo Stato si accollerebbe alcune decine di migliaia di stipendi. Una tassa pazzesca per l'erario. Che sindacati e i partiti locali salterebbero come salvaguardia dell'occupazione. Ma che sarebbe il suo esatto contrario. Lo Stato, tornato proprietario di Ilva, non avrebbe alcuna possibilità di salvaguardare, oltre agli stipendi, anche gli investimenti. Tantomeno quelli per la bonifica e l'ambientalizzazione. Si dovrebbe procedere, necessariamente, a spezzettamenti ed alienazione delle attività vendibili: quelle che non riguardano l'area a caldo di Taranto sottoposta, invece, ai vincoli e alle incertezze ambientali e giudiziarie. Le produzioni di Taranto, accollate al

pubblico, subirebbero un inevitabile perdita di competitività. Di cui si avvantaggerebbe solo la concorrenza estera sottrando ad Ilva quote di mercato. Persino sul mercato italiano. Insomma una catastrofe industriale. A cui si accompagnerebbe quella ambientale. È evidente che lo Stato non avrebbe le risorse per impegnarsi in una lunga bonifica ambientale e in investimenti tecnologici, quelli prescritti ad Ilva, che sono oggi fuori da ogni parametro di benchmark industriale. E che solo l'attuale gestione di Ilva ha potuto accettare sotto il ricatto della chiusura delle attività. E che sono inedite per ogni altro impianto siderurgico al mondo. Nessun privato, che oggi subentrasse ai Riva, potrebbe accollarsi quelle prescrizioni. Tantomeno potrebbe farlo lo Stato con i suoi sgangherati bilanci. Chiunque dotato di buon senso sa questo. L'Ilva statale dovrebbe rinviare al sine die ogni impegno di bonifica, vendere le parti non sottoposte ad obblighi ambientali (le aree a freddo e altre) e accettare una conseguente perdita competitiva delle produzioni a caldo, quelle che rimarrebbero accollate allo Stato. È immaginabile l'esito: le aree a caldo si fermerebbero per lunghi periodi. In continui scambi di carte bollate con la Procura. In defatiganti trattative con Bruxelles. E in attesa di capire con quali risorse si finanzierebbe la bonifica prevista dall'Aia. Nel

frattempo i lavoratori languirebbero in Cig. Il destino Alcoa e Sulcis è lì: scritto nelle cose. E si materializzerebbe in pochi mesi. Dopo qualche anno trarremmo tutti l'inevitabile dotta e coraggiosa conclusione: la statalizzazione e il finto mantenimento dell'occupazione saranno costate ben più della chiusura che chiedono i Verdi. Intanto Taranto, come il Sulcis, somiglierà più alla periferia di Manchester di 25 anni fa che a una città industriale. Il compromesso vero non sarà stato tra esigenze ambientali e lavoro. Ma tra un lungo periodo di assistenza e sussidio e l'abbandono, con la siderurgia italiana, anche di ogni ambizione industriale e di bonifica ambientale di Taranto. Si compirà il più colossale misfatto della storia industriale dell'Occidente. Tra qualche anno ci faremo l'autocritica. E scriveremo libri e articoli sul fatto di scoprirci pifferai: volevamo salvare la salute. Ci ritroveremo ad aver fornito opportunità ai nostri concorrenti e rimpinguando di sussidi un pachiderma assistito e degradante al centro di Taranto. Dove, come a Bagnoli, l'inquinamento ambientale diventerà assoluto. Finché si è in tempo va tentato ancora quello che oggi sembra impossibile: non cambiare la ragione sociale dell'Ilva e vincolare la proprietà a perseguire, insieme, la bonifica ambientale e la competitività delle produzioni di Taranto.

ITALIA

«In Spagna combattiamo il fenomeno dal 2002»

L'INTERVISTA

Inmaculada Montalbàn

Parla la presidente dell'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere. Un'esperienza positiva che l'Italia vorrebbe replicare

DARIA CORRIAS
ROMA

Il neo Ministro delle Pari Opportunità Josefa Idem ha espresso l'intenzione di creare un osservatorio nazionale sulla violenza di genere. Un organismo di questo tipo è presente in Spagna dal 2002 e per capire meglio come funziona abbiamo incontrato il presidente Inmaculada Montalbàn, magistrato e membro del Consiglio Generale del Potere Giudiziario in Spagna.

Cos'è l'Osservatorio?

«L'Osservatorio contro la Violenza Domestica e di Genere è un'istituzione creata nel 2002, il cui scopo principale è quello di affrontare il problema della violenza sulle donne coordinando il lavoro delle diverse istituzioni impegnate. È uno strumento di analisi del fenomeno e di azione concreta, promuove iniziative e misure volte allo sradicamento del problema, fornisce un report annuale dettagliato della situazione nel Paese e lavora per migliorare l'assistenza alle vittime».

In questi anni di lavoro a quali conclusioni siete arrivati?

«La prima è che deve esserci una formazione specifica delle persone impegnate nella lotta contro la violenza sulle donne. Una donna che subisce maltrattamenti o è perseguitata, vive una situazione di violenza inserita in un contesto emotivo o familiare che rende difficile anche solo la denuncia».

E poi?

«L'esistenza di miti difficili da combattere e che rendono ancora più spinosa la lotta contro la violenza di genere. Uno dei più comuni è che le donne denuncino il falso e questo non è vero. Le donne denunciano dopo aver sofferto molto, con grande difficoltà e paura. Un altro mito è che alcool, droga e follia siano cause scatenanti della violenza, ma nemmeno questo è vero. È l'intento di dominare a scatenare la violenza».

L'osservatorio e la legge sono strumenti importanti ma non bastano. Cosa bisogna ancora fare?

«L'Osservatorio ha sostenuto dal primo momento una risposta integrale contro la violenza di genere, ma questa non può interessare solo l'ambito giuridico anche perché quando la legge interviene il danno è già stato fatto. Occorre intervenire prima che si produca la violenza. Per questo abbiamo bisogno di una risposta integrale che la legge deve indirizzare. L'educazione è da questo punto di vista un elemento fondamentale. I bambini a scuola devono imparare il rispetto e l'uguaglianza tra i sessi, solo così cresceranno adulti consapevoli e capaci. Un altro elemento altrettanto importante è quello rappresentato dai mezzi di comunicazione. Pubblicità che usano l'immagine della donna con effetti denigratori e offensivi vanno impediti e considerate illecite. Questo è previsto da un articolo della Ley Orgánica del 2004. Infine, la sola risposta penale non basta, è necessaria un'azione preventiva, educativa, sociale ed economica di sostegno alle donne».



In migliaia per l'ultimo saluto a Fabiana

● C'era tutta Corigliano Calabro per l'ultimo saluto a Fabiana Luzzi. Migliaia di persone l'hanno accompagnata alla chiesa prima e al cimitero poi. All'arrivo del feretro decine di palloncini bianchi sono stati liberati in aria. Tante anche le persone provenienti da varie zone della Calabria e da fuori regione.

«La violenza sulle donne lede i diritti umani»

- La Camera approva la Convenzione di Istanbul all'unanimità
- L'Italia è la quinta nazione a ratificarlo

FRANCA STELLA
ROMA

Fabiana Luzzi non lo saprà mai ma la sua morte, orrenda, brutale, insensata, per mano del suo ex ragazzo, ha fatto in modo che si compisse un piccolo miracolo: far passare la ratifica della convenzione di Istanbul del 2011 con l'unanimità della Camera (545 sì su 545 presenti). E mentre la quindicenne di Corigliano Calabro veniva salutata per l'ultima volta da tutto il suo piccolo paese, l'Italia di dotava di uno strumento internazionale per la lotta alla violenza

contro le donne. Il provvedimento andrà al Senato, ma c'è da immaginare che, anche qui, l'iter sia veloce.

La nostra nazione è la quinta a ratificare il testo della Convenzione dopo Montenegro, Albania, Turchia e Portogallo. Perché la Convenzione diventi applicativa dovranno essere almeno 10 gli Stati che dovranno sottoscrivere la cui almeno 8 componenti del Consiglio d'Europa. La vice ministro degli Esteri, Marta Dassù, sottolinea che il governo è impegnato in una «azione costante nelle sedi internazionali per sollecitare le ulteriori ratifiche per l'entrata in vigore della convenzione».

La Convenzione punta a gettare le basi per una forma di tutela completa per le donne intervenendo non solo sul piano della repressione ma anche su quello della prevenzione, dell'assistenza, della sensibilizzazione culturale e dell'educazione.

Con l'espressione «violenza nei confronti delle donne» si intende identifi-

care «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne», che comprende «tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata». L'espressione «violenza domestica» riguarda «tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima».

Un particolare riguardo è dato a tutti quegli elementi e situazioni come la vulnerabilità che nasce dall'età, le condizioni di salute o la disabilità, status di migrante. In particolare l'articolo 5

sancisce l'obbligo degli Stati di astenersi da qualsiasi atto che costituisca una forma di violenza nei confronti delle donne e di garantire che le autorità, i funzionari, i rappresentanti statali e tutti i soggetti pubblici si comportino in conformità di quello che è un obbligo.

Appare quindi opportuno che proprio i funzionari e gli addetti delle forze dell'ordine e del settore giudiziario e medico siano specificamente formati per affrontare tutte le forme di violenza contro le donne. Sempre l'articolo 5 prevede che le nazioni che sottoscrivono la convenzione dovranno adottare le misure legislative e di altro tipo necessarie per esercitare concretamente tutti quegli atti utili a prevenire, indagare, punire i responsabili e risarcire le vittime di atti di violenza contro le donne. «Con l'approvazione della Convenzione di Istanbul - dice l'ex ministro delle Pari opportunità nonché relatore del testo approvato alla camera Mara Carfagna - il Parlamento non ha soltanto introdotto norme moderne ed efficaci contro la violenza sulle donne, ma anche compiuto un gesto simbolico da non sottovalutare. È significativo, infatti, che una delle primissime leggi approvate - con rapidità e consenso unanime - in questa legislatura sia proprio per la sicurezza delle donne, contro il femminicidio. Si tratta certamente di una prova di maturità.

«Non c'è più tempo da perdere, uno Stato che non protegge le vittime e che non previene la violenza sulle donne con azioni positive è uno Stato che viene meno alle sue funzioni» ha spiegato invece la deputata del Pd Michela Marzano. Riferendosi alla vicenda di Fabiana Marzano ha aggiunto: «chi l'ha uccisa voleva annientare la sua libertà di essere donna e di decidere per sé. C'è un problema culturale e strutturale dietro questi gesti estremi di violenza sulle donne che va affrontato subito».

L'approvazione della Convenzione di Istanbul, spiega invece Edda Samory, presidente nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali «segna una tappa importante nel diritto, contro la piaga del femminicidio nel nostro Paese» ma «la ratifica da sola non può certo fermare la strage». «È fondamentale un impegno culturale, sociale e civile e un forte sostegno ai centri antiviolenza e ai servizi che seguono le vicende familiari, visto che la violenza troppo spesso viene annunciata. La violenza sulle donne si combatte non con risposte fragili ma con servizi forti e competenti». Quelli che Corigliano non c'erano e che avrebbero potuto salvare la vita a Fabiana.

Il femminicidio? Quasi sempre in casa

NICOLA LUCI
ROMA

Alle volte, non sempre, c'è un lieto fine. Si prenda il caso di Firenze. Dove ieri un uomo è stato condannato a sette anni di reclusione per aver tentato di uccidere sua moglie. La storia non è particolare nel suo svolgimento. Lui la picchiava e la minacciava di morte per gelosia. Lei aveva deciso di lasciarlo e di tornare a vivere dai suoi genitori. Qualche mese dopo, però, lui è andato nel bar dove lei

lavorava e l'ha colpita con 15 coltellate all'addome, al collo e alla schiena. Dopo l'aggressione è stato lo stesso marito, 34 anni, di Campi Bisenzio (Firenze), all'epoca dipendente comunale, a costituirsi dai carabinieri. La moglie, 40 anni, di Prato, da tempo era seguita da un centro di ascolto e accoglienza per donne vittime di violenza e maltrattamenti. In base a quanto ricostruito, probabilmente per gelosia, da anni la picchiava - arrivò a romperle il setto nasale - e minacciava: un giorno le bucò le ruote

dell'auto. Per questo, dopo alcuni anni, nel dicembre 2011 la moglie decise di lasciarlo. Questo non fermò l'uomo, che, mosso anche dalla gelosia, continuò a minacciarla, fino alla lite scoppiata a maggio 2012 e finita con il tentato omicidio.

Se lo svolgimento è il solito semmai questa volta a cambiare è il finale. Perché ieri, con rito abbreviato, il tribunale di Firenze ha condannato l'uomo a sette anni e otto mesi di reclusione per tentato omicidio, e al pagamento di una prov-

visionale del risarcimento danni da 30mila euro.

Firenze è solo uno dei tanti casi di violenza sulle donne che avvengono ogni giorno in Italia. Quasi sempre, come si desume dai dati di Telefono Rosa, avvengono all'interno delle mura domestiche. Poche settimane fa l'associazione che tutela le donne ci aveva spiegato come fosse aumentata, nell'ultimo anno, percentuale di maltrattamenti avvenuti in casa, davanti ai figli, testimoni atterriti che poi a loro volta potranno diventare carnefici. L'autore è il marito (48%), o il convivente (12%) o l'ex (23%), e cioè un uomo tra il 35 e i 54 anni (61%), impiegato (21%), istruito (il 46% ha la licenza media superiore e il 19% la laurea). Che non fa uso particolare di alcol o di droghe (63%). Insomma, un uomo «normale». Così come normale è la vittima: una donna di età compresa fra 35 e 54 anni, con la licenza media superiore (53%) o la laurea (22%); impiegata (20%) o disoccupata (19%) o casalinga (16%), con figli (82%). La maggior parte delle violenze, dunque, continuano ad avvenire in casa, all'interno di una relazione sentimentale (84%), in una famiglia «normale». L'atto violento, poi, non è mai isolato ma è costante e continuo (81%) e non finisce con la chiusura del rapporto ma si protrae anche dopo, spesso con un atteggiamento persecutorio (stalking).

COMUNE DI MANIACE Prov. Catania AVVISO DI GARA

Si rende noto che il giorno 26 giugno 2013 alle ore 10.00 sarà esperita procedura negoziale senza previa pubblicazione del bando di gara art. 122 comma 7 ed art. 57 comma 6 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. per l'appalto dei lavori di regimentazione idraulica e consolidamento delle scarpate c.de Galatese-Petrosino. Importo a b.a. € 580.000,00 (compreso oneri per la sicurezza)
Cat. Prevalente "OG8" classifica III
L'avviso esplorativo è pubblicato: all'albo pretorio on line del Comune di Maniace, nel sito internet all'indirizzo www.comune.maniace.ct.it, sul sito dei Contratti Pubblici del Ministero delle Infrastrutture all'indirizzo www.serviziopubblici.it, e per estratto sulla G.U.R.S. n. 21 del 24/05/2013. Il R.U.P.
(Geom. Giuseppe Trusso C.)

COMUNE DI CARMIANO (LE)

Esito di gara CIG 4829839D37 CUP D59B1100090001 Con Determ.ni n. Reg. Sett.25 e n. Reg. Gen.236 del 29/03/13 è stata aggiudicata alla Ditta "Ramirez Group s.u.r.l." gara per l'affidamento dei lavori di Realizzazione di un Centro Polivalente per i Giovani nell'ambito del PON FESR Sicurezza 2007/2013 - Obiettivo operativo 2.8 - Linea di intervento 2.8a) iniziativa "Oltre il Giardino". Importo di contratto: € 631.846,20 di cui € 613.003,87 al netto del ribasso del 2,40% offerto in sede di gara ed € 18.842,33 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso oltre IVA al 10%.
Il responsabile ad interim del V settore
Ing. Daniele Ciardo

Comune di Albenga (SV)

Si rende noto che è stato pubblicato il bando per procedura aperta per l'appalto di gestione dell'impianto sportivo comunale "Stadio del nuoto" di Via Amalfi 1. Importo stimato € 1.656.000,00 oneri fiscali esclusi. Territorio comunale della Città di Albenga. CIG 5125614E77. Scadenza delle offerte: ore 12.00 del giorno 08.07.2013. Responsabile del Procedimento: Dr. Massimo Salvatico. Il testo integrale del bando e del disciplinare di gara è disponibile all'Albo Pretorio del Comune di Albenga, sulla G.U.R.I., sui siti www.comune.albenga.sv.it e www.appaltiiguria.it.
Il Direttore di area: Dr. Massimo Salvatico

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
l'Unità www.unita.it

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Tre scuole "chiuso" con un finto sigillo con nastro fetucciato rosso e bianco su porta e cancelli e volantini dal senso inequivocabile: «Stop ai rom. Prima gli studenti cagliaritari», oppure «Scuola gratis? Diventa rom» e una lunga contestazione all'amministrazione comunale di Cagliari.

È l'effetto del blitz che il movimento di estrema destra Lotta studentesca di Cagliari ha compiuto nella notte tra domenica e lunedì in tre scuole, la Manno, la Cima e la Pierluigi da Palestrina. Motivo del contendere il progetto finanziato dall'Europa e veicolato dal Comune per 20 mila euro che prevede l'avvio di un programma di corsi per il conseguimento della licenza media destinato ai rom e inserito nei progetti di integrazione. In un post pubblicato sul profilo Facebook di "Lotta studentesca Cagliari" i militanti del movimento - che è il gruppo giovanile dei neofascisti di Forza Nuova - rivendicano la chiusura simbolica delle tre scuole e se la prendono con l'amministrazione comunale. «Per Lotta Studentesca questa iniziativa sostenuta dall'amministrazione Zedda è una vergogna - si legge nel post -: gli studenti e le famiglie cagliaritari sono ancora in attesa dei rimborsi scolastici del 2011».

Nella nota che scrivono sul social network e che riprende quanto scritto nel volantino affisso nelle scuole, un passaggio sulle risorse, ventimila euro, che saranno erogate per far funzionare il progetto di integrazione. Non mancano le fotografie scattate durante la notte, con le porte e i cancelli sbarrati dal nastro rosso e bianco e i volantini con gli slogan e il comunicato.

Non tarda ad arrivare la replica dell'amministrazione comunale. Dal comune «per l'ennesima volta», si chiarisce e si fa una ricostruzione sommaria degli eventi che si sono succeduti da un anno a questa parte. Ovvero da quando è stato disposto lo sgombero del campo rom alla periferia della città e sono partiti i progetti e i programmi di integrazione e inclusione sociale. Programmi che, come rimarcano in Municipio, prevedevano l'impiego di risorse vincolate.

Proprio sui ventimila euro contestati dal gruppo di estrema destra arriva la precisazione dell'amministrazione comunale. «Si tratta di fondi che arrivano dall'Europa per far funzionare il progetto di integrazione», soldi che qualora non dovessero essere usati, saranno restituiti al mittente perché non appartenenti al bilancio comunale. «Per questo progetto - fanno sapere ancora in Municipio - non sarà utilizzato un euro

Il sigillo di Forza Nuova Chiuse le scuole dei Rom

● Cagliari, atto razzista di Lotta studentesca: nastro e scritte infami in tre istituti cittadini che, con l'aiuto del Comune, diplomano ragazzi «disagiati»



Attivisti di Forza Nuova. FOTO LAPRESSE

del bilancio comunale. E al bilancio comunale non è stato tagliato per questo ambito un centesimo».

Matilde Murru e Alberto Vargiu sono due docenti e spiegano che al Ctp «vengono effettuati, inoltre, corsi di alfabetizzazione Italiana per tutti i cittadini stranieri - con regolare permesso di soggiorno - che vogliono imparare la lingua italiana, e corsi di licenza media per gli italiani». Ossia quella che un tempo veniva chiamata "scuola serale" o delle 150 ore aperta a tutti. Non solo: «Il Ctp ha stipulato una convenzione per un progetto di alfabetizzazione e di scolarizzazione delle comunità rom - spiega i due - . Il progetto si inserisce in un percorso più vasto di integrazione ed inserimento lavorativo ed è propedeutico a un corso di formazione professionale per il quale è necessaria la licenza media. Tale convenzione costituisce un fondamentale fattore di protezione di quelle fasce deboli, come i rom per l'appunto, che vivono in condizioni di disagio economico e sociale».

L'episodio non si ferma agli insegnanti ma finisce anche tra i banchi del consiglio comunale dove non mancano le reazioni. Davide Carta, consigliere comunale del centrosinistra non usa giri di parole quando parla del blitz: «È veramente un'infamia e un atto di puro razzismo - dice - su cui si dovrebbe indagare. Credo che tutti i cittadini stranieri che stanno a Cagliari debbano avere il diritto di un'istruzione adeguata e questo è un diritto per ogni cittadino che sia nato o meno a Cagliari». Non è tutto. «Credo sia un fatto di grande civiltà qualunque spesa per la scuola e l'inclusione di tutte le comunità - dice Ninni Depau, presidente del Consiglio comunale di Cagliari -. Sta emergendo che si spende molto meno per includere piuttosto che per escludere».

Fra poche settimane in quelle aule si diplomeranno molti immigrati che con il titolo di studio cercano un futuro migliore. Su questi esami adesso vigileranno le forze di polizia.



Piero Marrazzo. FOTO LAPRESSE

Marrazzo: «I carabinieri mi chiesero 80mila euro»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Un giorno Natali mi disse che qualcuno mi voleva tendere un agguato o colpirmi. Non diedi peso alla cosa ma con il senno del poi, dopo quanto capitò nell'appartamento di via Gradoli, capii». Questa una delle parti principali della deposizione di Piero Marrazzo, ex presidente della Regione Lazio, che ieri, per la prima volta, è comparso davanti ai giudici del tribunale di Roma nel processo che lo vede come parte civile. Era il luglio del 2009 quando il giornalista Rai subì un blitz illegale da parte dei carabinieri "infedeli" mentre era in compagnia di una trans sua amica, Natali, appunto.

«I due carabinieri che entrarono in casa - racconta Marrazzo - mi chiesero prima una cifra spropositata, enorme, circa 80mila euro in contanti per chiudere la vicenda, io dissi che non ne avevo e utilizzai un blocchetto degli assegni per staccarne tre per complessivi 15-20mila euro. Anche Natali mi aveva invitato a pagare, così sarei stato libero. Poi l'ex governatore continua: «I due carabinieri mi presero anche tutti gli effetti personali e quando mi restituirono il portafoglio mi accorsi che mancavano almeno due mila euro. 800-1000 li avevo consegnati a Natali per la prestazione».

Poi Marrazzo entra a descrivere la sua sensazione: «Ero confuso, ebbi paura, avevano il cellulare e mi dissero che erano in attesa di disposizioni da parte del comando. Quando andarono via, con la coda dell'occhio notai un piatto con della polvere bianca. E non mi accorsi che nella casa di Natali i carabinieri stavano girando un video. Che esisteva un filmato lo appresi tempo dopo quando mi chiamò allora premier Silvio Berlusconi. Uscii dall'appartamento chiaramente confuso e alcune ore dopo contattai Natali dicendole di venire a casa mia. Volevo essere rassicurato sul fatto che quei due fossero effettivamente carabinieri». L'ex governatore ha poi detto di non ricordare numerosi contatti telefonici nei precedenti il blitz in via Gradoli con l'utenza riconducibile a Giorgio Di Fazi, che in una informativa del Ros risultava essere il fornitore di stupefacenti a Blenda, il viado deceduto nel novembre del 2009 in circostanze misteriose.

Il caso Marrazzo è una vicenda giudiziaria di estorsione ai danni dell'ex governatore del Lazio da parte di quattro carabinieri. Due persone legate alla vicenda sono morte in circostanze non ancora del tutto chiarite (lo spacciatore Gianguerino cafasso e il trans Blenda). Il 3 luglio del 2009 Marrazzo venne sorpreso in compagnia di una transessuale, ma solo il 23 ottobre del 2009 la notizia si diffuse: Marrazzo era sotto ricatto da parte di quattro carabinieri della compagnia romana di Trionfale. Erano in possesso di un video nel quale il giornalista Rai veniva ripreso in compagnia della trans con apparente presenza di cocaina.

Esecuzioni e sparatorie, tre morti a Roma

PINO STOPPON
ROMA

Due esecuzioni e una vera e propria sparatoria, tre cadaveri, all'alba e al tramonto di una giornata romana. La Capitale e le periferie sono sempre più insicure, i morti ammazzati sono ormai notizia frequente.

Il primo episodio è di matrice oscura, misteriosa per gli inquirenti. Un pensionato di 62 anni, Claudio D'Andria, è stato ucciso con un colpo di pistola in fronte: erano le 7 del mattino, e D'Andria stava portando a spasso i cani vicino casa sua, in viale Giorgio Morandi, in zona Tor Sapienza. A dare l'allarme una poliziotta che abita nel condominio, che è scesa in strada dopo aver sentito ha sentito il colpo di pistola. Separato, con una figlia, ex custode, da poco in pensione, viveva con l'anziana madre, che accudiva. Una persona modesta, a detta di vicini e conoscenti una «persona tranquilla». Gli investigatori non escludono alcuna pista ma al momento non risultano legami con la criminalità né con lo spaccio. Una denuncia per droga risalente al 2004, cancellata allo Sdi, Il Sistema di Indagine che raccoglie i precedenti penali, che quindi non aveva avuto seguito, nemmeno un rinvio a giudizio. Nessuna frequentazione particolare, né via vai anomalo in casa. Anche le mo-

dalità dell'omicidio escludono un agguato legato alla criminalità organizzata. In assenza di altri elementi, quindi le ipotesi più probabili sono un delitto di tipo passionale, ma non risulta avesse alcuna relazione problematica, o legato a motivi economici. Gli investigatori della squadra mobile e del commissariato stanno vagliando tutte le ipotesi, e si concentrano sull'ascolto dei familiari, vicini e conoscenti, per ricostruire anche il suo passato. Inizial-

mente alcuni testimoni, poi rivelatisi discordanti tra loro, hanno parlato di due uomini a bordo di uno scooter, ma gli ulteriori accertamenti degli agenti e ulteriori testimoni indicano un solo killer, poi fuggito a piedi nel vicino parco. La vittima era un uomo abitudinario e il killer probabilmente conosceva le sue abitudini, che lo portavano la mattina a uscire di casa con i cani, e lo avrebbe aspettato. Un omicidio premeditato quindi con ogni probabilità. Un

solo colpo alla testa, un solo foro di entrata, un solo bossolo, calibro 7.65, secondo i primi riscontri. E non è escluso che la vittima conoscesse il suo killer: un colpo in fronte che dai primi accertamenti sembra esploso a distanza ravvicinata.

SANGUE SUL LITORALE

L'altro delitto è avvenuto 12 ore dopo, a Fiumicino. La vittima è Giampiero Rasseni, di 40 anni, ucciso a colpi di pistola alla testa mentre rincasava a Focene. Aveva «piccoli precedenti penali», chiariscono gli agenti accorsi sul luogo, ed era sposato. Anche in questo caso, la dinamica è brutale, lo stile è quello dell'esecuzione premeditata: l'assassino ha suonato alla porta, Rasseni è andato ad aprire e l'altro gli ha sparato alla testa, immediatamente. Questa, secondo la ricostruzione degli investigatori dopo aver parlato con i familiari, la dinamica del delitto. In casa c'erano la moglie ed il figlio di 10 anni che hanno sentito lo sparo, e hanno subito telefonato alla polizia.

Ma la giornata di sangue non era ancora finita con i bossoli di Focene: non più nel comune di Roma, ma appena più a sud, sul litorale di Anzio, una persona è stata uccisa e un'altra è stata ferita al torace (ed è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale) durante una sparatoria sul lungomare.

STRAGE DI BRESCIA

Napolitano: «Nulla di intentato per la verità»

«Nulla deve restare intentato per giungere all'accertamento della verità e delle responsabilità»: lo afferma Giorgio Napolitano per l'anniversario della strage in Piazza della Loggia, sottolineando che il ricordo deve essere «monito» per i giovani «contro ogni forma di fanatismo, di odio e di violenza». Il messaggio è stato inviato all'associazione «Casa della Memoria», Manlio Milani: «Sono trascorsi trentanove anni da quel terribile 28 maggio 1974, quando, in Piazza della Loggia, un vile attentato provocò otto morti e oltre 100 feriti, sconvolgendo

la città di Brescia e l'intera nazione. Il ricordo, ancora vivo nella coscienza del Paese, di chi perse la vita mentre manifestava in difesa delle istituzioni democratiche ferite dalla violenza eversiva, deve costituire monito, soprattutto per le nuove generazioni, contro ogni forma di fanatismo, di odio e di violenza, affinché prevalgano la comune coscienza della convivenza democratica e della partecipazione, e la rigorosa tutela dei diritti politici e civili. Con questo spirito, rivolgo a lei, ai familiari delle vittime e ai cittadini di Brescia il mio commosso pensiero».

MONDO

Gli oppositori di Assad minacciano gli Hezbollah

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Ultimatum. Minacce di reazioni devastanti. Una guerra che estende i suoi confini e acquista sempre più i caratteri di una resa dei conti sciiti-sunniti. Se il movimento sciita libanese Hezbollah non fermerà la sua «aggressione» in Siria, dove i suoi uomini combattono al fianco del regime, le forze dei ribelli gli daranno la caccia «fino all'inferno».

È il monito lanciato ieri dal capo dei ribelli siriani, generale Salim Idriss. «Se l'aggressione di Hezbollah contro il territorio siriano non si ferma entro 24 ore, prenderemo tutte le azioni per dargli la caccia, fino all'inferno», ha dichiarato Idriss all'emittente televisiva *Al Arabiya*, rivolgendosi in particolare al presidente

libanese Michel Suleiman. Il generale ha chiesto un'urgente azione internazionale per fermare l'afflusso dei combattenti di Hezbollah, avvisando che se non verrà intrapresa alcuna azione, i combattenti del «Libero esercito siriano» potrebbero ignorare il suo ordine e cominciare a prendere di mira le basi del gruppo militante sciita in Libano.

L'ULTIMATUM

«Se non sarà presa, e rispettata, la decisione di mettere fine agli attacchi, non ci sentiremo più vincolati ad alcun impegno», ha spiegato Idriss, riferendosi alla promessa di non attaccare fuori dai confini nazionali. «Non riesco più a trattenerne i combattenti», ha insistito il capo del consiglio militare supremo dell'Esercito libero siriano. «Siamo soggetti a un ge-

nocidio condotto da Hezbollah e spero che tutti ci perdonino le ritorsioni», dice Idriss, per poi proporre di inviare una forza delle Nazioni Unite come cuscinetto al confine tra la Siria e il Libano. Da un ultimatum all'altro. In caso di consegna dei missili anti-aerei S-300 dalla Russia alla Siria l'esercito di Israele «saprà cosa fare». Lo ha detto il ministro della Difesa israeliano, Moshe Yaalon. Israele ha chiesto più volte a Mosca di non portare a termine la consegna di

...

Tel Aviv considera un pericolo la consegna alla Siria dei missili russi S-300

queste armi moderne promessa a Damasco, esprimendo il timore che i missili cadano nelle mani di gruppi come Hezbollah. In precedenza il viceministro russo degli Esteri Sergei Riabkov aveva parlato della consegna dei missili come di un fattore di «stabilizzazione» per impedire qualsiasi scenario di intervento esterno nella crisi siriana.

ISRAELE IN ALLARME

Lo Stato ebraico ritiene che i missili non siano ancora stati consegnati, ha aggiunto Yaalon parlando durante esercitazioni militari annuali che si tengono in Israele in preparazione ad attacchi missilistici. Le esercitazioni di quest'anno giungono in un periodo di alta tensione e consistenti preoccupazioni che Tel Aviv possa essere trascinata nel conflit-

to siriano. Si ritiene infatti che Israele abbia realizzato diversi attacchi aerei recenti in Siria su depositi di armi destinate a Hezbollah, anche se non c'è stata alcuna conferma ufficiale della responsabilità dei raid.

Dalla guerra delle dichiarazioni a quella combattuta sul campo. Un campo che ormai unisce Siria e Libano. Alcuni uomini armati hanno attaccato a colpi d'arma da fuoco un posto di blocco vicino Aarsal, in Libano, nei pressi del confine con la Siria, uccidendo tre soldati libanesi. Lo riferisce l'agenzia di stampa di Stato libanese *National News Agency*. La sparatoria sembra collegata alla guerra civile in Siria, dove i ribelli per lo più sunniti combattono contro il regime di Bashar al-Assad dominato dagli alawiti, setta derivata dal gruppo degli sciiti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

A Bruxelles si è consumata la Waterloo dell'Unione Europea. Tredici ore di negoziato non sono servite ai ministri degli Esteri dei Paesi dell'Ue per trovare una posizione comune sulla Siria, e alla fine si procederà per ordine sparso. Sul tavolo non c'erano proposte ma solo opzioni, ben tre per la precisione: rinnovo dell'embargo delle armi senza emendamenti, rinnovo dell'embargo delle armi con l'introduzione di un emendamento all'attuale regime in vigore che escluda dall'embargo il rifornimento delle forze di opposizioni siriane, e un rinnovo dell'embargo con esenzione delle «armi non letali» (tutto ciò che ha che fare con la logistica), condizionato e per 12 mesi. L'Italia spinge per questa situazione di compromesso. Alla fine i ministri trovano un compromesso a mezzanotte: restano in piedi le sanzioni economiche, ma l'embargo per le armi sarà una decisione che a partire dall'1° agosto spetterà ai singoli Paesi membri.

«INGLORIOSI»

Francia e Gran Bretagna, sostenitori della linea di rimozione dell'embargo alle armi, potranno dunque rifornire il fronte di opposizione. «A mezzanotte evidentemente era l'unica soluzione possibile». È il commento di Emma Bonino il giorno dopo i negoziati che non esita a ritenere fallimentari. «Non è un esito glorioso, come europeista non sono contenta», ammette la titolare della Farnesina. Tra i ministri degli Esteri «la tentazione di rinazionalizzare molte competenze inserite nel quadro europeo è stata evidente, e non solo da parte di chi voleva un superamento dell'embargo». Il risultato ottenuto, quindi, dimostra «l'incapacità di trovare un compromesso europeo». Alla fine l'Europa non esce unita, ciò porta Bonino a ritenere che «in qualche modo c'è una vittima istituzionale». Quale sia è evidente: è l'Unione europea e lo ribadisce senza mezzi termini. «Da un punto di vista istituzionale non mi pare sia stato un momento glorioso per l'Europa» osserva.

La ministra degli Esteri ha detto di non volere uno «scaricabarile» sulle responsabilità del fallimento del negoziato Ue sull'embargo delle armi per la Siria. A una domanda sulle possibili responsabilità dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, la titolare della Farnesina un suo giudizio però lo ha espresso: «Complessivamente a forza di presentare opzioni, e non proposte, certamente non si aiuta ad arrivare a una conclusione». «È chiaro - aggiunge - che se non si arriva con una proposta sul tavolo su cui lavorare, il dibattito rischia di andare a giri di tavolo assolutamente infiniti e perenni». L'accordo Ue apre dunque la possibilità di vendere armi all'opposizione siriana. Ma la ministra degli Esteri proporrà che l'Italia non lo faccia. La decisione, spiega, «evidentemente è del governo: riferirò al premier e al ministro della Difesa. Ma la mia proposta è "no"». Bonino, si è detta «preoccupata» per lo stato dell'organizzazione della Conferenza internazionale di pace per la Siria, prevista il mese prossimo a Ginevra. «Qui - ha rile-



Il ministro degli Esteri Emma Bonino e il suo collega lituano Linas Linkevicius a Bruxelles FOTO REUTERS

Bonino: «Su Damasco l'Europa si è sfaldata»

- Le critiche della responsabile della Farnesina al vertice Ue sulla Siria
- Embargo revocato, i singoli Stati liberi di vendere armi alle parti in conflitto

vato - tutti prendono Ginevra per acquisita, come se la Conferenza fosse già decisa; io penso invece che la strada è ancora lunga anche solo perché la si possa tenere. Una conferenza è un processo, dobbiamo mettercelo in testa: se dura un giorno è perché fallita». Insomma, ha proseguito, per arrivare anche solo alla convocazione della Conferenza «credo che ci siano ancora parecchi problemi da superare: bisogna lavorare affinché si tenga, innanzitutto, e perché si svolga in condizioni che ci possano far sperare che abbia un esito positivo. Ma tutto que-

sto non è affatto scontato. Anzi, io sono preoccupata per il fatto che tutti la dano già per convocata, tra un po' tenuta e tra un po' risolta». E invece, ha concluso Bonino, «siamo lontani da lì».

Per Mosca, è indispensabile che Teheran partecipi alla proposta conferenza di pace sulla Siria, malgrado le riserve di alcuni Paesi occidentali come la Francia. «La questione dell'Iran è cruciale per noi - ribadisce il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, in visita a Parigi - L'Iran è senza dubbio una delle nazioni più importanti. «Dobbiamo chiarire la li-

sta dei partecipanti» alla conferenza, ha aggiunto Lavrov, chiarendo che «non riguarda soltanto i siriani che vogliono rappresentare i diversi livelli della società, ma anche gli attori stranieri».

L'EMBARGO

Per Parigi, la decisione dell'Ue di revocare l'embargo sulle armi «non è una decisione bellicosa». «È, invece, a sostegno della soluzione politica. Il nostro obiettivo, è lo svolgimento di questa conferenza di Ginevra», sostiene il portavoce del Quai d'Orsay, Philippe Lalliot. «Benché da ultimo sia una decisione dell'Ue noi sosteniamo l'alleggerimento dell'embargo sulle armi come parte degli sforzi della comunità internazionale per dimostrare il suo pieno appoggio all'opposizione siriana», gli fa eco il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Patrick Ventrell. Londra, schierata per la «linea dura», esulta per bocca del ministro William Hague, affermando di ritenere esaurito l'embargo sul materiale bellico agli insorti. Ma «Mrs Pesc», la baronessa Ashton, precisa che fino ad agosto c'è l'impegno di tutti «a non sbloccare» alcuna fornitura concreta. In ordine sparso, nel caos più totale. In una parola: una Waterloo politica per l'Europa.

Uccisa in Pakistan una volontaria «anti-polio»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Un gruppo armato ha fatto irruzione in un locale dove lavorava un team di vaccinatori anti-polio nel nord-ovest del Pakistan e ha ucciso una donna, ferendone un'altra. L'agguato, compiuto da due uomini in motocicletta, è avvenuto nella periferia della metropoli di Peshawar, villaggio di Kagawala, nella zona tribale di Khyber, teatro di scontri tra talebani e forze governative. «Una donna membro di questa équipe è stata uccisa e un'altra è rimasta ferita nel primo giorno di una campagna di vaccinazione di tre giorni nelle periferie di Peshawar», ha dichiarato Shafi Ullah, responsabile della polizia locale. Sharafat Bibi è il nome della vittima. L'attacco non è stato rivendicato, ma da tempo militanti islamici pakistani sostengono che il personale anti polio sia costituito da spie degli Stati Uniti e che la somministrazione dei vaccini sia un piano dell'Occidente per rendere le persone sterili. Secondo altri il vaccino conterrebbe «parti di maiale» e quindi non potrebbe essere somministrato ai musulmani.

Una vasta campagna di prevenzione della polio era stata sospesa a dicembre dopo la morte di nove vaccinatori a causa di diversi attacchi, per riprendere in primavera, ma sotto la protezione delle forze di sicurezza. Dopo questo attacco le autorità pakistane starebbero valutando la sospensione della campagna di vaccinazioni contro la poliomielite dell'Onu nel nordovest del Paese. Lo ha riferito un funzionario della provincia di Khyber-Pakhtunkhwa, che ha chiesto di restare anonimo perché non autorizzato a diffondere la notizia ai giornalisti.

Il presidente pakistano Asif Ali Zardari ha condannato l'aggressione, definendola «vigliacca» e ribadendo che «il governo non permetterà ai militanti di privare i bambini dell'assistenza sanitaria di base». Anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha condannato l'attacco. Il dottor Nima Saeed Abid, a capo dell'Oms in Pakistan, ha sottolineato che la sicurezza dei lavoratori, tra cui ci sono molte donne, è fondamentale. «Spero - ha detto - che il governo garantirà loro la sicurezza necessaria. Dopo una valutazione accurata, le nostre attività dovrebbero riprendere».

Il Pakistan, insieme all'Afghanistan e alla Nigeria, è uno degli ultimi tre Paesi al mondo in cui la poliomielite è ancora endemica. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, nel 2012 in Pakistan si sono registrati 58 casi di polio.

STATI UNITI

Sgominata «banca digitale»: rubati 6 mld dollari

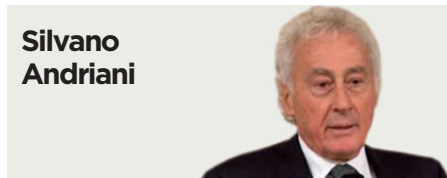
Le autorità federali americane hanno accusato di riciclaggio di denaro *Liberty Reserve*, società specializzata in valute digitali e pagamenti online, e il suo fondatore, Arthur Budovsky. L'accusa è di avere architettato uno schema da 6 miliardi di dollari, una delle maggiori operazioni mai scoperte, trasformando la società «nella banca

preferita della criminalità», ovvero in una sorta di sistema bancario ombra per cyber-crimini. Le autorità vogliono anche chiarire se *Liberty Reserve* fosse utilizzata come copertura per frodi sulle carte di credito e sugli investimenti, furti di identità, hackeraggio, pornografia e traffico di narcotici.

COMUNITÀ

L'analisi

Sinistra e liberali, un nuovo incontro



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

E in particolare non lo è stato per il ruolo che quella crescita ha avuto nel determinare le formidabili distorsioni nell'allocazione delle risorse che hanno generato l'attuale crisi.

Ma l'incontro tra il pensiero liberale, nella versione liberaldemocratica, e quello socialdemocratico era già avvenuto nella risposta alla crisi degli anni Trenta, con ben altri esiti. La teoria e le policy del riformismo moderno, col suo progetto di «Welfare State», la politica dei redditi, la programmazione economica e la piena occupazione, nacquero dall'incontro di due grandi scuole di pensiero: quella di orientamento liberaldemocratico di Keynes e Beveridge e la «Scuola di Stoccolma» di Myrdall e Hammariskieold, di orientamento socialdemocratico.

E anche ora è in Inghilterra che sono in corso le più interessanti elaborazioni liberaldemocratiche, anche questa volta in rottura con l'ortodossia imperante in Europa. Considerando l'inadeguato impatto dell'enorme immissione di moneta dalla Banca centrale sul rilancio della crescita, «CentreForum», un think tank liberaldemocratico, sostiene che, se definire la dimensione dello stimolo monetario è compito della Banca Centrale, «la questione di dove la moneta deve fluire è decisamente problema del governo» e propone che parte consistente della moneta creata venga immessa dalla Banca centrale direttamente nell'economia reale anche attraverso la costituzione di un fondo pubblico che possa finanziare fondi privati specializzati, creando nuove forme di partnership tra pubblico e privato (Ppp). Tutto questo nel quadro della proposta di cambiare radicalmente l'obiettivo della politica monetaria e quindi dell'intera politica macroeconomica: non più il tasso di inflazione, ma il tasso di crescita nominale del prodotto lordo. Samuel Brittan ha sostenuto che la spesa pubblica possa essere suddivisa in tre parti: quella dedicata al funzionamento dello Stato da finanziare rigorosamente con imposte; gli investimenti, che possono essere finanziati con indebitamento a prezzi di mercato; gli interventi anticiclici da finanziare dalla Banca centrale a costo zero.

Recentemente un Rapporto della Commissione per lo sviluppo della London School of Economics delinea una nuova architettura istituzionale per il governo dell'economia. Alla base un «permanente meccanismo al massi-

mo livello politico per definire la direzione strategica e sovrintendere alla sua implementazione». Questo somiglia molto alla «programmazione economica». E poiché per orientare il sistema economico si ritiene sarà decisivo il rilancio degli investimenti in infrastrutture intese nel senso più ampio, il Rapporto propone di costituire una Commissione indipendente per elaborare una visione strategica delle esigenze infrastrutturali assistita da una struttura per la pianificazione strategica delle infrastrutture ed una banca pubblica per le infrastrutture. Ad essa dovrebbe accompagnarsi una banca pubblica di investimento diretta a finanziare le attività più innovative per favorire un nuovo assetto dell'economia reale. Entrambe queste banche dovrebbero anche favorire la mobilitazione di risparmio privato attraverso nuove forme di Ppp. Verso la ricerca di nuove forme di Ppp è focalizzato anche un recente Rapporto del Gruppo dei Trenta sulla finanza di lungo termine che considera anch'esso la costituzione di banche pubbliche per le infrastrutture.

In effetti Vince Cable, ministro liberale dell'economia del governo inglese, propone, rilanciando una recente proposta del Labour Party, una banca d'investimento pubblica per sostenere il rilancio di una politica industriale, rilancio che romperebbe un tabù in vita dall'epoca della Thatcher. E questo in un Paese dove di recente sono già state costituite due banche pubbliche: la Green bank e la Big

society bank. Una banca pubblica è stata costituita in Francia, mentre la Germania dispone della più grande banca pubblica di investimenti al mondo, la Bfw, formidabile strumento di intervento. Una proposta di legge per una banca delle infrastrutture è stata avanzata anche negli Usa.

Queste proposte hanno in comune l'orientamento a ridare agli Stati nazionali la capacità di orientare l'evoluzione dei sistemi economici. I governi italiani hanno demolito il complesso armamentario dell'intervento pubblico di cui si erano dotati nel dopoguerra e non hanno costruito un altro e le benemerite iniziative della Cassa Depositi e Prestiti non appaiono adeguate. Quale che siano le nuove forme dell'intervento pubblico lo Stato dovrebbe dotarsi della capacità di produrre una visione dello sviluppo futuro e di implementare le conseguenti strategie di investimento.

In conclusione, un nuovo incontro tra sinistra e liberaldemocratici appare possibile ed auspicabile e non solo in Inghilterra, anche a livello europeo. Quanto all'Italia un tale incontro sembra difficile giacché manca un partito con una chiara visione liberaldemocratica. Tale incontro potrebbe avvenire all'interno del Partito democratico se la componente «liberale» di tale partito si orientasse finalmente a prendere come punto di riferimento Keynes e non Einaudi e le elaborazioni recenti del riformismo liberaldemocratico.

www.silvanoandriani.it

Maramotti



ASTUTO ASTENSIONISMO
... QUESTA VOLTA
I GRILLINI NON
CASCANO NELLA
TRAPPOLA DELLE
URNE

IN CASO DI
VITTORIA
RISCHIAVANO UN
SERVIZIO IN TV E
L'ESPULSIONE!

Il commento

Il Paese si rilancia se si investe al Sud



Sergio D'Antoni

L'ALLARME LANCIATO DA GIORGIO SQUINZI SUL VICINO PUNTO DI ROTTURA DELL'ECONOMIA SETTENTRIONALE, OFFRE UN IMPORTANTE SPUNTO DI RIFLESSIONE SULLA ATTUALE CRISI E SULLA STRADA da percorrere per superarla. Il presidente di Confindustria afferma giustamente che la definitiva lacerazione del tessuto produttivo del Nord trascinerrebbe dietro di sé tutto il Paese, affondandolo come un'ancora in mare aperto tirerebbe giù un relitto. Una analisi corretta, che tuttavia rischia di rimanere tronca se non viene integrata da un ragionamento intorno a una semplice domanda. Vale a dire: per quale ragione il Nord è in tali sofferenze?

Di cosa sono piene le pesanti zavorre che ne impediscono il decollo e il pieno sviluppo? Una risposta la si ottiene incrociando i dati macroeconomici degli intersempi nazionali con le variazioni degli ultimi anni delle dinamiche commerciali interregionali. In parole povere, tutte le tabelle di cui disponiamo con-

fermano che, allo stato attuale, la crisi è alimentata da un blocco totale dei consumi interni. La bilancia commerciale nazionale, ormai da tempo, vede in ripresa i dati relativi all'export, ma - per usare le parole del presidente degli industriali - «soffre maledettamente» di uno stallo dei consumi nel mercato domestico. E, in particolare, di un crollo verticale nell'interscambio economico determinato dalla vendita al Sud di beni e servizi prodotti al Nord. Un flusso che fino a qualche tempo fa spostava ogni anno 62 miliardi di euro dalle aree deboli del meridione a quelle forti del settentrione. La crisi ha prosciugato questo fiume di denaro. Colpendo, certo, tutto il Paese, ma trovando una tremenda cassa di risonanza nelle debolezze strutturali del nostro Mezzogiorno. Dove il Pil è caduto negli ultimi cinque anni di oltre 10 punti percentuali, dove l'occupazione è ampiamente sotto al 50 per cento, dove negli ultimi tre anni sono andati in fumo più 300mila posti di lavoro. E dove, di conseguenza, si taglia su tutto, spese alimentari primarie incluse.

Una emergenza sociale come non se ne conoscevano dal secondo dopoguerra, che si è propagata sul tessuto produttivo del Nord sotto forma di una possente e potenzialmente esiziale contrazione della domanda. Questo circuito si rompe partendo dalla consapevolezza che l'economia italiana è una, organica e assolutamente indivisibile. Ogni visione dualistica che tende a contrapporre i bisogni del settentrione a quelli del meridione, produce analisi errate e di conseguenza ricette dannose. È la sciagurata teoria delle «due Italie», la base di un disastroso leghismo ideologico, secondo cui le esigenze del sistema produttivo

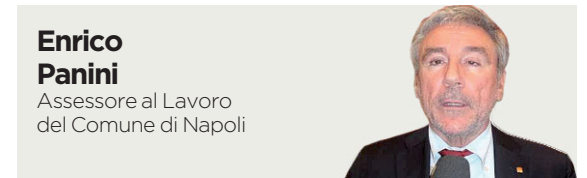
delle aree più sviluppate del Nord sarebbero indipendenti o persino contrapposte rispetto alle necessità di sviluppo e di integrazione economica delle regioni meridionali. Sull'altare di questa errata ideologia, destra e Carroccio si sono resi responsabili negli ultimi anni del più barbaro smantellamento delle risorse e degli strumenti destinati alla convergenza, prosciugando oltre 35 miliardi dell'ex Fas nazionale, azzerando la dotazione destinata al cofinanziamento di progetti Ue, cancellando ogni forma di fiscalità di sviluppo.

Impedendo il rilancio delle aree a maggiore potenziale di crescita nel Paese, ma anche lo sviluppo e la tenuta delle regioni maggiormente produttive. Ecco perché bisogna tornare a pensare alle zone depresse come alla principale leva di sviluppo nazionale. È la strada seguita dalla Germania, che dal 1990 ha investito nelle proprie zone deboli dell'Est molto, ma molto di più di quanto l'Italia abbia speso per il proprio Mezzogiorno dal 1945. Tabelle alla mano, il governo federale tedesco ha stanziato in due decenni qualcosa come 1.500 miliardi mirati alla convergenza delle aree sottoutilizzate dell'Est, pari a una media di 75 miliardi di euro l'anno. Una quantità di denaro enormemente superiore rispetto ai 360 miliardi investiti (male) dall'Italia dal secondo dopoguerra. Un progetto di sviluppo nazionale deve fare perno sulle potenzialità che possiede la nazione in tutti i territori che la compongono. Nord e Sud non sono realtà economiche reciprocamente indipendenti.

Un innalzamento duraturo del tasso di crescita di tutto il Paese non può prescindere dal superamento del sottoutilizzo delle risorse umane e materiali del meridione.

L'intervento

Prima i diritti costituzionali poi i vincoli di spesa



Enrico Panini
Assessore al Lavoro
del Comune di Napoli

LA CORTE DEI CONTI DELLA CAMPANIA HA LICENZIATO UNA PRONUNCIA DI GRANDISSIMO RILIEVO CHE INTERPRETA IN MODO AVANZATO UNA PARTE IMPORTANTE DI LEGISLAZIONE IN MATERIA DI CONTENIMENTO DELLA SPESA e di autonomia degli Enti locali. Il punto centrale può essere così riassunto: i vincoli di bilancio non possono mettere in discussione i diritti costituzionalmente garantiti che devono essere erogati anche se in deroga al Patto di stabilità.

La Corte dei Conti ha ritenuto che «non ci sono i presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità» nei confronti del Comune di Napoli sul caso dell'assunzione delle maestre, il cui servizio, a detta della stessa Corte, è essenziale e di primaria importanza.

In sostanza, Napoli - con una spesa complessiva per il personale superiore ai limiti di legge e, quindi, nella teorica impossibilità di poter assumere anche in modo precario - ha ben fatto ad assumere al 1 settembre 2012 le maestre - come recita la sentenza della Corte - «per garantire la continuità dei servizi educativi della scuola dell'infanzia e degli asili nido comunali», anche se in spregio alla normativa in tema di Patto di stabilità, «in forza - continua la sentenza - di una legittimazione proveniente da ragioni di necessità di assicurare un servizio essenziale e infungibile» per i cittadini. Il tema è presto detto: nel

...

La Corte dei Conti sull'assunzione di maestre anche in deroga del Patto di Stabilità

mercato. Con quella delibera abbiamo inteso praticare l'osservanza della Costituzione italiana come un riferimento ineludibile per la nostra azione. Dentro ai vincoli della finanza pubblica abbiamo deciso così di difendere prerogative che la Costituzione affida ai Comuni sul versante dei servizi e dell'educazione.

La delibera non ha provocato alcun danno all'amministrazione comunale, proprio perché si fonda sul dettato costituzionale. Abbiamo scelto di difendere la «prima scuola» delle bambine e dei bambini, che è un presidio fondamentale per evitare che tanti di loro ingrossino le cifre della dispersione scolastica e sociale.

Si tratta di una delibera rigorosissima, oltre che sui principi, anche sul versante dei riferimenti giuridico-normativo. «In conclusione del complesso giurisprudenziale delineato - si legge nel dispositivo della sentenza - si evince che le norme statali che fissano limiti alla spesa delle Regioni e degli enti locali non possono comprimere i diritti infungibili e funzioni fondamentali. Non ci si trova quindi di fronte a un'ipotesi di violazione della legge, ma solo in presenza di un'applicazione della legge di stabilità ispirata dalle indicazioni della Magistratura contabile degli Organi di giustizia europea, nonché della Conferenza delle Regioni». Non a caso il riferimento è a numerosi pareri della Corte dei Conti che salvaguardano l'autonomia dei Comuni in merito alle scelte da compiere rispetto alla riduzione della spesa e che individuano con chiarezza assoluta la specificità di funzioni considerate «infungibili», riconoscendo loro - anche in una condizione di pesante difficoltà di bilancio - un profilo diverso dalle spese ordinarie.

E che la scuola pubblica abbia caratteristiche di infungibilità per un Comune a noi pare questione neanche da discutere. E non è pensabile, sul versante generale e normativo, la banale constatazione che alcune funzioni possono esercitarle anche soggetti privati. Perché questo non può negare l'esercizio di un forte ruolo pubblico che la nostra Costituzione ci affida.

Infine, richiamarsi all'obbedienza alla Costituzione significa anche saper scegliere. Il Comune di Napoli ha scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini senza demagogia e senza alcuna intenzione di aprire una stagione della spesa facile. Che la Corte dei Conti abbia riscontrato come corretto il nostro comportamento rappresenta un fatto positivo per noi e, nell'immediato futuro, per tanti altri Comuni.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il narcisismo dei grillini

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Considero il risultato elettorale un ritorno alla dimensione naturale dopo la sbornia inutile delle politiche e una campagna elettorale volta a mettere insieme tutto e il suo contrario nello sforzo di raggiungere un consenso enorme (25,5%) messo in frigorifero con un'operazione che ha snaturato i valori fondanti del M5S: partecipazione, trasparenza, parità di importanza tra gli attivisti (1 conta 1).
VANNI DESTRO

Il M5S paga, a distanza di soli tre mesi, la sua incapacità di dare sbocco alla protesta di chi lo aveva votato. Grillo si è sentito furbo, probabilmente, nel momento in cui ha costretto il Pd alle larghe intese con il Pdl. I partiti sono tutti ugualmente disponibili all'incendio, ha potuto dire, solo noi non trattiamo con nessuno e possiamo continuare a specchiarsi nella nostra splendida diversità. Come Narciso, viene da

pensare oggi, che si piacquero tanto da cascare nel lago che rifletteva la sua immagine. Il lago crudele in cui il suo movimento affoga oggi tuttavia è la stanchezza del corpo elettorale alimentata proprio dalla critica distruttiva che lo aveva fatto crescere. I politici sono tutti uguali, predicava Grillo gettando discredito sulle istituzioni in cui oggi ci sono anche i suoi. Sono tutti corrotti e tutti incapaci ma si dovranno arrendere. Cedendo a noi il governo di un Paese in cui bisogna cominciare tutto daccapo e che noi governeremo tuttavia solo nel momento in cui potremo governarlo da soli. Un discorso che sembrò assai poco realistico allora, nel momento in cui il problema dei grillini sembrava soprattutto quello di umiliare Bersani, e che appare del tutto privo di senso oggi. Dopo che il M5S ha dovuto scoprire le sue carte. Evidenziando il bluff su cui si era mosso in campagna elettorale.

L'intervento

Perché non credo alla trattativa Stato-Mafia

Pino Arlacchi



SI È APERTO A PALERMO UN PROCESSO INUTILE, BASATO SU INDIZI DEBOLI, PROVE E TESTIMONI DUBBI. AL SUO CENTRO C'È UNA COSPIRAZIONE A TUTTO CAMPO CHE NON È MAI ESISTITA. Una vera trattativa tra i vertici dello Stato italiano e quelli di Cosa Nostra negli anni dal 1992 al 1994 non c'è mai stata. Per la semplice ragione che in quegli anni erano lo scontro e la complicità, e non il negoziato, a dominare i rapporti Stato-mafia, e per la ragione aggiuntiva che per la prima volta erano le forze della legalità che si avviavano a prevalere, forse definitivamente, sulla grande delinquenza organizzata.

Lo scontro era esistenziale e senza margini di compromesso. Da un lato c'erano non solo la mafia, ma l'intera gamma dei poteri criminali italiani con le loro coperture nelle istituzioni. Tutti in allarme massimo. E dall'altro c'erano pezzi larghi dello Stato decisi a far prevalere la giustizia e la legalità senza sconti per nessuno. Oscurare questi fatti e il loro contesto - l'Italia negli anni del crollo della Prima Repubblica, con l'intera classe dirigente allo sbando sotto i colpi di Mani Pulite al Nord e dell'Antimafia al Sud - è irresponsabile. Ed altrettanto lo è l'elevazione di un episodio minore, quali i contatti privi di copertura politica tra alcuni carabinieri spregiudicati ed alcuni confidenti mafiosi, ad un negoziato complessivo tra i vertici dello Stato ed i Corleonesi per farli desistere dalla scelta stragista.

Solo in un Paese confuso e dalla memoria corta si può celebrare l'anniversario di Capaci come il ricordo di una sconfitta. Falcone e Borsellino sono diventati due eroi generosi ma in fondo sprovveduti di fronte al Moloch occulto della trattativa. Due grandi personaggi alla Don Chisciotte, che non si rendevano conto dei veri termini della partita che stavano giocando.

La Procura di Palermo e le sue estensioni mediatiche hanno fatto tanto di quel chiasso su Ciancimino junior e il colonnello Mori da far apparire Falcone e Borsellino come due dilettanti allo sbaraglio che combattevano Cosa Nostra senza conoscere la sua vera potenza, cioè la mappa dei suoi complici annidati nei gangli più alti e delicati dello Stato. Loro combattevano mentre il resto dello Stato negoziava quasi davanti ai loro occhi. Siccome mi onoro di aver collaborato con loro, ho il dovere di ricordare alcune cose:

a) La conoscenza delle connessioni mafiose con i più alti livelli della politica italiana degli Anni 80 e dei primi Anni 90 da parte di F&B era pressoché perfetta. Tutti i dettagli della trafila che partiva da Palermo e raggiungeva Palazzo Chigi, i Servizi di sicurezza e la Cassazione erano noti a loro e ad una ristrettissima cerchia di loro collaboratori (non più di 2-3). Ma anche i nostri avversari sapevano che noi sapevamo. E l'intera storia di F&B si può considerare, perciò, come una lotta contro il tempo. Tutto consisteva in chi sarebbe arrivato prima.

b) Falcone sapeva fin dalla primavera del 1985 chi era il vero capo della mafia siciliana. So di fare una rivelazione e sono pronto a fornire tutti gli elementi. Glielo aveva detto Tommaso Buscetta, ma ciò rimase segreto fino al dopo-Capaci, quando Buscetta sciolse la riserva a parlare delle protezioni politiche di Cosa Nostra. Fu il suo tributo alla memoria del grande giudice, che consentì di far partire nel 1993 il processo contro Andreotti. Da Capaci in poi ci fu un'offensiva antimafia dello Stato, pienamente sostenuta dall'opinione pubblica, dalla società civile e perfino dalla Chiesa. All'inizio del 1994 questo attacco aveva messo in ginocchio non solo Cosa Nostra ma anche la 'ndrangheta e la camorra. Non siamo riusciti a dare il colpo di grazia non perché ci fosse una trattativa in corso, ma per la svolta impreveduta creata dal breve governo Berlusconi del 1994 e dalla mancanza di coraggio e di radicalità antimafia dei governi tecnici e di centrosinistra susseguiti fino al 2001.

c) Una connection Scalfaro, Amato, Ciampi, Conso, Mancino - e giù per i rami fino a Di Maggio, Capriotti ed altri - da un lato, ed i vertici Corleonesi dall'altro via Ros, Mori eccetera, in grado di sostituire in pochi mesi il cerchio di ferro pluridecennale degli andreottiani sta solo nelle fantasie di chi vuol vendere copie a spese della verità. Ed a spese della reputazione di persone perbene mescolate e messe sotto accuse infamanti assieme a delinquenti. Sminuendo anche la grandezza del ruolo svolto da F&B con il maxiprocesso e tutto il resto.

d) Eravamo al corrente dei rapporti tra Ciancimino senior e il gruppo Mori. Ma non attribuivamo a questo fatto grande importanza. Stavamo percorrendo la strada maestra, il cui traguardo era mettere alla sbarra tutta la connection politica andreottiana. Un maxi-processo 2, sbocco naturale del primo e fine della partita con Cosa Nostra. Questo maxi-due poteva essere il processo Andreotti del 1993-2003. Se F&B fossero rimasti in vita o se i loro successori fossero stati all'altezza di quella sfida.

CaraUnità

Uniti si vince

Il centrosinistra c'è e quando è unito e credibile, vince. Mi dispiace deludere i gufi di destra e i grillini che confidavano in una implosione del Pd e dei suoi alleati, scontando le divisioni sul piano nazionale. Che questo risultato sia però da monitorare per i dirigenti del centrosinistra. Basta liti, basta scontri tra correnti: uniti si vince.

Barbara Orlandi

Contrastate la destra

Un augurio sentito a tutti i candidati sindaci di centro-sinistra di vittoria ai ballottaggi. Gente, andate a votare. Contrastate la destra, Lega compresa.

Filiberto Pignataro

Smarriti i media

Con risultati delle amministrative, colpisce lo smarrimento dei media che pronosticavano una mezza disfatta del Pd. Erano convinti di una affermazione del Pdl. Lo stesso sentimento di incredulità, i media lo avvertono per il crollo del M5S a cui strizzavano l'occhio aizzando a mettersi in competizione col Pd.

V.I.

Ciclismo e calcio

C'è una certa differenza tra i tifosi del

ciclismo e quelli del calcio. Il Giro d'Italia ha sorriso a Vincenzo Nibali, ma anche alle centinaia di migliaia di persone che hanno tifato per i corridori su e giù per le strade nostrane. Nessun petardo, nessun coro razzista, nessuna manganelata. Lo stadio e le immediate vicinanze sono diventati sempre più lo scarico dei sentimenti peggiori di troppi sostenitori. Forse perché i facinorosi riescono a organizzarsi meglio in un luogo vasto ma pur sempre limitato rispetto alla lunghezza chilometrica delle tappe del Giro. O forse perché telecamere e microfoni riprendono con più efficacia in uno stadio e dintorni, facendo da cassa di risonanza, le perversioni dei ribelli. Fatto è che il ciclismo continua a dare un ottimo esempio di passione pura, anche quando le notizie di antidoping sconvolgono la carovana rosa.

Fabio Sicari

Che cosa ci dice la motivazione della sentenza sui diritti tv

Berlusconi gestiva fondi neri, mentre gestiva l'Italia. Questo dice la motivazione della condanna in appello per frode fiscale del cavaliere. Tradotto: sono vent'anni che la Nazione è in mano a un miliardario imbroglione. Eppure, per molti,

l'anti-berlusconismo è superato (Pd) o persecuzione (Pdl). Chi sostiene che le leggi vanno rispettate, passa per quello che vuole battere Berlusconi per via giudiziaria e non politica. Come se le sue frodi private fossero estranee alla politica pubblica. Il Pd non commenta. Non vuol votare l'ineleggibilità, perché altrimenti cade il governo. Non vedendo che sta cadendo il Paese. Nella corrottozia. Quella che manda una busta con due proiettili alla Boccassini.

Massimo Marnetto

Il Fatto, Chiarelettere e Casaleggio

In relazione all'articolo di Michele Di Salvo e Roberto Rossi, apparso su *L'Unità* il 24 maggio, in cui si fa cenno a uno «strano rapporto tra *Il Fatto*, Chiarelettere» e la Casaleggio Associati, si specifica, a beneficio dei lettori, che Chiarelettere è tra i soci fondatori del quotidiano e ne detiene tuttora una quota azionaria. Casaleggio Associati è soltanto un fornitore di Chiarelettere. Cordiali saluti.

Giulia Civiletti

UFFICIO STAMPA CHIARELETTERE

Mai sostenuto il contrario.

M. D. S. - R. R.

Il commento

Pd e Sel: è l'ora di mettersi in gioco

Sergio Boccadutri
Deputato Sel



GIANNI CUPERLO SU L'UNITÀ DEL 22 MAGGIO AFFERMA DI NON RASSEGNERSI ALL'IDEA CHE SERVA UN NUOVO CENTROSINISTRA. DA CHI SI CANDIDA alla segreteria del Pd sono parole importanti, che vanno raccolte da chiunque si dica di sinistra.

Il Partito democratico in questo momento sostiene un governo insieme al Pdl e a Scelta civica. Un esecutivo presieduto sì da un esponente Pd, ma insieme agli avversari di sempre. È una scelta che non condividiamo, non per partito preso o per ottusità mentale, ma perché non è quello di cui l'Italia avrebbe bisogno: a un Paese strangolato dalla crisi servirebbe un esecutivo diverso, perché - seppure in modo contraddittorio - le urne hanno chiesto un cambiamento.

Gianni Cuperlo afferma inoltre che tra Pd e Pdl non c'è «un'alleanza politica»,

ma «la sfida è ricostruire il campo largo del centrosinistra».

Anche io - ancorché dall'opposizione in questa fase - credo che la sfida sia la costruzione del centrosinistra del futuro, lasciando tra parentesi l'esperienza del governissimo. Tra l'altro, se le larghe intese diventassero la norma, ci sarebbe il rischio altissimo che la competizione politica slitti da una normale dialettica destra-sinistra verso la direttoriale sistema-antisistema e l'Italia cadrebbe definitivamente nella spirale del populismo. Analogamente, la sinistra tutta sarebbe spazzata via.

Per provarci dobbiamo fissare alcune questioni di fondo: il campo di battaglia tra la destra e la sinistra è l'Europa. Solo costruendo gli Stati Uniti d'Europa pienamente democratici e aprendo una battaglia esplicita e dura a tutto campo contro le politiche di austerità possiamo cambiare il segno del nostro continente. Tra l'altro è quello che autorevolissimi economisti, Paul Krugman in testa, esortano a fare. Il soggetto di riferimento per chi la pensa così non può che essere il campo del Socialismo Europeo. L'Europa non può essere solo quella dei vincoli di bilancio, ma deve diventare, come è stata nella seconda metà del '900, elemento propulsore di diritti e tutele, a partire da un nuovo sistema di welfare. Il contrario del paradigma tecnocratico incarnato dal «Whatever it takes» di Mario Draghi. Il reddito minimo di cittadinanza, ad esempio, esi-

ste - in forme diverse - in molti Paesi europei, ma in Italia è un argomento tabù.

L'esperienza delle primarie e della coalizione «Italia. Bene Comune» avevano costruito una sinergia e un'osmosi tra le forze del centrosinistra che non deve andare perduta. Nessun ritorno alle «due sinistre», come qualcuno auspica da un lato e dall'altro. Apriamo una riflessione, in campo aperto, senza paure: qual è lo strumento migliore per organizzare il centrosinistra? Non ho abbandonato - e come me credo la maggioranza degli elettori del centrosinistra - l'aspirazione ad un soggetto politico della sinistra e dei progressisti, che faccia i conti fino in fondo con la crisi della politica e con il fallimento di alcuni modelli organizzativi, oltre la dicotomia partito liquido-partito pesante. Una nuova generazione di militanti e di dirigenti è già in campo.

E ora di mettersi in gioco davvero, rompendo filiere o antiche cordate di appartenenza. Sarà possibile un percorso di questo tipo, rifuggendo pigrizie intellettuali o scorciatoie elettorali? Dipenderà molto dai congressi di Pd e Sel che si svolgeranno tra l'autunno e l'inverno. Troviamo un modo, tutti insieme, perché siano occasione di dialogo e progetto comune. Non devono essere - in altre parole - solo i congressi della più grande forza dell'attuale governo e dell'opposizione al governo tout court. Se sarà così avremo perso un'ulteriore occasione. E forse non ce ne sarà un'altra.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 maggio 2013
è stata di 74.937 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestible s.r.l.** Viale E.
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

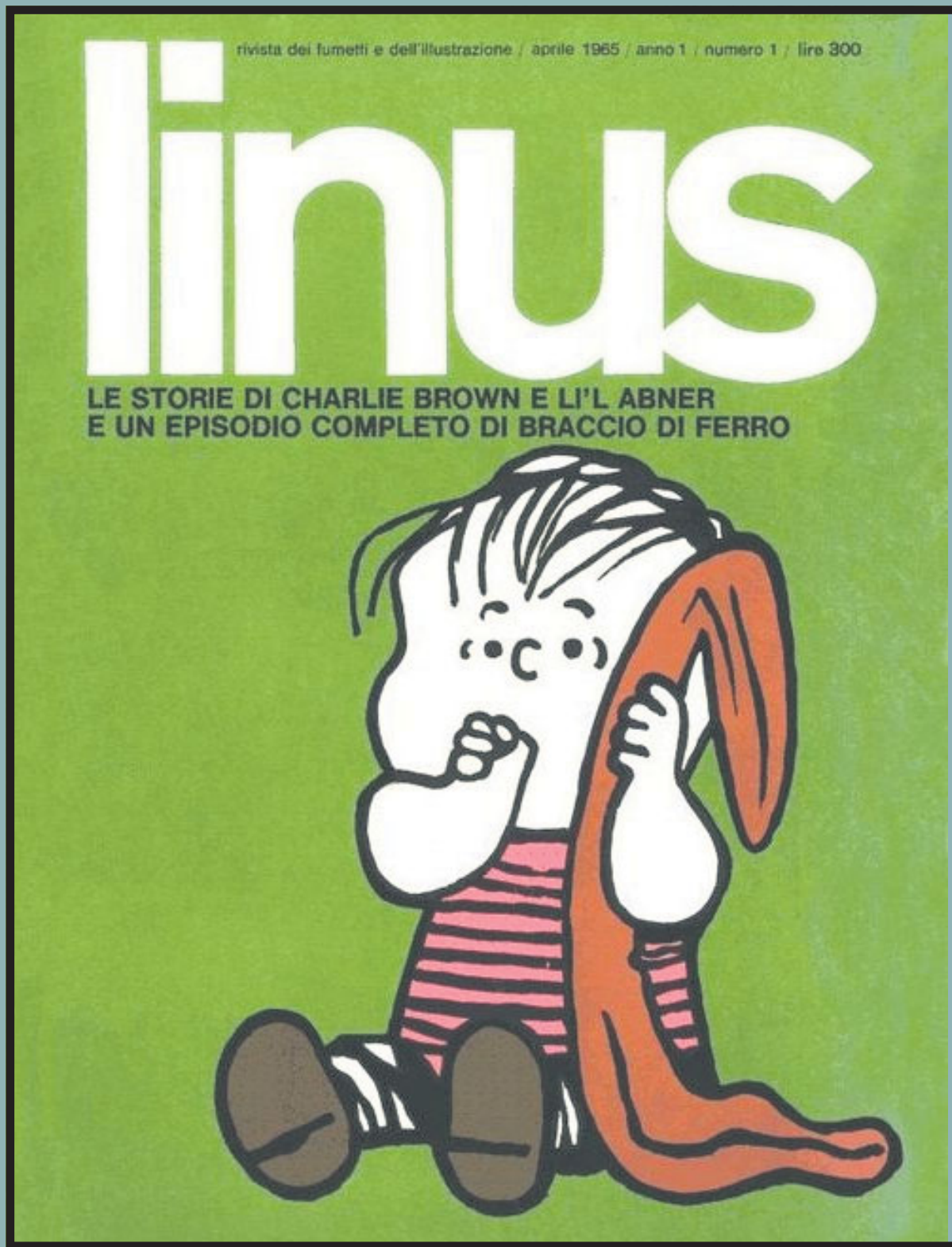
U:

RENATO PALLAVICINI

NON SCHERZIAMO! LINUS, LA PIÙ IMPORTANTE E LONGEVA RIVISTA DI FUMETTI ITALIANA, LA RIVISTA CHE HA CAMBIATO LA STORIA DEL FUMETTO IN ITALIA, LA RIVISTA CHE HA DIFFUSO LA SAPIENZA E L'INTELLIGENZA DEI «PEANUTS» E MOLTO MOLTO ALTRO, STA PER CHIUDERE? Le voci di una difficile situazione economica del mensile a fumetti, edito dall'editore Dalai, giravano da un po' di tempo e, soprattutto, il numero di maggio non è mai arrivato in edicola e dalla rete è scomparso il sito *www.linus.net*. Da qui l'allarme e la preoccupazione diffusa che un altro pezzo dell'editoria e della cultura di questo Paese vada in frantumi. Allarme e preoccupazioni che non vengono definitivamente fugati dal comunicato diffuso ieri dall'editore. Nel comunicato si parla esplicitamente di «problemi gravi e di complicata soluzione, riguardanti stampa e logistica e conseguenti a un difficile momento della società editrice». E se da una parte si sottolinea «la volontà di proseguire la pubblicazione di *Linus*», dall'altra non si nascondono ostacoli e passaggi «perché la volontà si trasformi in qualcosa di più concreto, e quindi nelle prossime uscite del mensile». Il comunicato si conclude con i ringraziamenti per i «moltissimi messaggi di solidarietà e gli incitamenti ricevuti» e con un laconico «faremo del nostro meglio per essere all'altezza». Michele Dalai, figlio dell'editore Alessandro, che è stato tra i direttori di *Linus*, raggiunto al telefono, ci spiega che i ritardi sono dovuti all'operazione finanziaria che ha visto l'affitto di un ramo dell'azienda editrice. In sostanza - spiega - è stata costituita la Baldini&Castoldi srl, che ha firmato il comunicato e che sarà l'editrice della rivista *Linus*, autonoma dalla Baldini Castoldi e Dalai Spa. L'operazione ha comportato il cambio dello stampatore e forse del distributore. Da qui la temporanea sospensione delle uscite. Ma «non ho dubbi che *Linus* torni in edicola - ribadisce Dalai - anche se non posso dire con certezza quando. Spero tra luglio e agosto». Pericolo rientrato? Staremo a vedere.

Il primo numero di *Linus* uscì in edicola nell'aprile del 1965. In copertina c'era *Linus*, con l'immane coperta, uno dei *Peanuts*, la grande famiglia di Charlie Brown & Co. creata da Charles M. Schulz. La «rivista dei fumetti e dell'illustrazione» costava 300 lire e non erano poche, nel 1965, per un giornalino. Che poi «giornalino» non era, ma una raffinata raccolta di fumetti, articoli e rubriche. Ad aprire quello storico numero un'intervista di Umberto Eco a Elio Vittorini e Oreste Del Buono, su *Charlie Brown e i fumetti*. Si capì subito che il mensile inventato e diretto da Giovanni Gandini, era davvero un'altra cosa. Ben presto diventò il veicolo ufficiale dello sdoganamento del fumetto, dell'uscita dei fumetti dalla condizione di «roba da bambini» nella quale da sempre erano stati confinati. E diventò anche una rivista di tendenza, che trovò nei salotti borghesi quanto nei tasconi degli eskimo che, di lì a qualche anno, sarebbero stati la divisa ufficiale della contestazione e del movimento studentesco.

Ma *Linus* fu, soprattutto, una rivista di fumetti che fece conoscere classici come *Li'l Abner*, *Dick Tracy*, *Jeff Hawke*, *Krazy Kat*, *Pogo*... Che lanciò grandi autori come Guido Crepax, portò tra gli «adulti» artisti come Sergio Toppi e Dino Battaglia, confermò maestri come Hugo Pratt. Che vide la nascita del nuovo fumetto italiano: da Andrea Pazienza al Gruppo Valvoline; che accompagnò e sostenne la nuova satira di Staino, Altan, Elle Kappa, Vauro e Vincino. In quasi cinquant'anni di vita ha cambiato direttori ed editori: da Gandini a Oreste Del Buono, dalla Milano Libri alla Rizzoli, a Dalai; e più avanti da Fulvia Serra a Michele Dalai a Stefania Rumor, sua attuale direttrice. Ha attraversato stagioni agitate e vitali, dal Sessantotto al Settantasette e ha sostenuto battaglie come quella per il divorzio, con una celebre copertina, del maggio 1974, nella quale un cubitale *NO!* di Schroeder fa ruzzolare quella vipera di Lucy. Ha figliato supplementi e riviste parallele come *Alter*; ha scatenato imitazioni, dalle più felici e fortunate come *Eureka* e *Il Mago* a pallidi cloni dalla vita breve; e ha visto nascere nobili eredi come *L'Eternauta*, *Comic Art*, *Corto Maltese*, *Orient Express*. L'intera e felice stagione delle riviste a fumetti, dai Sessanta ai Novanta e perfino tanti siti e blog dei nostri anni, portano impressi i geni di quel fascioletto di 64 pagine dalla copertina verde, apparso nella primavera del 1965.



TEMPO DI CRISI

Addio «strisce» la rivista chiude

La più longeva e raffinata
raccolta di fumetti e rubriche

Il commiato di Staino è un «falso» dei Peanuts



Una striscia del «Charlie Brown» di Schulz rielaborata dal nostro Staino

LO SPECIALE: Si conclude oggi a Milano «Lab4Energy», l'energia raccontata agli studenti. Coinvolti 24 ragazzi di 8 scuole superiori italiane PAG. 18-19 **IL LUTTO:** Il web saluta Little Tony PAG. 20 **BIENNALE ARTE:** Tra sciamani e poesia PAG. 20

Il futuro dell'energia è a scuola

Si conclude l'operazione Lab4energy di Eni

Oggi al Salone d'Onore della Triennale di Milano, ventiquattro studenti provenienti da otto scuole, licei scientifici e istituti tecnici, di diverse città italiane, si affronteranno sui temi legati al mondo dell'energia. Si tratta dell'evento conclusivo di «Lab4energy», un progetto organizzato da Eni in collaborazione con la fondazione Eni Enrico Mattei, che ha avuto come obiettivo quello di preparare gli studenti del quarto anno, selezionati in base a rendimento e conoscenza della lingua inglese sui grandi temi dell'energia. Trentadue professori di fama internazionale, massimi esperti delle varie discipline energetiche (energia rinnovabile, energia sostenibile, cambiamento climatico, accesso all'energia, ecc.) fra cui Sergio Carrà, accademico dei Licei, Sir Harold W. Kroto, premio Nobel per la Chimica 1996, docenti universitari e Davide Bertarelli, che firma la lezione che pubbli-

chiamo qui sotto, attraverso il loro linguaggio innovativo altamente scientifico e un nuovo modello di insegnamento, hanno tenuto trentasette lezioni. Collegati agli studenti con una piattaforma grazie alla quale si poteva interagire in diretta chat, il loro scopo è stato quello di creare un senso critico nei giovani, di sensibilizzarli ed educarli, e far trasmettere il messaggio ai loro coetanei.

Oggi questi studenti dovranno in 10-12 minuti spiegare uno degli argomenti che hanno affrontato e saranno valutati dal Comitato scientifico (Eni, Eniscuola, Legambiente, Accademia dei Lincei, Ministero dell'Istruzione) e da un pubblico di 100 coetanei scelti tra studenti di scuole milanesi. In premio, una settimana al Mit di Boston, li proietterà direttamente nella realtà americana, con incontri con i professori, visite ai laboratori, approfondimenti con i ricercatori. **ST.MI.**

DAVIDE TABARELLI
PRESIDENTE DI NOMISMA ENERGIA

DA QUARANT'ANNI FACCIAMO POLITICHE A SOSTEGNO DELLE RINNOVABILI E I RISULTATI PURTROPPO (PERCHÉ ANCH'IO SONO OVVIAMENTE COME TUTTI A FAVORE DELLE RINNOVABILI, SAREBBE STUPIDO NON ESSERLO) SONO PIUTTOSTO DELUDENTI. L'80% è petrolio, poi ci sono gas e carbone. L'80% sono fonti fossili soprattutto il petrolio. Le nuove rinnovabili che sono il fotovoltaico ed eolico sono una piccola percentuale, a meno del 2%. Poi abbiamo il nucleare, abbiamo l'idroelettrico che era una vera rinnovabile, ma anche questo conta intorno al 5%, poco. Poi ci sono quelle biomasse dei Paesi poveri che sono che sono scarti dell'agricoltura o dell'allevamento di animali e che causa danni perché viene respirato quando si brucia (perciò è negativo). Per quanto riguarda la crescita negli ultimi 12 anni, vedete che è aumentata tantissimo la domanda di energia globale, perché cresce tantissimo l'esigenza della gente di consumare energia. L'anno scorso è stato l'anno dell'energia economica per tutti e molta gente nel mondo non ce l'ha. Noi stiamo parlando di un problema di rinnovabili perché a livello globale ci sono troppe emissioni di CO2 causate dalle fonti fossili, perciò dobbiamo guardare al mondo e non solo all'Europa, che cosa che cosa sta facendo, dove è in corso una diminuzione sono d'accordo, ma sui risultati però sono molto scettico. Nel mondo quello che cresce purtroppo per l'emissione di CO2 è il carbone che serve soprattutto a fare elettricità.

Facciamo un focus su tutte le nuove rinnovabili su cui c'è questa sproporzione di attesa e di spesa, come il fotovoltaico anche le biomasse, rifiuti, bioliquidi per i trasporti o bioliquidi per usi elettrici. Il grosso sarà sempre per i prossimi anni il fossile, purtroppo per le emissioni che sono destinate ad aumentare. Risparmio energetico riguarda l'Europa che è un'area matura, dove c'è poca economia che cresce, in particolare in Italia e c'è poca energia elettrica. Per quello si può consumare di meno e per quello si possono fare queste rivoluzioni dell'energia distribuita come abbiamo visto in Danimarca dove ci sono 1,8 milioni di impianti. Ce l'abbiamo anche noi in Italia questa rivoluzione con il fotovoltaico. In corso tra qualche ora si celebrerà a Milano il Solar Expo e abbiamo più di 500.000 impianti che pro-

Tante politiche a sostegno delle rinnovabili e così pochi risultati raggiunti fino ad ora. La tendenza va invertita

ducono solo il 2-5% dell'energia elettrica, meno del 2% dell'energia totale italiana. Uno sforzo immane per così poco. Anche il protocollo di Kyoto non ha funzionato granché e non avrebbe funzionato perché fuori si sono gli Stati Uniti, la Cina, l'India e tutti gli altri che consumano molto. È possibile arrivare al 100% entro il 2050? Secondo me non il 100%, è molto difficile anche aumentare le nuove rinnovabili oltre il 5-10%, perciò siamo ben lontani addirittura dal 100%. Forse in Europa qualcosa si potrà fare di più, ma con dei costi enormi. La Germania che viene indicata come esempio di virtù che ha tuttora il 19% da fonti rinnovabili e ricordo nella produzione elettrica io in Italia posso vantare un 27% grazie anche all'idroelettrico, alle vecchie dighe che farle adesso sarebbe impossibile (il giro d'Italia passerà per il Vajont per celebrare quel terribile incidente del 1963, 50 anni fa). Quello e l'idroelettrico sono le grandi rinnovabili. Tornando alla Germania, che fa il 19%, che punta a questo fortissimo aumento e che l'ha fatto primo Paese al mondo, ha sempre però il 47% della sua produzione elettrica dalla linite prodotta nelle loro miniere. Hanno ancora un 17-18% prodotto da nucleare, hanno ancora 17 centrali aperte.

Se vogliamo fare qualcosa sull'emissione di CO2, noi siamo partiti col protocollo di Kyoto firmato nel 1997, ma le basi erano state definite a Rio nel 1992 (di cui abbiamo celebrato un anno fa il +20) e da allora le emissioni globali sono aumentate del 30% e, ripeto, chi è aumentato di più è il carbone. È vero che bisogna guardare al futuro, ma per capire dove andiamo la prima cosa che guardo è il passato. Lo sforzo è stato immane. Non voglio essere pessimista su certe tecnologie come il fotovoltaico e l'eolico c'è tutto il problema delle reti, già adesso intelligenti perché sono super-sofisticate ed è difficile far posto all'intermittenza delle rinnovabili. Tuttavia credo che ci sarà bisogno ancora per molto tempo di petrolio, carbone e gas perché quello che riescono a dare in termini di energia condensata in un piccolo volume, cioè la concentrazione dell'energia quello che conta oltre che la qualità. Purtroppo le fonti fossili continuano a emettere CO2. È questo il vero problema. Sulla disponibilità di risorse di petrolio e di gas, quanto ce ne sia e quanto costi ancora in futuro: le riserve di petrolio nel 1950 erano attese a durare 13 anni. Adesso siamo in aumento da qualche anno, siamo intorno ai 50. E poi c'è questa rivoluzione americana, che è molto dibattuta a livello ambientale. Di fossili ce ne sono ancora, il problema è che inquinano. Le alternative sono poche. Io vedo come alternativa più importante la penetrazione del gas al posto del carbone. Come abbiamo fatto noi in Italia che a contribuito alla riduzione delle emissioni che potrebbe essere fatto in molti altri Paesi.



Il sole gigante realizzato dall'artista Olafur Eliasson per la Tate Modern di Londra. Foto di Peter Macdiarmid da «Lo stato del mondo» (contrasto)

Legambiente: progetti sostenibili insieme

Parla Edoardo Zanchini, vicepresidente dell'associazione verde: «Una collaborazione che incrementa la ricerca»

STEFANIA MICCOLIS

EDOARDO ZANCHINI È VICEPRESIDENTE NAZIONALE DI LEGAMBIENTE. Si occupa direttamente del progetto Eniscuola Lab4energy ed è molto contento delle collaborazioni nate fra Eni e Legambiente. «In realtà è da tre anni che collaboriamo con Eni ad un progetto che si chiama Energythink. Il nostro obiettivo è incrementare la ricerca e formare i ricercatori universitari attraverso un confronto internazionale, creare un futuro sostenibile, con iniziative di cooperazione internazionale e pubblico-private a supporto dell'energia sostenibile; affrontare i temi dell'innovazione energetica, le problematiche sociali, ambientali ed economiche, le frontiere tecnologiche».

Questo è invece il primo anno che Legambiente ed Eni collaborano al progetto Lab4energy nelle scuole. Voluta da Eniscuola in collaborazione con la fondazione Enrico Mattei per raccontare l'energia ai giovani: «Credo sia un'ottima idea - continua Zanchini - sin dalla scuola si cerca di sensibilizzare e formare gli studenti al tema dell'energia con corsi tenuti da professori di fama internazionale, per poi creare le basi e prepararli a un futuro migliore, perché l'energia rinnovabile è il futuro. Senza parlare poi dell'alfabetizzazione digitale che si ha nelle scuole: i giovani potranno così muoversi con consapevolezza nella società tecnologica».

Il tema dell'energia rinnovabile sarà centrale per lo sviluppo dei prossimi anni e l'Italia ha fatto degli enormi progressi riguardo alle energie rinnovabili: «Dal 2006 al 2012 la produzione di energia rinnovabile in Italia è raddoppiata passando dal 14% al 28% ed è un



Edoardo Zanchini

ottimo risultato per il fabbisogno nazionale di energia. La distribuzione del 28% è piuttosto omogenea: se si pensa al solare fotovoltaico, quasi ogni comune italiano è fornito di pannelli solari sui tetti. L'eolico è certamente più sviluppato al centro sud, mentre l'idroelettrico al centro nord dove sono presenti più laghi e fiumi».

Di una cosa però è preoccupato: l'Italia è sicuramente far le migliori nazioni nel campo dell'energia rinnovabile e solo la Germania è più avanti, ma con una differenza fondamentale: «mentre la Germania vuole cercare di portare le energie rinnovabili nel 2030 al 50% del fabbisogno nazionale, noi ci siamo fermati. Nel 2012 con il Governo Monti gli incentivi sono stati tagliati ed ora non ce ne sono più. Non hanno capito che puntare sull'energia rinnovabile significa anche un risparmio per le famiglie e le imprese italiane». Il ministro Orlando ha dato qualche segnale positivo, ma ancora niente di concreto e si aspettano decisioni a riguardo.



Il «fracking» una tecnica controversa

Estrarre gas dalle rocce comporta rischi sospetti

Gli Usa ci puntano per diventare indipendenti energeticamente ma gli esperti si dividono: chi ci crede e chi ritiene produca sismi e inquinamento

PIETRO GRECO

IL BOOM C'È GIÀ STATO. NEL 2000 LO SHALE GAS, IL GAS ESTRATTO DA ROCCE POROSE, COSTITUIVA IL 2% DELLA PRODUZIONE DI GAS NATURALE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA. Alla fine del 2012 la percentuale era già salita al 40%. E nel prossimo futuro è destinata a crescere ancora, consentendo agli Usa di tagliare tre diversi traguardi: scalzare la Russia quale massimo produttore mondiale di gas naturale, raggiungere l'indipendenza energetica e dare un formidabile contributo ad abbassare i costi mondiali dell'energia e, dunque, a rilanciare l'economia planetaria. Per questo molti parlano di una vera e propria *shale revolution*.

Quella dello *shale gas*, dicono i più ottimisti, è un'autentica svolta storica, una rivoluzione appunto, perché modificherà gli equilibri energetici, economici e geopo-

litici del pianeta. E avrà anche un positivo impatto ecologico. Il presidente degli Stati Uniti, Barack H. Obama, punta su questo «gas naturale non convenzionale», come la fonte energetica principale nel periodo di transizione verso le fonti rinnovabili e carbon free, che non producono gas serra.

La rivoluzione dello *shale gas* è, soprattutto, una rivoluzione tecnologica. Grazie alle nuove capacità di *horizontal drilling* (estrazione orizzontale) e di *multi-stage hydraulic fracturing* (faturazione idraulica multi-stadio delle rocce), più noto come *fracking*, è possibile estrarre a costi relativamente bassi il gas naturale (in buona sostanza, il metano) adsorbito nelle argille e nelle rocce porose. Le due tecniche possono essere utilizzate sia in pozzi del tutto nuovi, sia (a minor costo) in vecchi pozzi.

Gli Stati Uniti hanno enormi riserve di gas (e di petrolio) contenuto in questo tipo di rocce. E sono i più avanzati dal punto di vista tecnologico. Cosicché stanno dominando il mercato e contano di poterlo dominare nei prossimi anni, superando sia la Russia sia i paesi del Medio Oriente. Con vantaggi economici e geopolitici evidenti. In realtà, sostiene Obama, il metano è, tra gli idrocarburi, quello che a parità di energia liberata produce meno gas serra. Cosicché, in attesa delle fonti rinnovabili, lo shale gas sta già consentendo e consentirà in futuro di diminuire le emissioni di carbonio, sostituendo il petrolio e il carbone. Poiché anche la Cina ha notevoli riserve di gas naturale non convenzionale, molti sperano che anche la grande potenza asiatica inizi a utilizzarlo.

Il prossimo futuro sarà, dunque, dello *shale gas* e di quel suo cugino, il *tight oil*, il petrolio estratto dagli scisti bituminosi, ovvero da rocce intriso di idrocarburi liquidi? Non tutti ne sono convinti. Non tutti, in ogni caso, la auspicano, la shale revolution. A non essere convinti ci sono i tecnici, interessati, di Gazprom, il monopolista russo che rischia di perdere quote di mercato. Ma tra gli scettici ci sono esperti americani e indipendenti, come David Hughes, ricercatore del Post Carbon Institute di Santa Rosa, in California, che su «Science», la rivista dell'associazione degli scienziati americani, sostiene che: a) estrarre *shale gas* costa molto, più del gas naturale e alla lunga la sua produzione è insostenibile; b) le riserve di *shale gas* sono sovrastimate, perché ogni pozzo, dopo pochi anni di sfruttamento, tende a esaurirsi e il suo boom è momentaneo. Insomma, secondo Hughes, la *shale revolution* sarebbe un fuoco di paglia.

Ma, al di là dei costi e delle reali riserve, ci sono altri due motivi: il primo riguarda la tecnologia. Il *fracking*, in particolare, fratturando le rocce e iniettando acqua sarebbe in grado, secondo alcuni esperti di provocare dei sismi. La United States Geological Survey si è chiesta di recente se l'incremento, in molte zone degli Stati Uniti, di terremoti di bassa intensità (magnitudo non superiore a 3) sia dovuta alla shale revolution. Un anno fa, il 19 giugno 2012, il dibattito è sbarcato nel Senato, con un'audizione sulla «potenziale sismicità indotta da tecnologie energetiche». L'allarme, sostengono i più prudenti, potrebbe essere eccessivo. Sottolinea Charles F. Fogarty - professore di geologia economica presso la Colorado School of Mines di Golden - negli Usa sono attivi 35.000 pozzi di *shale gas* estratto mediante tecnica della faturazione idraulica e uno solo è sospettato di aver provocato un sisma. C'è, tuttavia, un pozzo di *shale gas* che ha certamente provocato un sisma: quello di Blackpool in Inghilterra. Il problema va tenuto sotto controllo. Inoltre, è vero che il gas naturale produce meno gas serra rispetto a petrolio e carbone. Ma resta un idrocarburo. E quando lo bruci si trasforma in acqua e anidride carbonica. È vero che se tu utilizzi il gas naturale al posto del petrolio e del carbone diminuisce le emissioni di gas serra. Ma la diminuzione è limitata. E alla lunga non consente quell'abbattimento del 80% e più di gas serra che solo la sostituzione pressoché totale dei combustibili fossili - solidi (carbone), liquidi (petrolio) o gassosi (metano) - con fonti rinnovabili può garantire.

La rivoluzione dello *shale gas* potrebbe scontrarsi con la prevenzione della più grande minaccia che incombe sull'umanità: il cambiamento del clima.

Nadia, studentessa di Potenza: «Meno consumi e più intelligenti»

La ragazza ha partecipato con la sua classe ad Eniscuola «Bell'esperienza. Adesso so cosa studierò dopo il liceo»

ST. MI.

NADIA DE FELICE È AL QUARTO ANNO DEL LICEO SCIENTIFICO PASOLINI DI POTENZA ED È STATA SCELTA PER PARTECIPARE al progetto Eniscuola Lab4energy che ha preso avvio quest'anno nelle scuole di diverse città italiane ed ha coinvolto 24 studenti, 3 per ogni scuola. La ragazza racconta con un certo orgoglio: «Siamo stati la classe pioniera - dice Nadia -, ed è stata un'esperienza unica e incredibile. Non mi aspettavo nulla di simile. Ho avuto la fortuna di essere scelta e di partecipare alle lezioni di professori, studiosi, scienziati di fama internazionale. Un corso è stato addirittura del premio Nobel per la Chimica sir Harold W. Kroto». Nadia parla col candore della gioventù ma anche con la curiosità e l'energia di chi ha tutto da scoprire e da apprendere.

In base a cosa sei stata scelta?

«I requisiti per essere scelti erano: ottimi voti nelle materie scolastiche, una conoscenza di base dell'inglese. Naturalmente le lezioni si svolgevano sia in italiano che in inglese, ma il mio inglese ne ha giovato. La scuola ci ha presentato solo il progetto, i corsi di 60-90 minuti, per una durata di 51 ore, sono andati avanti in maniera autonoma. Eni ha creato una piattaforma on-line attraverso la quale, collegati da casa, noi studenti abbiamo potuto interagire con i docenti in diretta chat, ponendo loro domande e richieste di approfondimento in tempo reale».

Su cosa vertevano le lezioni?

«Spaziavano in qualsiasi campo dell'energia, dal nucleare, al petrolio, dall'energia sostenibile ai Paesi che in futuro saranno i principali produttori e consumatori di energia».

C'è una lezione che ti ha colpita maggiormente?

«Sono rimasta entusiasta della lezione del Premio Nobel Harold W. Kroto; ci ha raccontato di come è arrivato alla sua scoperta, di tutti i processi e procedimenti che ha utilizzato, le difficoltà che dovuto affrontare».

A cosa ti è servita questa esperienza?

«Senza dubbio mi ha aperto gli occhi sul mondo. Per me è stato un continuo maturando. I docenti erano bravissimi e quello dell'energia è un tema che interessa non solo l'Italia ma tutto il mondo. Ho avuto la visione globale dello sviluppo energetico e dell'importanza del risparmio energetico. Tutti possono contribu-

re partendo dalle piccole azioni a migliorare il mondo. Il semplice caricatore di batterie di un cellulare basterebbe toglierlo ogni qual volta non lo si usa».

Ha cambiato qualcosa nella tua vita?

«Mi ritengo fortunata, questa esperienza mi ha aiutata sulle scelte da prendere, mi ha chiarito le idee, mi ha indirizzata verso il futuro. Ha condizionato senza dubbio la mia vita; se prima avevo delle perplessità su quello che avrei studiato in seguito, ora invece sono convinta, e infatti andrò a provare il test di ingegneria al Politecnico di Milano. Inoltre sono contenta di poter influenzare e sensibilizzare anche i miei amici su questo tema. Mi sono resa conto di poter parlare anche con gli adulti di argomenti che forse conoscono meno di me, e sono tutti temi che ho appreso quest'anno».

A scuola il tuo apprendimento ha subito qualche cambiamento?

«Certo, a scuola il mio apprendimento è migliorato. Il mio approccio con le materie è cambiato: le lezioni vertevano comunque anche su argomenti che trattiamo a scuola, come per esempio fisica».

Il 29 maggio, alla giornata di chiusura del progetto, che cosa presenterete?

«Questo non si può svelare. Posso solo dirti che dovevamo scegliere di fare una presentazione di un argomento che ci aveva particolarmente colpito e dobbiamo parlare di questo, creando una nostra posizione a riguardo. Dodici minuti in cui ogni gruppo dovrà sfidarsi con una presentazione sul modello Ted (Technology, Entertainment, Design). Il premio sarà una settimana a Boston con visite al campus del Massachusetts Institute of Technology - Mit e incontri con professori e studenti della prestigiosa università americana, eccellenza nella ricerca mondiale».

Non possiamo che augurare buona fortuna a Nadia e agli altri ragazzi.

LA CURIOSITÀ

Dalla Finlandia arrivano i lampioni intelligenti

Aggiungiamo illuminazioni tradizionali per le strade cittadine, dalla Finlandia arrivano gli innovativi lampioni intelligenti creati dal Technical Research Centre e testati tra le vie di Helsinki. I lampioni a Led consumano meno energia dei sistemi di illuminazione attuali. La caratteristica principale dell'innovativo sistema è la capacità di adattarsi alle condizioni ambientali con l'ausilio di sensori wireless. La percezione delle condizioni esterne permette al lampione di regolare la sua luminosità, sulla base di numerosi parametri: la luce naturale, i riflessi della neve, il numero di pedoni in transito.

Il web saluta Little Tony

Grande commozione per la morte di «Cuore matto»

Giovedì i funerali al Divino Amore di Roma. L'addio struggente dell'amico Bobby Solo: «Quanta vita passata insieme»

DANIELA AMENTA
ROMA

DALLE PARTI DI VIA OSTIENSE, ROMA, PROPRIO SOTTO L'UNITÀ GIRA UN SIGNORE VESTITO PIÙ O MENO COME PRESLEY. Giubbottino di pelle, gran ciuffo di un nero corvino, stivali con tacco importante. Un altro che imita Elvis? Pare di no, pare che il tipo faccia riferimento a Little Tony e che oggi niente birra al bar. Oggi ha una spada nel cuore. E non è il solo.

Ognuno ha il suo personale ricordo di Antonio Ciacci da Tivoli, il rocker de noantri di origini sanmarinesi, morto lunedì a 72 anni in una clinica romana, consumato da un mieloma. C'è chi portava la sua foto dal barbiere pretendendo lo stesso taglio, chi aveva la cugina pazza d'amore che passava ore e ore in via Gregorio VII dove Little abitava, chi conserva i 45 giri sotto vetro e chi si asciuga una furtiva lacrima.

Fatevi un giro sui social network. Neanche per Ray Manzerek dei Doors tanto spiegamento di omaggi (essi che la Rete è insuperabile a celebrare il lutto collettivo, ci sguazza come una prefica). Su Facebook risuona compulsivamente *Cuore matto*, su Twitter #LittleTony è l'hashtag più rilanciato. Lo piangono i colleghi - da Emma a Giuliana dei Negramaro, da Finardi all'amico del cuore Bobby Solo - e soprattutto lo piange la gente comune con cui aveva stabilito un rapporto empatico, solido. Gente invecchiata con lui in allegria canticchiando «Dimmi la veritààààààààààà». Gente a cui regalò la colonna sonora degli Anni Sessanta, così spensierata, lieve, semplice. Ugua- le a un'Italia che non esiste più.

Faceva simpatia quell'ex ragazzo matto per Little Richard e Presley che intonava *Tutti frutti* con la calata romanesca e che ha attraversato per mezzo secolo la canzone leggera con i pantaloni a zampa d'elefante e i cinturoni dorati. Numeri da record, i suoi: cinquemila concerti tenuti (dai ristoranti dei Castelli ai grandi teatri in America), 22 film interpretati, oltre 20 milioni di copie vendute, grande successo anche nell'Inghilterra degli anni Sessanta quando con il suo gruppo, i «Brothers», si trasferisce a Londra e sfonda nella Top 20 con *Too Good*, pezzo scritto da uno degli autori di Elvis. All'Ansa aveva raccontato: «Tornai in Italia senza una lira, con i jeans, il giubbotto di pelle da Teddy Boys alla Marlon Brando, gli occhiali da sole e volevo solo cantare in inglese. A Milano avevamo firmato un contratto con la Durium: avevamo fame, dormivamo in una pensione da 300 lire a notte e mangiavamo in un'osteria a 150 lire. Mi dissero che se volevo cantare in inglese avrebbero stracciato il contratto. Non avevo scelta».

Quella di aver scalato la classifica inglese era una delle medaglie che si appuntava con più soddisfazione sul bavero. «Altro che Vasco», diceva Tony l'orgoglioso. Poi c'era, c'è, tutto il resto, ovvio. La villa tipo Graceland sull'Appia con statua del Little alta quattro metri, una collezione di abiti da scena da far impallidire Moira Orfei, le parti interpretate col sorriso sfrontato nei musicarelli, la sequenza ininterrotta di Festival di Sanremo e Cantagiro, il connubio con Bobby Solo e un certo antagonismo con il Molleggiato.

Nella melodia italiana Little (neppure i parenti più stretti pare lo chiamassero Antonio) inserì i battiti veloci del rock'n'roll che tanto amava, uniti a una pulsione erotica mai sfacciata, più giocata sull'occhieggiare che sul roteare del pelvico bacino. Sex symbol casereccio insomma, ma così allegro e gioviale da risultare irresistibile per un paio di generazioni di signorine regolarmente omaggiate in *Bada bambina*, *Riderà*, *Ventiquattromila baci*. Nonostante lo stuolo di fan ebbe «solo» due mo-

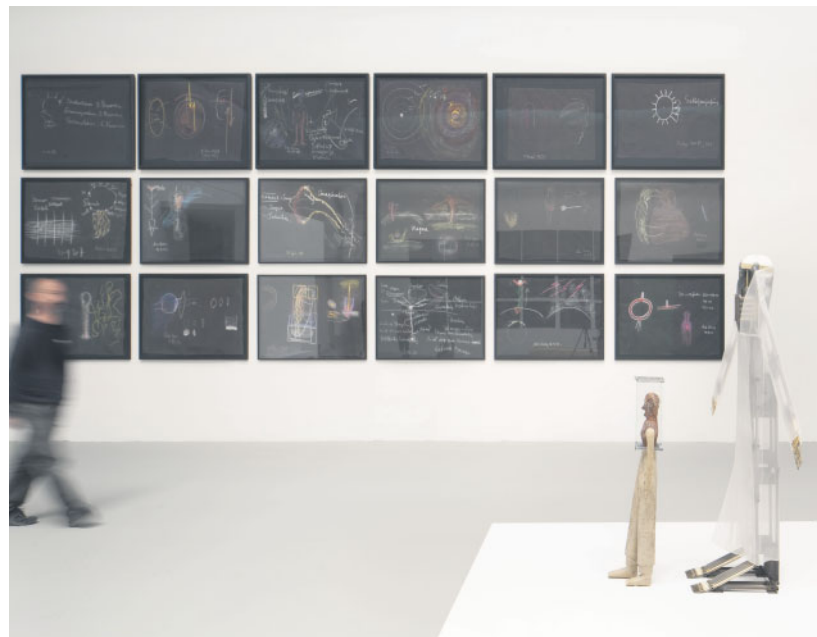
gli: il primo matrimonio durato vent'anni con Giuliana Brugnoli, ex hostess, morta nel 1993 per un tumore e madre di Cristiana. La seconda, Luciana Manfra, sposata nel 1999, sua corista, 25 anni meno del nostro, coetanea della figlia.

La parola più ricorrente, nella lunga carriera del «piccolo Tony» è stata cuore: *La spada nel cuore*, *Cuore Matto*, *Cuore ballerino*, *Col cuore in gola*. E nel 2006 fu proprio il cuore a giocargli un brutto scherzo a Ottawa, durante uno show. Se la cavò per un soffio. Quando si rimise in piedi decise di diventare testimonial di un prodotto anticolesterolo. Sembra che dopo quell'incidente fosse diventato ipocondriaco, più attento alla salute. Purtroppo non è servito a nulla. Così suona amaro il titolo del suo ultimo disco, del 2008, *Non finisce qui*. E invece la parentesi terrena dell'ex urlatore è finita e abbiamo la certezza che si concluderà in grande stile grazie all'affetto della gente, la sua gente, che si radunerà per i funerali giovedì al Divino Amore, uno dei santuari più amati dai romani.

Lo celebreranno loro più dei nostri «coccodrilli». Loro che lo hanno seguito nella buona e nella cattiva sorte, spellandosi le mani anche quando lo show business lo aveva dimenticato. Saranno altri 24mila baci e spade nel cuore e profumo di mare e una vita intera da salutare. Tra un ciuffo malandrino e vecchio rock'n'roll.



Un giovanissimo Little Tony al Luna Park



Rudolf Sneider ai Giardini, sotto Roberto Cuoghi all'Arsenale

Una Biennale magica tra consapevolezze mitopoiesi e sciamani

Arte A Venezia sabato apre la Mostra dedicata alla faccia impalpabile della conoscenza

FLAVIA MATITTI
VENEZIA

POTER TENERE TRA LE MANI LA PUNTA DI UN'ASCIA REALIZZATA DA UN UOMO VISSUTO 4MILA ANNI FA. È questa l'emozionante esperienza che l'artista inglese Jeremy Deller ci regala nel Padiglione della Gran Bretagna, uno dei 28 padiglioni nazionali presenti ai Giardini, che apriranno al pubblico dal 1 giugno al 24 novembre in occasione della 55.a Biennale di Venezia. Cosa c'entra questo con l'arte contemporanea? A prima vista nulla, in realtà moltissimo perché questa edizione della manifestazione indaga questioni legate al rapporto dell'uomo con se stesso e col mondo circostante in una prospettiva mitica e antropologica. E quest'anno si coglie una magica sinergia tra l'affascinante e debordante progetto espositivo proposto da Massimiliano Gioni, curatore della mostra internazionale (Padiglione Centrale e Arsenale), dal titolo significativo *Il Palazzo Enciclopedico*, e i progetti dei singoli padiglioni nazionali. La mostra di Gioni, infatti, inizia idealmente ai Giardini, nel Padiglione Centrale, dove è esposto il *Libro rosso* di Jung, un grande volume illustrato dallo psichiatra a partire dal 1914 come esercizio di immaginazione in un momento drammatico della sua esistenza e dell'Europa. Jung reagiva a un mondo sempre più disumanizzato, in cui l'uomo appariva aver reciso i legami con la natura e perso così la capacità di creare simboli per dialogare col proprio inconscio. E in un'epoca di crisi come l'attuale Gioni sembra intendere la Biennale come un'occasione per riattivare la capacità mitopoietica dell'uomo. In tal senso questa Biennale, che affianca all'arte contemporanea «ufficiale» tante opere di *outsider* (sciamani, medium, autodidatti), appare non solo un modo per interrogarsi sulla natura dell'arte, ma anche un tentativo di reagire alla fine dei «grandi racconti» sancita dal postmoderno: tornare a interpretare il mondo partendo da se stessi, dalle proprie immagini interiori: sogni e visioni. E infatti oltre a Jung l'altro nume tutelare della mostra di Gioni è André Breton, il padre del Surrealismo, evocato all'inizio del percorso espositivo attraverso un calco in gesso, sorta di maschera mortuaria che ricorda che l'origine stessa del termine *imago* è legata al mondo dei morti e che fin dall'antichità fabbricare immagini aveva la funzione di rendere presente l'assente, ossia lenire una mancanza. La mostra è ricchissima di spunti, davvero enciclopedica e praticamente indescrivibile:



le: si va dalla raccolta di pietre di Roger Caillos, tra misticismo e geologia, ai disegni ossessivi dell'artista cinese Guo Fengyi, realizzati per curare se stessa e il mondo; dai dipinti «di consapevolezza corporea» dell'austriaca Maria Lassnig alle epifanie dei volti di Marisa Merz. E all'Arsenale si va dal modello del Palazzo Enciclopedico realizzato da Marino Auriti, da cui deriva il titolo della mostra, a una chiesa cattolica di epoca coloniale importata dal Vietnam da Dahn Vo, dal bestiario fantastico in creta del giapponese Sawada, affetto da una grave forma di autismo, alla sezione affidata all'artista statunitense Cindy Sherman, che dà forma al suo personale museo immaginario.

Tornando ai Padiglioni nazionali il Giappone, dopo il sisma dell'11 marzo 2011, si interroga con Koki Tanaka sulla possibilità di condividere le esperienze altrui, mentre nel Padiglione coreano Kimsooja allestisce una camera di deprivazione sensoriale. Nei Padiglioni Nordici Terike Haapaja ci permette di dialogare con gli alberi attraverso dei sensori. Il Belgio con Berlinde De Bruyckere e l'Olanda con Mark Manders indagano i temi della percezione, ingannevole, dei nostri sensi. Alfredo Jaar nel Padiglione Cileno presenta una fedele e spettacolare riproduzione dei Giardini in scala 1:50 che viene ciclicamente sommersa dall'acqua per riemergere dopo tre minuti. Un tema, quello della rinascita dopo la catastrofe, è infatti un altro filo rosso all'interno della Biennale, insieme a quello dell'identità nazionale, come emerge nei padiglioni di Santa Sede, Francia e Germania. Infine il Padiglione Italiano, curato da Bartolomeo Pietromarchi, rilancia in parte questi temi ma con un rigore poetico rarefatto, tra il metafisico e il concettuale, come appare per esempio dal confronto tra le foto di Luigi Ghirri e Luca Vitone, il quale presenta *Per l'eternità*, un'opera da respirare: un profumo al rabarbaro. L'impressione che alla fine si ricava da questa Biennale è racchiusa in una frase di Schiele, ricordata da Jean Clair: «L'arte non può essere moderna, l'arte ritorna eternamente all'origine».

AI LETTORI

Oggi la consueta rubrica settimanale «Liberi tutti» di Delia Vaccarello non esce per mancanza di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori.

U: TV

A che cosa servono i soldi la tv e i giornali

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NEL COMMENTIFICIO TELEVISIVO SUL RISULTATO ELETTORALE DI LUNEDÌ, NON POTEVA MANCARE la voce di qualche giornalista grillino di complemento...

Una sola frase che, pur senza fare alcuna autocritica (non sia mai), praticamente ribalta tutta la linea sostenuta da Crimi, dalla signora Lombardi e da Grillo (per non parlare di Casaleg-

gio, visto che lui non parla). Insomma, De Vito, che non è un cretino, ha scoperto che i soldi servono, e come, per far conoscere la propria proposta politica e, se servono e anzi sono necessari, in democrazia non si capisce perché debbano poterne disporre soltanto i ricchi...

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:varie precipitazioni, anche con temporali e neve in alta montagna...

CENTRO:in Sardegna prevalentemente poco nuvoloso, sulla penisola alcune piogge alternate a schiarite.

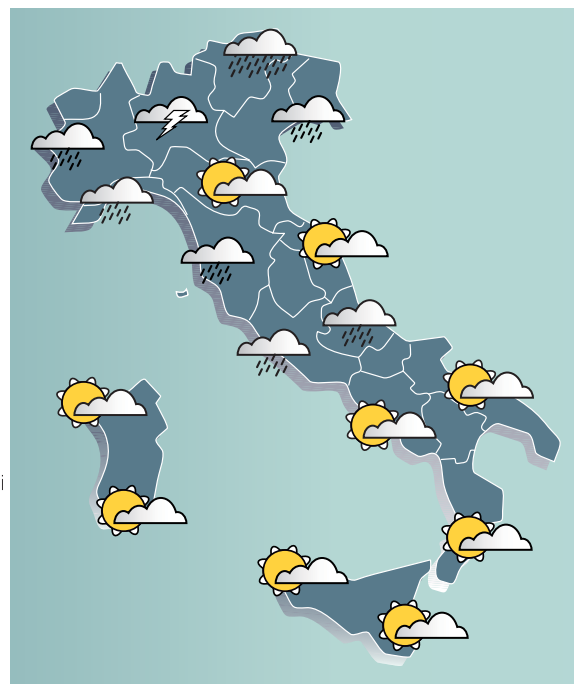
SUD:cielo in prevalenza poco o parzialmente nuvoloso, localmente a tratti nuvoloso ma senza piogge.

Domani

NORD:andirivieni piuttosto irregolare di piogge sparse, temporali locali e parziali rasserenamenti.

CENTRO:si alterneranno piogge sparse e parziali schiarite, sulla penisola anche temporali locali.

SUD:in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso, eccezione fatta per locale variabilità sulla penisola.



RAI 1 program schedule including 21.10: Il grande Torino, TG1, CCISS Viaggiare Informati, Unomattina, etc.

RAI 2 program schedule including 21.05: Beauty and the Beast, Cartoon Flakes, Art Attack, etc.

RAI 3 program schedule including 21.05: Chi l'ha visto?, Tg Regione - Buongiorno Italia, etc.

RETE 4 program schedule including 21.10: Il ragazzo di campagna, Media Shopping, T.J. Hooker, etc.

CANALE 5 program schedule including 21.11: Come un delfino - La serie, Traffico, Borse e monete, etc.

ITALIA 1 program schedule including 21.10: Batman Begins, Zeke & Luther, Tutto in famiglia, etc.

LA 7 program schedule including 21.10: Speciale Faccia a Faccia, Movie Flash, Omnibus - Rassegna Stampa, etc.

SKY CINEMA 1HD program schedule including Sky Cine News, The Amazing Spider-Man, etc.

SKY CINEMA FAMILY program schedule including Shrek, Bob - Un maggiordomo tuttfare, etc.

SKY CINEMA PASSION program schedule including Think Like a Man, Ben 10: Omniverse, etc.

CARTOON NETWORK program schedule including Adventure Time, Ben 10: Omniverse, etc.

DISCOVERY CHANNEL program schedule including Liquidator, Affari a quattro ruote-On The Road, etc.

DEEJAY TV program schedule including Felicity, DeeJay TG, Lincoln Heights, etc.

MTV program schedule including Ginnaste: Vite parallele, New Girl, etc.

IN BREVE**CINEMA****«Roma città aperta» restaurato**

● «Roma città aperta», il capolavoro di Roberto Rossellini in versione restaurata, sarà presentato il 3 luglio, nel corso di una serata evento nell'ambito del festival «Il Cinema Ritrovato», promosso dalla Cineteca di Bologna.

IN MEMORIA DI OLIVETTI**Un festival ad Ancona celebra la sua eredità**

● L'impresa dal volto umano: l'eredità di Adriano Olivetti per la prima volta al centro di un festival, con seminari, interventi e spettacoli sui temi che hanno caratterizzato il lavoro e la missione dell'imprenditore di Ivrea. Si chiama «Festival di cultura olivettiana» e si svolgerà venerdì e sabato ad Ancona, presso Villa Favorita, sede dell'Istituto Adriano Olivetti. Il Festival restituirà la sua personalità poliedrica, che lo portò ad occuparsi anche di problemi sociali e politici, di urbanistica, architettura, cultura ed editoria.

SINGOLARITÀ DEL FEMMINILE**Paola Perego ospite al teatro Argentina**

● Oggi alle ore 18.00 nella sala Squarzina del Teatro Argentina a Roma, ultimo appuntamento della rassegna «Singolarità del femminile», ideata e condotta da Emilia Costantini, per un incontro che tra i vari temi pone anche una riflessione sul «femminicidio». Con Paola Perego, protagonista femminile della serata, intervorrà Maria Luisa Agnese, giornalista del Corsera per presentare «Questo non è amore», storie di donne in lotta contro la violenza. Il libro è stato scritto dalle autrici del blog del Corriere «La 27esima ora».

OMAGGIO A CAROSONE**Nando Citarella e i Tamburi del Vesuvio**

● Un concerto con le più famose canzoni del grande Renato Carosone viste con occhio tradizionale (e cioè suonate anche con strumenti della tradizione popolare): da «O' sarracino» a «Maruzella» per arrivare a «Caravan petrol» e «Piccolissima serenata»: lo propongono Nando Citarella e i Tamburi del Vesuvio il 1 (con replica il 2 giugno) al Teatro di Tor Bella Monaca a Roma alle 21. Un quartetto di fiati, plettri, percussioni e idiofoni, pelli e campanacci per uno speciale omaggio al grande artista, musicista, swing-man, pittore.

GIORNALISMO E LETTERATURA**Gianni Mura all'Università Roma Tre**

● Oggi alle ore 10 all'Università Roma Tre (Aula 23 della Facoltà di Lettere e Filosofia, via Ostiense 234) Gianni Mura, ex giornalista de *la Repubblica* e autore di numerosi libri (*Giallo su giallo*; *La fiamma rossa. Storie e strade dei miei tour*; *Ischia*), incontrerà gli studenti. Si parlerà anche del suo ultimo libro: *Non gioco più, me ne vado. Gregari e campioni, coppe e bidoni* (editore Il Saggiatore; 498 pagine; prezzo 17,00 euro). Modererà l'incontro (aperto a tutti) Mattia Chiusano, giornalista di *Repubblica*.



Vinicio Marchioni in «Un consiglio a Dio» di Sandro Dionisio

Le spiagge della vergogna

Stasera da Moretti i migranti di Sandro Dionisio

«Un consiglio a Dio» potente mix tra cinema, teatro, doc con Vinicio Marchioni nei panni di un «trovacadaveri»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«NON SI PUÒ FARE IL BAGNO COI MORTI CHE GALLEGGIANO...TIFANNO PERDERE I CLIENTI. I TURISTI NON VENGONO PIÙ...». Sulla spiaggia, una delle tante delle coste italiane che fanno d'approdo alle carrette del mare, un «trovacadaveri» col volto di Vinicio Marchioni sputa nella notte il suo monologo allucinante. Accanto a lui, sulla sabbia, uno di quei «cadaveri che galleggiano»: Napoleone, perché il «trovacadaveri» - lo racconta lui stesso - si diverte così, a dare il nome dei grandi proprio agli «ultimi», i migranti che pure il mare rigetta.

È un colpo al cuore e alle nostre assopite coscienze questo *Un consiglio a Dio*, opera seconda di Sandro Dionisio, poliedrico autore napoletano che ha attraversato negli anni musica (leader dei Panoramics), teatro e cinema. Un mix di esperienze che ritroviamo in questo anomalo e vitale lavoro che, dopo l'approdo al Festival di Pesaro, trova finalmente la via delle sale grazie alla «guerriglia» Pablo di Gianluca Arcopinto (che ne è pure il

produttore), a cominciare da una proiezione-evento: stasera 22.30 al Nuovo Sacher di Nanni Moretti a Roma, con Vinicio Marchioni, Sandro Dionisio e Gialuca Arcopinto.

Tra cinema di finzione, documentario e teatro si muove infatti *Un consiglio a Dio* che parte innanzitutto da una pièce: *Il trovacadaveri*, appunto, di Davide Morganti. È lui a fare da filo narrativo a questo potente «ibrido», tutto ambientato in Campania e a Napoli, in cui si intrecciano storie vere di migranti che in qualche modo ce l'hanno fatta. Attraversato il mare, dall'Africa, su carrette stipate fino all'inverosimile, sono riusciti ad arrivare. Riuscendo in quello che è il vero terno al lotto: integrarsi nel tessuto sociale italiano. È il caso,

Un uomo di notte davanti al mare. Il suo lavoro? Raccogliere i resti di chi cerca in Italia una nuova vita

per esempio, di un ragazzo del Togo che è stato adottato da un'avvocata napoletana e dalla sua famiglia e che ora suona in una band. O di un trans albanese, oggi donna, che dopo la via crucis della prostituzione e della violenza qui ha trovato nuova identità e nuova vita.

Ma ci sono anche i racconti di chi è stato espulso o ancora di chi ha provato anche lo spaccio e la malavita, perché *Un consiglio a Dio* non è il solito documentario sull'immigrazione dai toni edificanti e rassicuranti. Anzi, usa la chiave dell'assurdo - molto beckettiano in questo - per mostrarci come la finzione appunto sia spesso superata dalla realtà.

Sulla spiaggia, quella della finzione scenica, il «trovacadaveri», disperato tra i disperati, continua il suo racconto: «Io pure faccio parte del pacchetto sicurezza, anche se non figuro in nessuna legge. Prendo 15 euro lordi a clandestino e poi li porto al cimitero. Una notte ne ho presi 16 tutti insieme: 240 euro, non mi è andata male». E nella realtà non è diverso. A raccontarlo è il guardiano di un cimitero che dice di corpi putrefatti, che arrivano dalle spiagge, catturati pure dalle reti a strascico dei pescatori. Anche a lui una volta ne è toccato seppellirne dieci tutti insieme. Arrivati dal mare in avanzato stato di decomposizione. Li ha interrati e poi ci ha messo sopra le croci. «Come a tutti - racconta - però è arrivato un giornalista che mi ha detto che la croce non la vogliono perché sono musulmani. Ma io non credo di aver sbagliato perché Dio è di tutti». Altre volte, invece, prosegue il guardiano del cimitero, «è arrivato da Roma l'ordine di tirare fuori di nuovo i corpi. Ed è una cosa proprio brutta. Non bastava neanche la mascherina per coprire la puzza. Come fanno quelli a non saperlo?». È un costante rimbalzo tra umano e disumano il film di Sandro Dionisio. In cui il «trovacadaveri» si inserisce come perfetto rappresentante di un «assurdo» che ormai è diventato il nostro presente: «Certo che quella foto delle due zingare annegate con la gente intorno che si faceva il bagno mi ha fatto impressione - dice ancora nella sua notte fatale - . Se la gente si abitua che succederà? Che i giovani la sera ci appiceranno il fuoco. Speriamo che la gente continui ad avere schifo per certe cose. Se non sono rovinato».

La teologia autoritaria dell'elezione diretta



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **LA TEOLOGIA POLITICA VA BENE, PURCHÉ LIBERA DA MESSIANISMO**
Significa che lo studio delle origini teologiche delle categorie politiche (potere, autorità, volontà, sovrano, etc) è essenziale per capire la *secolarizzazione* della politica occidentale. Tra radici greche e cristiane. Così come è decisivo rilevare lo scarto tra assolutezza di quei concetti e loro storicità determinata, che mette capo a paradossi. *In primis*: che cosa fonda l'auctoritas? La Veritas? il Sacro? Oppure la forza, che si converte in regime pattizio tra *cives*, e che s'ammanta poi di sacralità rivelata? Fino ad assumere volto demoniaco nel reprimere il male... E però un conto è ragionare su tutto questo. Altro è vaticinare come fa Massimo Cacciari nel suo *Il Potere che frena* (Adelphi) al punto da compenetrarsi talmente con la teologia cristiana e la sua escatologia rivelata, sino a farsene profeta dall'interno! Sicché la tecno-economia globale sconscrante - in un mix di Giovanni e Heidegger - non si capisce se annunzi la Bestia o il Redentore. O tutti e due qui ed ora. O se sia solo un gioco ermeneutico (ma nel bestiario cacciariano vi furon già Negri, Schmitt, Miglio, Rutelli, Monti, Rodotà!).

Ma scendiamo un po' più terra terra. E notiamo come giusta obiezione muova Roberto Esposito su *Repubblica* all'abuso di «teologia politica», tormentone altresì che di Esposito fu pane di gioventù. Dice Esposito a Leopoldo Fabiani in margine al suo *La macchina della teologia politica e il posto del pensiero* (Einaudi): il Presidenzialismo (semi o meno) è teologico, presuppone una società patriarcale di «figli», e non di «fratelli» come in democrazia. E c'è del vero, perché il capo plebiscitato *infilà* tutta la politica in una sola persona e crea *servitù volontaria*: fomite di populismo light o sudamericano. Nondimeno i fratelli presuppongono sempre un padre: un garante, una memoria, un Nomos comune. Impersonale però è *interiore*, interpretabile e non salvifico o miracolistico. Si chiama libertà.

Allegrì, futuro vista Colosseo

Domani vertice con Berlusconi oggi l'ultimatum della Roma

Il tecnico toscano vedrà Galliani e Berlusconi, ma la sua decisione di accettare i giallorossi vanificherebbe il summit. Blanc l'alternativa

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

IL GIORNO DEL GRANDE VERTICE È ARRIVATO, MA L'IMPRESSIONE È CHE AL MOMENTO DI SEDERSI A TAVOLA I GIOCHI SARANO GIÀ FATTI E RESTERÀ SOLTANTO IL TEMPO PER DIRSI ADDIO. SENZA TROPPI SORRISI, PERÒ. L'appuntamento ad Arcore è fissato per domani sera: da una parte del tavolo Silvio Berlusconi, dall'altra il tecnico con le valigie pronte Massimiliano Allegri. A capotavola Adriano Galliani, il mediatore chiamato a dipanare una matassa ormai forse troppo ingarbugliata. Proseguire insieme o dirsi addio adesso al culmine di un divorzio lungo una intera stagione? Le parti, in questo caso, sono chiarissime. Fosse per Berlusconi tutto si sarebbe risolto già da dieci giorni, con l'annuncio dell'esonero del tecnico toscano dato al *Processo di Biscardi* (ma poi smentito da un frettoloso comunicato stampa della società) e il gradimento pubblico espresso alla soluzione Clarence Seedorf. Fosse per Allegri, probabilmente, la firma sul contratto con la Roma ci sarebbe già e non resterebbe altro che iniziare a lavorare per ricostruire una squadra con il morale a pezzi e un futuro tutto da riscrivere. Del resto l'accordo c'è già, due anni a 3,5 milioni a stagione più premi, e la voglia di cambiare aria è fortissima. Come al solito, però, ci sono troppe cose da mettere a posto e non è detto che alla fine tutto non resti com'è per la soddisfazione di Galliani, dello spogliatoio rossonero e di una curva che si è schierata compatta con il tecnico e contro l'opzione Seedorf. Innanzitutto il contratto: Allegri è legato al Milan per un altro anno e l'entourage dell'allenatore ha già fatto sapere di non voler risolvere l'accordo. Il Milan, dal canto suo, preferirebbe non pagare nulla per la buona uscita del tecnico e per quanto i pontieri abbiano cercato una soluzione «amichevole» della controversia le bocce sono ancora ferme. Poi c'è una questione che potremmo definire «ambientale»: al Milan Allegri potrebbe continuare a lavorare con un gruppo che ha già formato, con giovani che hanno già dimostrato il proprio valore e con una Champions League da giocare di nuovo dopo la delusione dell'eliminazione agli ottavi con il Barcellona. Il problema, però, è semplice. In caso di convivenza

za «forzata» a Milan basterebbe un inciampo minimo in avvio di campionato per rimettere sulla graticola un Allegri che ha vissuto la scorsa stagione fra i marosi della stampa e gli strali presidenziali. E per farlo restare, in ogni caso, il Milan dovrebbe presentargli un rinnovo del contratto che fino ad ora Galliani non ha mai messo sul tavolo e che, secondo indiscrezioni, potrebbe arrivare solo dopo il superamento dei preliminari di Champions. Ecco allora che le insistenze della Roma potrebbe servire a fargli superare qualche perplessità legata ad un ambiente in ebollizione che ha già bruciato tre allenatori in due stagioni (Luis Enrique, Zeman e Andreazzoli) in cui manca una guida forte a livello dirigenziale e con uno spogliatoio descritto da molti come una santabarbara sul punto di esplodere. La Roma vuole fortissimamente Allegri, ma non può aspettare in eterno. Anche perché nel frattempo le possibili alternative si vanno accasando. Come Mazzarri, inseguito e corteggiato a lungo ma coinvolto a nozze con Moratti per la rifondazione nerazzurra. Per questo Sabatini e Baldini hanno dato un ultimatum ad Allegri, che scade questa sera. Prendere o lasciare. Nel primo caso, allora, Allegri andrebbe (o più facilmente non andrebbe) ad Arcore solo per salutare. Nel secondo, invece, il nome pronto sarebbe quello dell'ex ct della nazionale francese Laurent Blanc, già circolato nei mesi scorsi. Una indiscrezione rilanciata ieri dalla radio transalpina «France Info». «Liberato da ogni contratto - ha spiegato la radio - l'ex tecnico dei Bleus figura ancora sulla short list dei giallorossi, che pensano anche all'argentino dell'Atletico Bilbao, Marcelo Bielsa».

Trigoria attende notizie da Milanello, quindi, e spera che le voci che parlano di un divorzio imminente trovino conferma dopo l'incontro fra Berlusconi e Allegri. «Ho parlato con il Presidente, è in Sardegna ma dovrebbe arrivare per giovedì sera e vedremo con lui di trovare una soluzione che sarà il meglio possibile per il Milan», spiegava ieri l'ad Galliani. Saperne di più al momento è impossibile e a rendere la nebbia ancora più fitta ci ha pensato ieri Barbara Berlusconi, in vista alla Biennale di Venezia. «Sono qui per l'arte - ha sorriso - Ma se mi chiedete quale padiglione mi è piaciuto di più tra quelli dell'Italia e dell'Olanda rispondo che mi sono piaciuti tutti e due».

...
Baldini e Sabatini hanno dato tempo fino a stasera. L'accordo c'è, restano perplessità sul futuro



Keiichi Iwasaki e la sua bicicletta durante una sosta in Puglia

Il record all'incontrario di Keiichi: 11 anni per il giro del mondo

In bici per il Pianeta «In Giappone installavo condizionatori poi ho deciso di realizzare il sogno di mio padre»

GINO MARTINA
BARI

SORRIDENTE SCANDISCE IL SUO NOME: KEIICHI IWASAKI. «Come Kawasaki», spiega col gesto a manetta dell'accelerazione della moto. Il gesto e il ricordo dell'assonanza con la casa costruttrice giapponese, gli sono serviti migliaia di volte, negli ultimi undici anni. Perché Keiichi, 41enne cortese col sorriso da manga, in tutto questo tempo, ha dovuto presentarsi in almeno quaranta lingue diverse, in altrettanti Paesi, dall'Asia all'Europa. Dall'aprile del 2002 è in viaggio per il mondo in bicicletta. In questi giorni ripete la sua presentazione a decine di pugliesi, che da Bari a Brindisi s'imbattono nel suo spettacolo da mago prestigiatore di strada. Serve per pagarsi le spese. E dopo aver moltiplicato banconote da 5 euro e palline colorate davanti ad avventori improvvisati, a chi l'avvicina, racconta la sua storia. «All'inizio dico a tutti che sono in viaggio da due anni, perché se dico subito undici, si spaventano. Vivevo serenamente a Maebashi, prefettura di Gunma, 100 km a nord di Tokyo - spiega in inglese e con qualche parola italiana - installavo condizionatori d'aria con l'impresa di famiglia. Un giorno ho deciso di lasciare tutto e inseguire il sogno rimasto nel cassetto di mio padre: girare il mondo in bicicletta».

Perché proprio in bici? «In bicicletta si viaggia senza ansie da prestazione o primati da Guinness. Così si godono davvero, al tempo giusto, i luoghi e le cose. Tutto si osserva meglio e si apprezzano di più le persone che s'incrociano. Tanti cercano di aiutarmi. È bello andare con lentezza». Ma è brutto quando il mezzo te lo rubano quattro volte, «non in Italia» precisa. La bicicletta attuale l'ha comprata in Spagna.

Il suo è messaggio di pace tra i popoli, obiettivo importante per l'uomo giramondo partito con pochi yen e gli attrezzi da piccolo illusionista di strada. Il suo record è la lentezza del viaggio, che dura da oltre undici anni e proseguirà per altrettanti. Una vita. Un'avventura che a Budapest, nel 2007, gli ha fatto conoscere l'amore. Quello sbocciato con Yuca, ragazza giapponese in vacanza in Eu-

ropa. Tornata in Giappone, Yuca è ripartita quattro volte per raggiungere Keiichi in Austria, in Germania, in Portogallo e in Spagna. Poi, non ne ha potuto più della sua vita da ufficio nell'agenzia immobiliare e ha preso a pedalare col suo mago.

Le prossime tappe? «Grecia, Turchia poi Africa e America. Da Sud a Nord. Quindi il ritorno a casa, in Giappone». Forse. E intanto i due mettono in conto che ci vorranno altri dieci anni per terminare la ciclopasseggiata planetaria. L'avventura non è passata inosservata. Giornali nazionali e locali di ogni Paese in cui ha pedalato hanno raccontato la sua storia, compreso *National Geographic*.

Lui aggiorna tutti attraverso il sito www.feel-the-earth.com. E pedalando ha attraversato Corea, Hong Kong, Vietnam, Cambogia, Thailandia, Malaysia e Singapore. Da lì è proseguito verso la Cina, il Tibet, Nepal, Bangladesh e India. Dal fiume Gange ha proseguito per il Pakistan, l'Iran, il Turkmenistan e l'Azerbaigian (costeggiando il mar Caspio), la Georgia e la Turchia. In Europa è entrato attraverso la Grecia e la Bulgaria. E dalla Croazia è salito fino all'Inghilterra, passando dall'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Germania.

Solo questa parte di viaggio è durata sei anni. Anni nei quali (il 31 maggio 2005) Keiichi ha scalato fino a quota 8848 metri il monte Everest. «Non in bicicletta, però» precisa ridacchiando. In verità su due ruote si è spinto fino ai 1900 metri. Prima di attraversare la Manica, ha fatto una capatina nei Paesi Bassi e a Parigi. Poi è risalito fino a Londra ed è sceso verso Francia e Spagna. Data una *vuelta* alla penisola iberica, tra giugno e luglio 2009, ha attraversato le Alpi e, dopo Svizzera e Austria, dal Brennero ha raggiunto gli Appennini e Nizza. E dalla Corsica è partito per il giro d'Italia, isole comprese, durato più di due anni. Da nord a sud a nord. Dal dicembre del 2009 alla primavera 2012. Prima di riscendere verso la Turchia, dall'altra sponda dell'Adriatico, a Dubrovnik, il richiamo del buon cibo, ha riportato entrambi in terra di Puglia.

Una settimana di gastronomia italiana se l'erano meritata. Pronto a ripartire per la Grecia, Keiichi rifiuta gentilmente di visitare altri luoghi dell'Italia. Il mondo l'aspetta. Dallo zaino prende un foglio di cartone da imballaggio piegato, lo apre, mostra il messaggio scritto con pennarello nero «*Bike around the world from Japan*». Si fa fotografare col sorriso. E saluta.

TENNIS, ROLAND GARROS

Bolelli si ritira Oggi in campo Seppi e Fognini

Esordio negativo per Simone Bolelli al Roland Garros. Il bolognese si è ritirato nel corso del terzo set contro Yen Hsun-Lu, numero 72 del ranking, lo stesso avversario che aveva battuto Seppi a Nizza la scorsa settimana. Il cinese di Taipei era in vantaggio per 6-4 6-4 2-1 con un break di vantaggio. Bolelli era al rientro dopo quasi due mesi di stop per l'infortunio al polso destro (aveva giocato l'ultimo torneo a Miami), una pausa che si è fatta sentire in campo nei momenti delicati della sfida con Lu. Sulla terra rossa parigina Bolelli vanta un terzo turno nel 2008, quando tra gli altri eliminò Juan Martin Del Potro. Si chiude dunque con un bilancio in parità il primo turno dei quattro azzurri al via dello Slam francese. Prima di Bolelli, lunedì, era stato eliminato Paolo Lorenzi. Restano in corsa Fabio Fognini e Andreas Seppi, attesi oggi rispettivamente dal ceco Lukas Rosol e dallo sloveno Blaz Kavcic.

LOTTO MARTEDÌ 28 MAGGIO

Nazionale	87	61	40	81	72
Bari	16	32	41	33	29
Cagliari	50	19	66	1	88
Firenze	87	27	48	6	81
Genova	44	8	18	76	81
Milano	24	37	26	33	80
Napoli	87	9	41	68	64
Palermo	15	8	6	35	45
Roma	58	43	37	60	69
Torino	19	90	61	8	67
Venezia	53	37	20	66	34

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
26	35	47	66	80	11	24	
Montepremi	1.691.698,65					5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 33.024.398,11					4+ stella	€ 49.917,00
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.201,00
Vincono con punti 5	€ 36.250,69					2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 499,17					1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 22,01					0+ stella	€ 5,00

10eLotto	8	9	15	16	18	19	24	27	32	37
	41	43	44	48	50	53	58	66	87	90

31 MAGGIO 2013 GIORNATA MONDIALE SENZA TABACCO

LILTBERTÀ!



microgrammi



T-SHIRT LILT

Per informazioni su dove trovarla chiedi alla tua Sezione Provinciale di riferimento. www.lilt.it



LILT aiuta a liberarti.

Dalla dipendenza, dal rischio di gravi malattie cardio-vascolari e dal rischio tumori. Da oltre novant'anni, ogni giorno la Lilt offre un reale supporto a chi voglia liberarsi dalla schiavitù del fumo attraverso l'impegno generoso e qualificato di volontari, medici, psicologi e strutture.

Vogliamo che sia la libertà a crearti dipendenza!

www.lilt.it

 [lilt nazionale](#)

 SOS LILT
800-998877

 SOS LILT


PEUGEOT
SOSTIENE LA LILT